



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 20/05/2014

INDICE

IFEL - ANCI

20/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale un'Incredibile e molto Salata Tassa delle Beffe	9
20/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale Tasi, rinvio per le città in ritardo	11
20/05/2014 Corriere della Sera - Roma E il sindaco accelera vuole il rimpasto di giunta	13
20/05/2014 Il Sole 24 Ore I furbetti nei Comuni e la «toppa» necessaria	14
20/05/2014 Il Sole 24 Ore Tasi, rinvio a settembre per i Comuni in ritardo	15
20/05/2014 Il Sole 24 Ore Apertura verso un alleggerimento della quota pubblica nella società	20
20/05/2014 La Repubblica - Nazionale Tasi a settembre per i ritardatari	21
20/05/2014 La Repubblica - Roma Marino, rimpasto dopo le Europee	23
20/05/2014 La Stampa - Nazionale Tasi, nei Comuni in ritardo la prima rata slitta a settembre	24
20/05/2014 La Stampa - Torino A2A dà l'addio al doppio Cda Camerano scala i vertici	25
20/05/2014 Il Messaggero - Nazionale Caos Comuni, slitta la Tasi	26
20/05/2014 Il Messaggero - Nazionale Rimpasto subito dopo le Europee il sindaco accelera ma il Pd rinvia	28
20/05/2014 Il Giornale - Nazionale Pasticcio sulla Tasi: Italia divisa Rinvio a settembre non per tutti	29
20/05/2014 QN - Il Resto del Carlino - Reggio Emilia Ipotesi privatizzazione? Il titolo perde in Borsa	30
20/05/2014 Avvenire - Nazionale Fassino a Poletti «Isee, rinviare i nuovi moduli»	31

20/05/2014 Avvenire - Nazionale	32
Proroga Tasi per i ritardatari	
20/05/2014 Il Gazzettino - Pordenone	34
Pezzetta, presidente dell’Anci: «Situazione insostenibile Tutta colpa del livello centrale»	
20/05/2014 Il Gazzettino - Pordenone	35
Scuola, Renzi sblocca l’edilizia ma resta il giallo sulle domande	
20/05/2014 Il Gazzettino - Rovigo	36
Dai Comuni troppe tasse e crollano gli investimenti	
20/05/2014 Il Gazzettino - Vicenza	37
«Expo, Variati ritiri la nomina di Vicenza»	
20/05/2014 Libero - Nazionale	38
Governo pasticcione sulla Tasi Rinvia nei Comuni «furbetti»	
20/05/2014 Il Tempo - Nazionale	40
Tasi a due velocità. Ecco servito il papocchio	
20/05/2014 Il Tempo - Roma	41
Vigili e tassisti minacciano guerra aperta	
20/05/2014 ItaliaOggi	42
La Tasi rinviata a settembre	
20/05/2014 ItaliaOggi	44
BREVI	
20/05/2014 L Unita - Nazionale	45
Si paga a giugno solo nei Comuni che hanno già deliberato	
20/05/2014 QN - La Nazione - Nazionale	47
Olivia Posani ROMA COMPLICAZIONI si sommano a timori e incertezze. Ma il pasticcio Ta...	
20/05/2014 QN - La Nazione - Nazionale	48
I consumatori: così si crea disparità tra contribuenti	
20/05/2014 QN - La Nazione - Nazionale	49
Delrio regista dell’operazione	
20/05/2014 MF - Nazionale	50
Tasi, parziale slittamento a settembre	
20/05/2014 MF - Nazionale	51
L’idea di Fassino, i comuni sotto il 35% nelle utility	

20/05/2014 Gazzetta di Mantova - Nazionale	52
Ancora 700 fuori casa E fondi col contagocce	
20/05/2014 Unione Sarda	54
Sussidi, il sindaco replica: «La Regione taglia i fondi»	
20/05/2014 La Notizia Giornale	55
Il Tesoro grazia i Comuni La Tasi slitta a settembre	
20/05/2014 Il Fatto Quotidiano	56
Dilettanti al governo: la Tasi si rinvia, ma resta un salasso	
20/05/2014 Gazzetta di Caserta	58
AnciGiovani, Lima a Caserta per 'l'Erasmus Plus'	
20/05/2014 Taranto Oggi	59
Parlando di Zone Franche Urbane	

FINANZA LOCALE

20/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	61
Detrazioni per i figli Proprietari e inquilini Chi paga (e quanto) la nuova super Imu	
20/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	63
A2A, i sindaci scelgono Camerano	
20/05/2014 Il Sole 24 Ore	64
Spending nei Comuni, ai sindaci 10 giorni per certificare le spese	
20/05/2014 Il Sole 24 Ore	65
Cedolare ridotta e stretta su case popolari	
20/05/2014 Il Sole 24 Ore	66
La misura dell'acconto, se c'è, è nascosta	
20/05/2014 La Repubblica - Nazionale	67
"Così ho ridotto la tassa aliquota minima ad Aosta ho preferito colpire i ricchi"	
20/05/2014 La Repubblica - Nazionale	68
Fiducia sul decreto casa uova contro Montecitorio Arriva il bonus mobili	
20/05/2014 La Stampa - Nazionale	70
Sulla seconda abitazione l'acconto del 16 giugno si deve pagare comunque	
20/05/2014 La Stampa - Nazionale	72
Al via il piano casa: scende la cedolare secca	
20/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	74
Sui debiti della Pa lite governo-Tajani	

20/05/2014 Avvenire - Nazionale	75
Debiti P.A.: nuova lite Delrio/Tajani	
20/05/2014 Libero - Nazionale	76
Tasi, si paga in 75 mila modi	
20/05/2014 Il Tempo - Nazionale	77
Scontro tra Europa e governo sui debiti dello Stato verso i privati	
20/05/2014 ItaliaOggi	78
Si vota per 4 mila comuni nel silenzio totale dei media	
20/05/2014 ItaliaOggi	79
Paga il tributo il coniuge che non sia assegnatario	
20/05/2014 ItaliaOggi	80
Comuni morosi in parte scusati	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

20/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	82
L'incertezza inizia a pesare in Borsa La spinta di Draghi	
20/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	84
Lavoro, la spinta di Poletti «Delega avanti o sarà stralcio»	
20/05/2014 Il Sole 24 Ore	85
Sconto Irpef, rinforzo per i nuclei con 3 figli e un solo reddito	
20/05/2014 Il Sole 24 Ore	86
Via libera al bonus mobili allargato	
20/05/2014 Il Sole 24 Ore	88
Un fondo europeo per smaltire gli eccessi dei debiti pubblici	
20/05/2014 Il Sole 24 Ore	90
Credit Suisse ammette: aiutato clienti a evadere il fisco	
20/05/2014 Il Sole 24 Ore	91
Poletti: «Adesso le politiche attive»	
20/05/2014 Il Sole 24 Ore	93
La sanatoria può chiudere la lite	
20/05/2014 Il Sole 24 Ore	95
L'impugnazione dell'atto non sospende il pagamento	
20/05/2014 Il Sole 24 Ore	96
Intercettazioni per reati fiscali	

20/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	98
Guidi: «Il petrolio dell'Adriatico un'opportunità da non perdere»	
20/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	100
Orlando: «Contro la corruzione ora regolamentiamo le lobby»	
20/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	102
Casa, più aiuti agli inquilini Stretta sulle occupazioni	
20/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	103
Fisco, ecco le spese detraibili dal test agli atenei ai farmaci	
20/05/2014 Il Giornale - Nazionale	104
Imprese, la burocrazia brucia un mese di lavoro	
20/05/2014 Il Giornale - Nazionale	105
Occupati al 59,8%, Italia mai così male dal 2002	
20/05/2014 Il Giornale - Nazionale	106
Macché 183 miliardi Sui fondi europei Matteo dice bugie	
20/05/2014 Il Giornale - Nazionale	108
La Bce nella morsa della Bundesbank	
20/05/2014 Avvenire - Nazionale	109
Province, entrate in frenata già nel 2012	
20/05/2014 Avvenire - Nazionale	110
L'ingorgo scadenze. 730, il Fisco chiarisce	
20/05/2014 Avvenire - Nazionale	112
Meno soldi e piccoli ospedali addio	
20/05/2014 Libero - Nazionale	113
Matteo spiazzato da Pil e spread: bruciati gli 80 euro	
20/05/2014 Libero - Nazionale	115
Banche garanti del debito pubblico	
20/05/2014 ItaliaOggi	116
In gara nonostante il concordato	
20/05/2014 ItaliaOggi	117
Irpef, test universitari detraibili	
20/05/2014 ItaliaOggi	118
Fatture false, competenza radicata dove indaga la Gdf	
20/05/2014 ItaliaOggi	119
Casse, tassazione al restyling	

20/05/2014 ItaliaOggi	120
Piano casa, c'è la fiducia Oggi il via libera definitivo	
20/05/2014 ItaliaOggi	121
Pmi al taglio in bolletta	
20/05/2014 ItaliaOggi	122
Edilizia, operazione verità al via	
20/05/2014 MF - Nazionale	124
Scontro tra soci sul piano Tirrenia	
20/05/2014 Il Fatto Quotidiano	125
Tutti i precari del presidente (a rischio Cottarelli)	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

20/05/2014 La Stampa - Nazionale	127
Milano, tassisti alla guerra della modernità	
<i>MILANO</i>	
20/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	129
Bilancio, tagli a consulenze e viaggi	
<i>ROMA</i>	
20/05/2014 Il Tempo - Roma	130
Dipendenti comunali. Stop alle graduatorie	
<i>roma</i>	
20/05/2014 MF - Nazionale	131
La Regione Veneto vende le Terme di Recoaro	
<i>VENEZIA</i>	

IFEL - ANCI

37 articoli

un'Incredibile e molto Salata Tassa delle Baffe

ENRICO MARRO

Ci avevano detto - governo Letta - che non avremmo più pagato l'Imu sulla prima casa. E non è vero. Anzi, una parte dei proprietari pagherà di più.

E anche gli inquilini dovranno far fronte a una nuova tassa, la Tasi, sui servizi indivisibili: illuminazione pubblica, polizia municipale, eccetera. Ma le salate addizionali Irpef che cosa le paghiamo a fare? Ci avevano detto, anzi è scritto nella legge di Stabilità, che per il pagamento della luc (Tasi, Imu e Tari) i Comuni avrebbero inviato a casa dei contribuenti i bollettini precompilati. E non è vero. I tecnici del ministero dell'Economia avevano preparato il relativo provvedimento, che però è rimasto, chissà perché, nel cassetto. Forse si sono resi conto che tantissimi Comuni non sarebbero stati in grado di fare i calcoli e spedirli in tempo, col rischio di una montagna di ricorsi. Eppoi dovremmo credere che dal 2015 il Fisco ci manderà a casa addirittura la dichiarazione dei redditi precompilata?

Ci avevano detto che il nuovo sistema sarebbe stato all'insegna della semplificazione e del federalismo. E non è vero. Il governo Letta, estenuato da un pressing di mesi dell'allora Pdl che pretendeva l'abolizione dell'Imu sulla prima casa, si inventò una nuova tassa, la luc (imposta unica comunale) che ne nasconde tre: due vecchie, l'Imu e la Tari (tassa sui rifiuti) e una nuova, la Tasi appunto. Un gioco delle tre carte che cela un aumento del prelievo complessivo. Tanto è vero che mentre nel 2013 il gettito Imu era stato di 20 miliardi, per il 2014 quello di Imu+Tasi oscillerà tra i 24 e i 27 miliardi (ipotesi più probabile, visto che la gran parte dei Comuni imporrà le aliquote massime). L'ufficio studi della Uil ha calcolato che in 12 città capoluogo delle 32 che hanno fissato le aliquote si pagherà in media per la Tasi sulla prima casa più di quanto si pagava per l'Imu: dai 2 euro di Palermo agli 89 di Mantova, passando per i 64 di Milano.

Quanto alla semplificazione, nessun passo avanti. Basti pensare che c'è chi pagherà quattro tasse diverse. Si tratta di coloro che hanno una seconda casa nel Comune di residenza sfitta: verseranno l'Imu, la Tasi, la Tari e infine l'Irpef nella dichiarazione dei redditi. Ovviamente con scadenze diverse, tra acconti, rate e saldi, ognuno secondo aliquote diverse e districandosi in un groviglio di detrazioni. Si calcola che per la sola Tasi si possono avere fino a 8.092 modalità di applicazione diverse e 75mila combinazioni di aliquote e detrazioni (per reddito, per rendita catastale, per nucleo familiare e così via). Morale: i calcoli uno non se li può fare da solo, ma deve mettersi in fila al caf o da un consulente. E lo deve fare all'ultimo minuto. E già, perché come è sempre accaduto negli ultimi anni, i Comuni mica decidono per tempo. Un po' perché devono aspettare gli adempimenti del governo. Un po' perché sperano che alla fine ci sia qualche proroga. Quest'anno poi ci sono pure le elezioni: domenica si vota per le europee, ma anche per le comunali in ben 3.900 municipi. Dove si vota, le amministrazioni hanno preferito non deliberare le aliquote odiate dagli elettori. Degli altri 4mila e passa Comuni meno di mille si sono assunti la responsabilità di decidere. Il resto non lo ha fatto e non si capisce perché.

A questo punto, sulla prima casa, parte dei cittadini, quelli dei Comuni che hanno deciso, deve pagare la prima rata della Tasi entro il 16 giugno, come prevede la legge. Il resto, la maggior parte, avrebbe dovuto versare tutto a saldo il 16 dicembre. Normale, si direbbe seguendo la logica federalista che, ci hanno spiegato, ispira la riforma: i Comuni che hanno fatto i compiti a casa incassano il dovuto a giugno, gli altri niente fino a dicembre, così imparano. E invece no. E' montata negli ultimi giorni la richiesta al governo della proroga della prima rata per i Comuni inadempienti. Richiesta che è stata accolta, con lo spostamento del termine al 16 settembre. Alla faccia del federalismo che dovrebbe responsabilizzare gli enti locali. Con l'aggravante che i cittadini dei Comuni che hanno fatto il loro dovere pagheranno subito mentre quelli dei Comuni inadempienti potranno comodamente aspettare fino a settembre. Non solo. I municipi ritardatari,

spiega l'Anci, associazione dei Comuni, riceveranno dal governo un anticipo sul mancato gettito di giugno. Insomma, non ci rimetteranno nulla: ritardare ha pagato. Una beffa, invece, per chi ha rispettato i termini di legge.

Il governo Renzi ha ereditato l'impianto di questa tassazione dal precedente esecutivo. Ma non se ne può disinteressare. Che senso avrebbe, appunto, lavorare per mandare a casa la dichiarazione dei redditi precompilata se contemporaneamente restasse in piedi questo sistema sgangherato di prelievo sugli immobili? Una proroga, per di più fatta così, non serve. Tranne che a premiare i furbi.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei Comuni che hanno già deciso, la prima rata dell'imposta sulla casa si paga a giugno

Tasi, rinvio per le città in ritardo

Proroga al 16 settembre per chi non fissa subito le aliquote
Pica, Pagliuca, S. Rizzo, L. Salvia

La scadenza per il pagamento della prima rata della Tasi, la nuova tassa sulla casa, slitta dal 16 giugno al 16 settembre. Ma solo nelle città che non fisseranno aliquote e detrazioni entro il termine già previsto dalla legge per venerdì prossimo. Al momento sarebbero la stragrande maggioranza: secondo Confedilizia hanno provveduto 972 Comuni su 8 mila. ALLE PAGINE 2 E 3

ROMA - Un rinvio ma non per tutti. Alla fine il governo decide di far slittare la scadenza per il pagamento della prima rata della Tasi, la nuova tassa sulla casa. Dal 16 giugno si passa al 16 settembre. Ma solo nelle città che non fisseranno aliquote e detrazioni entro il termine già previsto dalla legge per venerdì prossimo. Al momento sono la stragrande maggioranza, visto che secondo Confedilizia hanno provveduto solo 972 Comuni su 8 mila. Ma qualche amministrazione si potrebbe mettere in regola proprio in questi ultimi giorni, adottando le delibere in zona Cesarini. Almeno così spera il governo, che preme lasciando intendere di non voler anticipare i soldi ai Comuni ritardatari, anche se il presidente dell'Anci afferma che l'anticipo ci sarà. Un dettaglio importante per i cittadini che, giustamente, vogliono solo sapere se devono pagare oppure no. Una questione di sopravvivenza per i sindaci, alle prese con bilanci sempre più difficili da far quadrare.

L'Anci, l'associazione dei Comuni, aveva appoggiato la proroga chiedendo però al governo di anticipare i soldi che, senza i versamenti dei cittadini, verrebbero a mancare nei loro bilanci. Palazzo Chigi aveva risposto chiedendo di concedere il rinvio solo ai 4 mila Comuni dove si vota domenica prossima. In vista delle elezioni i consigli di queste città sono stati sciolti un mese fa e quindi c'è qualche giustificazione in più per non aver deciso in tempo i dettagli della nuova imposta. Forse un alibi più che una giustificazione, perché parlare di tasse non è mai popolare in campagna elettorale e secondo la Uil la Tasi peserà più della vecchia Imu in 12 capoluoghi su 32. In ogni caso la soluzione è stata esclusa dai tecnici del ministero dell'Economia perché un rinvio mirato sui soli Comuni al voto sarebbe stato giuridicamente discutibile. E così si è tornati all'ipotesi del rinvio per i soli ritardatari che, una volta sfiorata la scadenza di venerdì prossimo, avranno tempo fino al 31 luglio per adottare le relative delibere. Sono state scartate anche le altre due ipotesi sul tavolo fino a ieri mattina: rinviare la prima rata in tutti gli 8 mila Comuni italiani oppure lasciare le cose così come stanno facendo pagare entro giugno dove le delibere sono state adottate e tutte le seconde case con l'aliquota base e rinviare al saldo di dicembre i versamenti per la prima casa nei Comuni ritardatari. Un rebus poco digeribile, specie a pochi giorni dal voto.

Il ministero dell'Economia parla di scelta fatta per «venire incontro alle esigenze determinate dal rinnovo dei consigli comunali e al bisogno di garantire ai contribuenti certezza sugli adempimenti fiscali». Il presidente dell'Anci Piero Fassino la giudica la «soluzione migliore». Per il momento si tratta solo di un annuncio. Per formalizzarlo serve un decreto legge che potrebbe essere approvato al prossimo Consiglio dei ministri, forse proprio venerdì prossimo. Sarà quella la sede per decidere se il governo anticiperà i soldi ai Comuni ritardatari, come sostengono i sindaci, oppure no. Nel governo c'è chi dice di no, perché si premierebbero due volte, rinviando il pagamento e anticipando i soldi, proprio le amministrazioni che non hanno rispettato una scadenza fissata per legge. Ma c'è anche chi si dice convinto del contrario, perché alla fine gli ultimi dettagli sulla Tasi il governo li ha decisi solo il 10 aprile, poco più di un mese fa. Fassino dà per scontato l'aiuto del governo: «Naturalmente - dice il presidente dell'Anci - ci sarà un'anticipazione in ragione tale che non si produca una crisi di liquidità». E il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, dice che trasferire prima quei soldi comunque dovuti costerebbe solo «qualche milione di euro». Ma l'ultima parola spetta al decreto.

Ieri, con 324 sì e 110 no, è passata la fiducia alla Camera sul decreto legge per l'emergenza abitativa. Oggi il voto finale sul provvedimento che introduce uno sconto fiscale per chi ha un reddito basso e un affitto da

pagare e riduce al 10% la cedolare secca, il prelievo fisso per chi dà una casa in affitto a canone concordato. Per protesta i manifestanti del movimento per il diritto all'abitare hanno lanciato uova contro Montecitorio.

Lorenzo Salvia

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prelievo sulla casa Come si prospetta la Tasi sulle prime abitazioni Aliquota prima casa Aosta Brescia Bologna Cagliari Ferrara Firenze Genova Milano Modena Napoli Novara Palermo Pordenone Reggio Emilia Roma Savona Torino Venezia ad esclusione degli immobili A7, allo 0,15% con detrazioni dipendenti dalla rendita catastale con detrazioni dipendenti dalla rendita catastale con detrazioni e aliquote dipendenti dalla rendita catastale con detrazioni dipendenti dalla rendita catastale con detrazioni dipendenti dalla rendita catastale con detrazioni dipendenti dal reddito e dalla rendita catastale con detrazione dipendente dalla rendita catastale con detrazioni da determinare per tutti più detrazioni da determinare con detrazione dipendente dalla rendita catastale con detrazioni dipendenti dalla rendita e del numero dei figli con detrazioni dipendenti dalla rendita catastale con detrazione fissa di 80 euro più 30 per ogni figlio convivente con detrazioni dipendenti dalla rendita e del numero dei figli con detrazioni da determinare 0,10% 0,25% 0,33% 0,28- 0,33% 0,33% 0,33% 0,33% 0,25% 0,25% 0,33% 0,25% 0,29% 0,13% 0,33% 0,25% 0,25% 0,33% 0,33% Fonte: Elaborazione Corriere della Sera su dati Agenzia Entrate Aosta Bologna Brescia Ferrara Genova Milano Modena Novara Pordenone Reggio Emilia Savona Torino 70 metri quadrati Il confronto con l'Imu 2012 Tasi 2014 Imu 2012 Differenza Casa A3 Casa A2 110 metri quadrati Villetta A7 150 metri quadrati 58 208 0 136 204 230 0 129 18 0 95 199 33 210 0 76 231 165 44 58 16 0 80 338 25 -2 0 60 -26 65 -44 71 2 0 15 -139 155 547 304 305 640 486 286 243 119 232 248 661 422 548 256 281 770 578 395 286 340 265 326 951 -266 -1 48 24 -130 -92 -109 -43 -221 -33 -77 -290 260 724 342 443 791 674 363 252 186 485 250 910 494 725 403 448 998 879 556 304 395 535 487 1.386 -234 -1 -65 -5 -207 -204 -192 -52 -209 -50 -237 -476 CORRIERE DELLA SERA

Il calendario La scadenza

Per i «virtuosi»

Per i Comuni che entro il 23 maggio avranno deliberato le aliquote della Tasi, la scadenza per il pagamento resterà il 16 giugno La proroga

Per i ritardatari

Per i Comuni in ritardo sulla delibera, la scadenza per il pagamento Tasi è stata prorogata dal governo al 16 settembre

240

euro

a famiglia

è quanto, secondo

la Uil, si pagherà in media per

la Tasi

8

mila

le modalità di applicazione della Tasi, con 75 mila combinazioni di aliquote e detrazioni

Campidoglio

E il sindaco accelera vuole il rimpasto di giunta

Ernesto Menicucci

A cavallo del voto, la mossa a sorpresa di Ignazio Marino: il rimpasto di giunta, dicono in Campidoglio, è «dietro l'angolo». Il «Marino-bis», dopo giorni di contatti e colloqui, nella testa del sindaco c'è già. Tanto che lo avrebbe fatto già prima delle Europee.

Un rimpasto secondo due direttrici: un'ulteriore «saldatura» col governo, ma anche la «ricucitura» coi quadri locali del Pd. Marino, da giorni, sonda il terreno. L'altra sera, all'evento elettorale organizzato da Luca Giansanti (capogruppo della sua Lista civica), lo hanno visto «appartarsi» con Goffredo Bettini. Domenica si è confrontato con Fabio Melilli, segretario regionale dei democrat. E ieri, a palazzo Senatorio, ha ricevuto gli assessori pidini (Marta Leonori, Estella Marino, Paolo Masini, Daniele Ozzimo). Risultato? Cambio talmente imminente da far pensare che il sindaco volesse chiudere la partita prima del voto.

Difficile, a questo punto. Sia perché, sul fronte governativo, lo avrebbero consigliato di aspettare le Europee. Sia perché, inevitabilmente, alcune scelte saranno «influenzate» dal risultato elettorale, sia dei partiti che dei singoli. In ogni caso, Marino il «piano» ce lo avrebbe già in testa.

Prima casella da riempire, quella dell'assessorato al Bilancio, per colmare il vuoto lasciato dalle dimissioni di Daniela Morgante. E lì, sembra che i giochi siano fatti: il sindaco, per quel ruolo, vuole Silvia Scozzese, tecnico dell'Anci, entrata in «cabina di regia» per scrivere il piano di rientro del Comune. Con ogni probabilità, toccherà a lei portare in commissione e poi in aula la manovra 2014 del Campidoglio. Le discussioni inizieranno i primi di giugno, e certo per il sindaco - tenendo l'interim - sarebbe stato complicato trovarsi ad affrontare migliaia di ordini del giorno collegati.

Sulle altre «caselle», le due principali indiziate a lasciare la giunta sono Rita Cutini (Sociale) e Flavia Barca (Cultura). Al posto di quest'ultima circolano due nomi: Giovanna Pugliese, dirigente di Zètema; e Giovanna Antonelli, ex direttore del Teatro di Roma, ex dg dell'Eti. Mentre sul Sociale potrebbe esserci un rimescolamento di deleghe. Innesto di Mirko Coratti all'Urbanistica, Giovanni Caudo che passa all'Emergenza abitativa, Daniele Ozzimo che va al Sociale. E Luigi Nieri che tiene il Patrimonio, ma senza la Casa. Altra voce, l'arrivo di Francesco D'Ausilio, ora capogruppo Pd, magari al posto di Luca Pancalli. Alla lista Marino andrebbe la presidenza dell'aula (con Franco, omonimo del sindaco).

@menic74

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

I furbetti nei Comuni e la «toppa» necessaria

Guido Gentili

C'erano i "furbetti del quartierino" e ci sono i "furbetti del quartierone", quelli che al cospetto dell'appuntamento elettorale svicolano. Sono i Comuni, oltre 3mila su un totale di circa 8mila, che non hanno deliberato le aliquote e le detrazioni relative alla Tasi, la nuova tassa sui servizi che coinvolge anche gli inquilini e il cui pagamento (prima rata) è previsto per il 16 giugno.

Per la verità, i Comuni "renitenti" alla delibera sarebbero molti di più, più di 7 mila, ma tra questi ce ne sono circa 4.000 che vanno al voto il 25 maggio, i cui consigli, in aprile, risultavano già sciolti ed «è evidente a tutti», come dice Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente Anci, che a pochi giorni dalle elezioni un Consiglio sciolto non può più deliberare.

Ma all'evidenza generale, in realtà, c'è molto altro. Uno Stato in affanno che non rispetta le scadenze da esso stesso previste per legge. Il disorientamento dei cittadini-contribuenti, accerchiati da un calendario fiscale comunque arretrante. Il senso di disincantata frustrazione che due sole parole abbinata - tasse e immobili- sprigionano nel Paese impegnato a lottare contro se stesso.

Considerato che sono circa 800 (per la maggior parte enti in cui non si vota, tra cui 9 capoluoghi di Regione e 13 di Provincia) i Comuni che hanno rispettato i termini, che si fa a questo punto? Sembra semplice. Logica vorrebbe infatti che per questi sia mantenuta la prima scadenza (con relativa e piena riscossione) del 16 giugno, mentre chi non ha deliberato può per legge applicare l'aliquota minima Tasi dell'uno per mille prevedendo l'eventuale conguaglio con la seconda rata, quella del 16 dicembre.

Alla fine, ieri sera, il Governo ha optato per questo doppio binario. Tutto risolto? Non proprio. Denuncia la Uil, ad esempio, che sui circa 800 Comuni che hanno già deliberato le aliquote solo 514 sono pubblicate sul sito del ministero dell'Economia, il che potrebbe tradursi in un "deliberare per non conoscere" di einaudiana memoria rovesciata.

Per non parlare di cosa sta emergendo tra le delibere pubblicate. Ci sono Comuni che hanno deciso, sì, ma a modo loro, fissando addirittura altre date. Il tutto in una giungla di aliquote e detrazione diverse: sempre la Uil spiega che si rischia di avere oltre 75mila combinazioni differenti di applicazione dell'imposta, perché oltre alle aliquote differenziate tra prime case e altri immobili c'è la variante delle detrazioni.

Il problema è che di questi temi si parla all'ultimo minuto come si fosse di fronte a un'emergenza imprevista e imprevedibile: la situazione è difficile, siamo alla prima applicazione della nuova tassa, il termine per deliberare è dietro l'angolo, il 23 di maggio. E se si fermano gli orologi, in questo caso, i Comuni avvertono che lo Stato dovrebbe anticipare circa 2 miliardi (la metà del gettito Tasi) ai sindaci. Altrimenti, "niente stipendi e servizi", dice Fassino.

Il rebus Tasi si annuncia in sostanza degno erede di quello Imu. Un difetto genetico evidente. Del resto, a metà anni Novanta un ministro delle Finanze annunciava il pagamento delle tasse con il Bancomat e il "740", in parte già compilato, inviato a casa dal contribuente. Non è ancora avvenuto. Ma è cresciuta, assieme all'incertezza del diritto, la mobilità delle scadenze fiscali, questa sì.

guido.gentili@ilsole24ore.com

@guidogentili1

La proroga dopo l'incontro con l'Anci - Per un migliaio di città la scadenza resta il 16 giugno

Tasi, rinvio a settembre per i Comuni in ritardo

Sì al decreto casa: via libera al bonus mobili allargato
Eugenio Bruno

Doppia scadenza per la Tasi: il 16 giugno nei Comuni che hanno deliberato l'aliquota 2014 entro il 23 maggio e a settembre (probabilmente il 16) se la decisione è successiva. Lo prevede una nota del ministero dell'Economia giunta ieri sera dopo l'incontro tra Governo e Anci. La "proroga" dovrebbe interessare circa 7mila Comuni. Intanto c'è il via libera al decreto casa: sì al bonus mobili allargato.

Servizi u pagine 2 e 3

ROMA

Il governo dei sindaci scioglie il rebus sulla tassazione immobiliare che aveva già arrovellato le menti (e monopolizzato gli atti) degli esecutivi precedenti. Con l'unica differenza che alla guida del Paese c'è ora un ex primo cittadino e dove una volta c'era l'Imu adesso c'è la Tasi. Per risolverlo il premier Matteo Renzi e il suo braccio destro Graziano Delrio optano per una soluzione a geometria variabile: lasciare la scadenza al 16 giugno nei Comuni che hanno già deliberato o delibereranno entro venerdì 23 maggio l'aliquota 2014 della tassa sui servizi indivisibili; farla slittare a settembre (probabilmente al 16) nei municipi che entro quella data non si saranno ancora pronunciati. A prevederlo è il compromesso raggiunto ieri nel corso di un vertice al Tesoro tra i tecnici di via XX settembre e quelli dell'Anci e trasfuso in serata in una nota del ministero dell'Economia. Che, nonostante l'aria di novità imperante che si respira dalle parti di Palazzo Chigi, ricorda molto da vicino i vecchi "comunicati legge" del Mef.

Un testo stringato. Cinque righe in tutto che partono dalla doppia necessità di «venire incontro da un lato alle esigenze determinate dal rinnovo dei consigli comunali e dall'altro all'esigenza di garantire ai contribuenti certezza sugli adempimenti fiscali». E arrivano alla decisione «che nei Comuni che entro il 23 maggio non avranno deliberato le aliquote la scadenza per il pagamento della prima rata della Tasi è prorogata da giugno a settembre». Laddove per tutti gli altri «la scadenza per il pagamento della prima rata della Tasi resta il 16 giugno».

Lo slittamento interesserà la stragrande maggioranza delle amministrazioni comunali. Come conferma un altro articolo in pagina su 8.092 enti sono 1.010 quelli che hanno deciso il livello al quale fissare l'asticella della Tasi. Ciò significa che, salvo un'improvvisa accelerazione delle delibere da qui a venerdì, saranno circa 7mila i primi cittadini che si avvarranno della proroga. Che andrà comunque messa nero su bianco in una norma.

Il comunicato di ieri si limita infatti a esternare la scelta politica dell'esecutivo. Ma a stretto giro servirà anche una deliberazione del Consiglio dei ministri che indichi in quale giorno di settembre cadrà la nuova scadenza (come detto dovrebbe essere il 16) e fissi il nuovo termine per la pubblicazione delle delibere (si parla del 31 luglio) così da farlo coincidere con la data ultima per la presentazione dei bilanci comunali.

Per disporre effettivamente il rinvio vanno però sciolti, nelle prossime 48-72 ore, almeno due nodi. Il primo riguarda il veicolo su cui fare viaggiare la modifica. Al momento le quotazioni di un suo inserimento nel decreto Expo (su cui si veda altro articolo a pagina 8) risultano in calo. Mentre appaiono in crescita quelle di un DI ad hoc. Magari da fare confluire in un secondo momento nel decreto Irpef come suggerito da Francesco Boccia: «Si può fare un'operazione ponte anche con un "decreto a perdere" - spiega il presidente della commissione Bilancio della Camera - inserendo poi la norma nel decreto Irpef. Costerà qualche milione ma almeno eviteremo un caos destinato solo ad aumentare».

Il secondo interrogativo verte proprio sulle risorse per gli anticipi di cassa che serviranno a finanziare il posticipo degli incassi. Spostare in avanti di tre mesi il termine per il versamento del tributo porta con sé la necessità di indennizzare, almeno temporaneamente, i Comuni che subiranno una momentanea perdita di gettito. Quantificabile a spanne in 1,5-2 miliardi di euro. Fondi che, come avvenuto l'anno scorso per la

sospensione della prima rata Imu, lo Stato dovrebbe prima versare, con effetti in soli termini di cassa, per poi vedersi restituire una volta effettuato il pagamento.

In attesa di conoscere dettagli come questi, che non sono certo di poco conto, il presidente dell'Anci, Piero Fassino, esprime comunque la sua soddisfazione per «la soluzione migliore, che garantisce certezza sia per i Comuni sia per i contribuenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Nota: (*) Il Comune annuncia la possibilità di introdurre detrazioni con delibere successive - Fonte: Dipartimento delle Finanze

Le scadenze

LA PRIMA RATA

16

giugno

La Tasi va pagata solo se il Comune ha deciso le aliquote entro il 23 maggio ed entro il 31 maggio la delibera è stata pubblicata dalle Finanze

LA PRIMA RATA PROROGATA

16

settembre

L'acconto Tasi slitta a settembre (probabilmente il 16, ma il ministero non lo precisa) nei Comuni che non avranno deliberato le aliquote entro venerdì 23 maggio

LA SECONDA RATA

16

dicembre

Con la rata di dicembre sarà effettuato in tutti i Comuni il conguaglio Tasi, secondo le aliquote deliberate e pubblicate sul sito delle Finanze

IL COMUNICATO

Pubblichiamo il comunicato stampa del ministero dell'Economia e delle Finanze sulla Tasi con il quale viene annunciato il parziale rinvio dei termini di pagamento.

Dopo aver incontrato l'Anci, per venire incontro da un lato alle esigenze determinate dal rinnovo dei consigli comunali, e dall'altro all'esigenza di garantire ai contribuenti certezza sugli adempimenti fiscali, il Governo ha deciso che nei Comuni che entro il 23 maggio non avranno deliberato le aliquote la scadenza per il pagamento della prima rata della Tasi è prorogata da giugno a settembre. Per tutti gli altri Comuni la scadenza per il pagamento della prima rata della Tasi resta il 16 giugno.

Le aliquote

I capoluoghi di provincia che hanno deliberato e l'aliquota stabilita per la generalità delle abitazioni principali (a cura di Francesca Milano)

LE CITTÀ CHE HANNO DELIBERATO... Legenda:

con detrazioni

senza detrazioni NOVARA CASERTA* 2,5 per mille 2,5 per mille PESARO 1,9 per mille AOSTA CREMONA 1 per mille 3,3 per mille PORDENONE BERGAMO FERRARA 1,25 per mille 3,2 per mille 3,3 per mille REGGIO EMILIA BIELLA FORLÌ* 3,3 per mille 3,3 per mille 2,5 per mille SASSARI 2 per mille BOLOGNA LA SPEZIA 3,3 per mille 2,5 per mille SAVONA 3,3 per mille BRESCIA LIVORNO 2,5 per mille 2,5 per mille URBINO CARBONIA MODENA 1,9 per mille 1,5 per mille 3,1 per mille A Milano la delibera sull'«imposta unica comunale» è stata votata in Giunta, ma attende ancora il voto del consiglio comunale e le polemiche non sono poche. Per quel che riguarda la Tasi, il progetto della Giunta introduce l'aliquota massima del 2,5 per mille, parzialmente compensata da detrazioni "selettive" (fisse per le rendite catastali fino a 350 euro, decrescenti e riservate ai redditi fino a 21 mila euro se la rendita va da 350 a 700 euro).

Si discute la possibilità di ampliare il ventaglio delle detrazioni, che sono finanziate dall'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille sugli altri immobili (per i quali la somma di Imu e Tasi arriva all'11,4 per mille) MILANO

...E QUELLE CHE DEVONO ANCORA FARLO 8Agrigento

8Alessandria
8Ancona
8Arezzo
8Ascoli Piceno
8Asti
8Avellino
8Bari
8Barletta-Andria-Trani
8Belluno
8Benevento
8Brindisi
8Cagliari
8Caltanissetta
8Campobasso
8Catania
8Catanzaro
8Chieti
8Como
8Cosenza
8Crotone
8Cuneo
8Enna
8Fermo
8Firenze
8Foggia
8Frosinone
8Genova
8Gorizia
8Grosseto
8Imperia
8Isernia
8L'Aquila
8Latina
8Lecce
8Lecco
8Lodi
8Lucca
8Macerata
8Mantova
8Massa Carrara
8Matera
8Medio-Campidano
8Messina
8Milano
8Monza-Brianza

8Napoli
8Nuoro
8Ogliastra
8Olbia-Tempio
8Oristano
8Padova
8Palermo
8Parma
8Pavia
8Perugia
8Pescara
8Piacenza
8Pisa
8Pistoia
8Pordenone
8Potenza
8Prato
8Ragusa
8Ravenna
8Reggio Calabria
8Rieti
8Rimini
8Roma
8Rovigo
8Salerno
8Siena
8Siracusa
8Sondrio
8Taranto
8Teramo
8Terni
8Torino
8Trapani
8Treviso
8Trieste
8Udine
8Varese
8Venezia
8Verbano-Cusio-Ossola
8Vercelli
8Verona
8Vibo Valentia
8Vicenza

8Viterbo - Nota: (*) Il Comune annuncia la possibilità di introdurre detrazioni con delibere successive - Fonte: Dipartimento delle FinanzeAnche a Roma l'impostazione seguita dalla Giunta di Ignazio Marino nella costruzione delle aliquote 2014 per Tasi e Imu è simile a quella di Milano. Parametro al massimo (2,5 per mille) per le abitazioni principali, con detrazioni legate al reddito dei proprietari, e aliquota aggiuntiva dello 0,8

per mille sugli altri immobili, che si aggiunge al 10,6 per mille dell'Imu. Come a Milano, la decisione per ora è stata presa solo dalla Giunta, e l'esame in consiglio comunale non si annuncia semplice. Le delibere sulla Tasi sono collegate al complesso bilancio preventivo, che fra le altre cose ha previsto anche l'aumento della tassa di soggiorno ROMA

DENARO & LETTERA IREN: -1,13%

Apertura verso un alleggerimento della quota pubblica nella società

R.Fi.

Iren ritraccia in Borsa dopo le dichiarazioni del sindaco di Torino, Piero Fassino, su una possibile discesa della quota pubblica in Iren sotto il 35% (oggi le amministrazioni sono sopra il 55%). Nel dettaglio, il titolo della multiutility ieri ha ceduto l'1,31% per chiudere a 1,058 euro. Fassino ha sottolineato che l'Anci (da lui presieduta) sarebbe disposta ad aprire un tavolo per mettere a punto una regola che stabilisca come i Comuni possano scendere sotto al 35% delle ex municipalizzate, un pò come si fece in passato per le Fondazioni bancarie nel mondo creditizio. Torino, al momento, controllata il 35,9% di Iren attraverso una holding paritetica con il Comune di Genova. Per dare uno sguardo agli altri principali titoli del settore, Hera ieri ha recuperato lo 0,8% a 2,016 euro, mentre più evidente è stato il rialzo di A2A, salita dell'1,82% per chiudere a quota 0,82 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI PAGHERÀ SUBITO SOLO NEI COMUNI CHE HANNO DECISO L'ALiquOTA

Tasi a settembre per i ritardatari

ROBERTO PETRINI

ROMA. Proroga all'ultima curva per la Tasi che da quest'anno sostituisce l'Imu. I Comuni avranno tempo probabilmente fino al 31 luglio per deliberare le nuove aliquote e dunque potranno evitare di farlo prima delle elezioni, entro il limite del 23 maggio. Di conseguenza il pagamento potrà slittare dal 16 giugno previsto al 16 settembre, subito dopo la pausa per le vacanze.

A PAGINA 10 ROMA. Proroga all'ultima curva per la Tasi, l'imposta sugli immobili che da quest'anno sostituisce l'Imu. I Comuni avranno tempo probabilmente fino al 31 luglio per deliberare le nuove aliquote e dunque potranno evitare di farlo prima delle elezioni, entro il limite attualmente fissato del 23 maggio. Di conseguenza il pagamento potrà slittare dal 16 giugno previsto al 16 settembre, subito dopo la pausa per le vacanze.

La decisione è giunta ieri in tarda serata dopo un vertice tra il Tesoro e l'Anci (l'associazione dei Comuni) e una intensa serie di contatti che hanno segnato l'intera giornata. Il ministero dell'Economia, in una breve nota, sottolinea che la misura è stata presa per «venire incontro alle esigenze determinate dal rinnovo dei consigli comunali» e per «garantire ai contribuenti certezza sugli adempimenti fiscale». La questione-Tasi si era ulteriormente ingarbugliata negli ultimi giorni. La maggior parte di Comuni, circa 7.500, fino ad oggi non ha deliberato né tantomeno pubblicato le nuove aliquote. I ritardi sono dovuti all'avvicinarsi delle elezioni amministrative che coinvolgono oltre 4 mila municipi: molti sindaci non hanno voluto prendere misure impopolari prima del voto e così sono arrivati allo scioglimento dei consigli, previsto 40 giorni prima dell'apertura delle urne, senza delibera. Non tutti: alcuni Comuni come Forlì, Ravenna e Reggio Emilia, sono andati dritti e hanno deliberato le aliquote Tasi prima che venisse sciolto il consiglio.

A questo punto l'unica soluzione era la proroga dei termini concessi ai Comuni per deliberare le nuove aliquote Tasi (peraltro con provvedimenti assai complicati che prevedono detrazioni, addizionali e aliquote differenziate per chi è in affitto).

La data precisa della proroga non è stata fissata dal Tesoro, tuttavia secondo alcune indiscrezioni si potrebbe trattare del 31 luglio. Naturalmente la data del versamento non poteva restare il 16 giugno e dunque anche questa slitta a settembre (forse il 16 del mese).

La proroga risolve anche un altro problema, soprattutto per le casse dei Comuni: il decreto Salva Roma prevede che se i Comuni non deliberano, il pagamento della Tasi prima casa si fa in unica soluzione il 16 dicembre. Un meccanismo che avrebbe messo in difficoltà circa 7.500 Comuni ritardatari che sarebbero dovuti arrivare alla fine dell'anno senza le risorse della tassa sulla casa e dunque in crisi di liquidità. Con il versamento a settembre le cose cambiano parzialmente, anche se i Comuni, pur dichiarandosi soddisfatti, chiedono liquidità per far fronte a tre mesi di attesa in più per le entrate. Nulla cambia invece per gli abitanti dei Comuni (514 secondo uno studio della Uil servizio politiche territoriali) che hanno già deliberato e pubblicato la Tasi: questi contribuenti, seppure con un po' di affanno, denunciato dai Caf e dai commercialisti, tra circa tre settimane dovranno mettere mano a conteggi e portafoglio e versare il dovuto.

Non si tratta di una porzione irrilevante perché tra i Municipi che hanno già deliberato ci sono centri piuttosto importanti, come ad esempio Milano, mentre Roma resta in bilico. Nella Capitale la determinazione della Tasi è passata in giunta ma non ancora in Assemblea. Fonti del Campidoglio in serata esprimevano preoccupazione per gli effetti sul bilancio di uno slittamento a settembre.

La possibilità per i Comuni di deliberare entro margini più ampi consentirà anche ai proprietari di seconda casa qualche affanno in meno: in assenza di delibera avrebbero dovuto pagare al buio la metà dell'aliquota base della Tasi e il 50 per cento dell'Imu in due rate, di cui la prima il 16 giugno e il saldo a dicembre, senza sapere se questo meccanismo avrebbe potuto sfiorare il tetto Tasi più Imu dell'11,4 per mille. Dunque se avessero pagato più del dovuto, avrebbero avuto la strada aperta per ricorsi e contenziosi pluriennali. Con

maggior tempo, e superate le elezioni, i Comuni potranno deliberare anche per la seconda casa e anche in questo caso il pagamento della Tasi si sposterà da giugno a settembre, provocando un piccolo sollievo per i proprietari di seconda abitazione, mentre rimane per giugno l'obbligo dell'acconto del 50 per cento dell'Imu in base alla aliquota dell'anno precedente.

I DUE CASI I COMUNI CHE NON HANNO DECISO Sono 7.578. Se non decideranno le aliquote entro venerdì, slitta dal 16 giugno al 16 settembre la prima rata sulle seconde case. Le prime non pagheranno a dicembre ma a settembre I COMUNI CHE HANNO GIÀ DECISO Sono 514 quelli che hanno deliberato aliquote e detrazioni. Il 16 giugno si pagherà la prima rata o tutta la Tasi in un'unica soluzione PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.anci.it

Foto: Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan e, nella foto a destra, un'immagine della Borsa di Milano

VERTICE CON GLI ASSESSORI PD: VIA BARCA E CUTINI, ENTRERANNO CORATTI E MARINELLI

Marino, rimpasto dopo le Europee

GIOVANNA VITALE

ALLA FINE, dopo mesi d'assedio, anche il sindaco Marino si è dovuto arrendere: il rimpasto di giunta si farà. Subito dopo le Europee e comunque entro metà giugno. Via gli assessori Barca (Cultura) e Cutini (Sociale), dentro il presidente dell'assemblea capitolina Coratti e deleghe rimescolate, tra cui quella di Caudo che perderà l'Urbanistica ma prenderà la Casa.

ARIVELARLO, in una inedita riunione con i quattro assessori del Pd (uno, Ozzimo, in realtà assente per problemi personali), è stato ieri l'inquilino del Campidoglio.

Che ha annunciato l'imminente nascita del Marino bis. La carta da giocare per uscire dall'angolo, mettere a tacere le voci sempre più insistenti di dimissioni forzate e spezzare l'isolamento del Pd romano e ormai pure dei vertici nazionali. Un cambio radicale a partire dalle deleghe, non un semplice maquillage.

A fare le valigie, dopo Daniela Morgante (Bilancio), saranno altre due donne dal profilo tecnico: Flavia Barca, che potrebbe essere sostituita da Giovanna Marinelli, storico braccio destro dell'assessore Borgna; e Rita Cutini, le cui deleghe al Sociale potrebbero essere assunte da Daniele Ozzimo. Il quale lascerebbe la Casa a Giovanni Caudo, che a sua volta perderebbe l'Urbanistica. Anche Masini potrebbe lasciare i Lavori pubblici per la Scuola. Mentre al Bilancio salgono le quotazioni di Silvia Scozzese, la donna Anci che siede nella cabina di regia sul piano di rientro. Basterà per salvare le pericolanti sorti dell'amministrazione Marino?

Il governo anticiperà i fondi ai sindaci. Sostegno agli affitti e cedolare al 10%: via libera al piano casa

Tasi, nei Comuni in ritardo la prima rata slitta a settembre

Sulle seconde abitazioni si paga il 16 giugno: il caso dei versamenti al buio

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Accordo sulla Tasi, con rinvio. I Comuni che hanno già deliberato l'aliquota, o lo faranno entro venerdì, potranno chiedere ai propri cittadini il versamento entro il 16 giugno (scadenza che va estesa a tutte le seconde case). Per gli enti «ritardatari», vale la proroga sino a settembre. Baroni e Russo ALLE PAGINE 2 E 3 E rinvio fu. Dopo un'intera giornata di contatti fra tecnici, a tarda sera la soluzione è arrivata. I Comuni che hanno già deliberato le aliquote della nuova tassa sulla casa e quelli che lo faranno entro venerdì potranno chiedere ai propri cittadini il pagamento regolare dell'imposta entro il 16 giugno, come previsto dalla norma già approvata. Quelli che non l'avranno fatto - la stragrande maggioranza - potranno rinviare il pagamento da giugno a settembre. Il comunicato del Tesoro non aggiunge altro, e questa è la novità. Per ora a via XX settembre non si sbilanciano su quale sarà il giorno per il pagamento della rata. «Valuteremo sulla base del calendario fiscale» spiega una fonte. La prima certezza è che lo Stato dovrà anticipare fondi per permettere ai Comuni di resistere fino a settembre senza i proventi della tassa. L'altra certezza è che il partito dei sindaci sotto elezioni - sono oltre quattromila quelli che vanno al voto domenica prossima - i quali hanno colpevolmente ritardato l'approvazione delle delibere, ha avuto la meglio. Fino all'ultimo il presidente dell'Anci Piero Fassino ha tenuto il punto nella speranza che il maggior numero di Consigli deliberasse. Ma a conti fatti a completare l'iter di approvazione sono stati finora meno di mille. Fino all'ultimo si sono valutate diverse ipotesi: dallo spostamento tout court dei pagamenti ad un trattamento differenziato per i Comuni al voto. È passato il lodo Fassino, il meno complicato da spiegare, per certi versi l'unica via d'uscita per non penalizzare i (pochi) Comuni virtuosi. La decisione ha del resto spaccato gli stessi Comuni. Se Guido Castelli - sindaco di Ascoli e responsabile finanza locale dell'Anci - si era detto favorevole, quello di Livorno nonché presidente di Anci Toscana Alessandro Cosimi ieri era contrario: «Capisco le preoccupazioni di Fassino», ma «il costo dello spostamento della scadenza a settembre dovrebbe essere anticipato dai Comuni, e questo crea grosse difficoltà». Eppure raccontano a Montecitorio che sempre ieri fra i banchi del governo si dava per certa la disponibilità del ministro Padoan a concedere anticipazioni di cassa. La responsabilità del pasticcio è in parte del governo: dell'attuale - che non ha affrontato il problema per tempo presentando alle Camere diverse versioni del decreto sui Comuni - e del precedente, che aveva lasciato in eredità il pasticcio della minilmu per il 2013. Chi possiede più di una casa in Comuni diversi dovrà armarsi di pazienza e cercare di capire quando pagare e quando no. Eppure non tutti i mali vengono per nuocere: con il rinvio del pagamento della Tasi la campagna elettorale nei Comuni potrà continuare al riparo dalle polemiche sul costo della nuova tassa. I ballottaggi - dove ci saranno - avverranno fra almeno tre settimane. Possibile che a conti fatti Renzi ci abbia messo lo zampino trasformando un problema in un'opportunità? Pubblicamente ne è rimasto alla larga, è da escludere che il sottosegretario Delrio e Padoan abbiano deciso senza consultarlo. Twitter @alexbarbera

Per venire incontro alle esigenze di rinnovo dei consigli comunali e di garantire certezza ai contribuenti, nei Comuni che al 23 maggio non avranno deliberato le aliquote, la scadenza della prima rata Tasi è prorogata a settembre Ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

Il povero contribuente brancola nel buio, bloccando qualsiasi tipo di acquisto fino a quando non avrà certezza del reddito realmente disponibile. Anche perché in 12 città la Tasi sarà più alta della vecchia Imu Renato Brunetta Capogruppo di Forza Italia alla Camera

i comuni indicano il nuovo ad della municipalizzata lombarda. a metà giugno la fine del duale

A2A dà l'addio al doppio Cda Camerano scala i vertici

luca fornovo

Milano e Brescia trovano l'accordo in extremis per la rivoluzione ai vertici della super-municipalizzata lombarda A2A, che si prepara a dare l'addio alla governance duale. Sarà Luca Camerano, ex numero uno di Gdf Suez Energie, il nuovo amministratore delegato di A2A. Il nome di Camerano figura infatti nella lista del Cda ed è stato indicato insieme dai comuni di Milano e Brescia. A2A tornerà così ad avere un ad, visto che finora è stata gestita da due direttori generali Paolo Rossetti e Renato Ravanelli.

La scelta di un "esterno" come Camerano ha messo d'accordo i due Comuni. Nei giorni scorsi erano circolate le ipotesi di nomina di Ravanelli, attuale dg a cui Brescia avrebbe inizialmente voluto affidare le redini dell'azienda. E poi quella di Stefano Cao, gradito a Milano come possibile ad, che invece dovrà accontentarsi di mantenere un posto nel Cda. La lista comprende anche il nome di Giovanni Valotti, presidente di Metropolitana Milanese, indicato dal sindaco Giuliano Pisapia, che sarà presidente. Mentre Giovanni Comboni è stato indicato da Brescia per la vice presidenza. Oltre alla lista dei Comuni, a cui andranno 9 consiglieri su 12, sono state presentate altre tre liste di minoranza: una dei fondi di Assogestioni, una della Carlo Tassara e una da parte dei Comuni di Bergamo e Varese.

Il nuovo consiglio verrà nominato dall'assemblea di metà giugno, che in sede straordinaria approverà preventivamente la riforma dello statuto, con l'abolizione della governance duale e il ritorno al sistema tradizionale. Non ci saranno più quindi consiglio di sorveglianza (finora presieduto da Pippo Ranci) e di gestione (presieduto da Graziano Tarantini) ma un unico Cda. E così gli amministratori diminuiranno da 23 a 12. «È una scelta che abbiamo fortemente voluto - affermano in una nota i sindaci Pisapia ed Emilio Del Bono (Brescia) - per lo sviluppo di una società molto importante nel panorama energetico nazionale».

Spostandoci dalla Lombardia al Piemonte acque agitate per gli azionisti di Iren. Il sindaco di Torino, Piero Fassino, ha sottolineato che l'Anci (da lui presieduta) sarebbe disposta ad aprire un tavolo per mettere a punto una regola che stabilisca come i Comuni scendano sotto il 35% delle ex municipalizzate, un po' come si fece in passato per le Fondazione bancarie nel mondo creditizio.

Caos Comuni, slitta la Tasi

A settembre il pagamento della prima rata nelle città in ritardo nel fissare le aliquote Fiducia sul decreto casa: aiuti agli inquilini. Niente luce e gas per gli immobili occupati

R O M A Slitterà di tre mesi, dunque al 16 settembre, il pagamento dell'acconto della Tasi, la tassa sui servizi indivisibili la cui rata era prevista in scadenza il prossimo 16 giugno. Ma soltanto nei comuni in cui, a causa delle elezioni o per altri motivi, non sono state approvate le delibere con le modalità di applicazione. Per gli altri comuni, invece, è confermata la data di giugno. Votata la fiducia sul decreto casa: aiuti agli inquilini. Chi si insedia abusivamente in uno stabile non potrà far allacciare luce e gas. Cifoni a pag. 2 R O M A Doppio binario per provare a diradare la confusione in materia di Tasi, la tassa sui servizi indivisibili la cui rata di acconto è in scadenza il prossimo 16 giugno. Il termine slitterà di tre mesi, dunque al 16 settembre, nei centri in cui a causa delle elezioni o per altri motivi non sono state approvate le delibere con le modalità di applicazione della tassa; negli altri invece, cioè dove i cittadini sanno già in che modo adempiere ai propri doveri, è confermata la data di giugno. La nuova correzione di rotta è stata annunciata ieri con un comunicato del ministero dell'Economia: ma perché abbia concreta efficacia servirà naturalmente un provvedimento legislativo, ossia un ulteriore decreto, che sarà approvato nel primo Consiglio dei ministri utile e poi dovrà iniziare il proprio percorso alle Camere. Non è chiaro però se l'esecutivo sia intenzionato a concedere anticipazioni di tesoreria alle amministrazioni ritardatarie, che dovranno fare i conti con un minori flussi di cassa a giugno. Ieri comunque l'Anci ha salutato con soddisfazione la nota del ministero. LE STIME DELLA UIL A pochi giorni dall'appuntamento con il voto europeo il governo cerca quindi di fronteggiare il crescente nervosismo intorno al debutto del tributo ideato lo scorso anno per sostituire l'Imu sull'abitazione principale. A questo clima contribuiscono anche le prime elaborazioni relative alle decisioni dei Comuni: secondo uno studio della Uil (Servizio politiche territoriali) su 32 città prese in considerazione 12 hanno costruito per le abitazioni principali una Tasi in media più pesante della precedente Imu, mentre nelle restanti 20 il passaggio dal vecchio al nuovo meccanismo ha prodotto un alleggerimento per i contribuenti. Nella media del campione la Tasi costerà 240 euro a famiglia, contro i 267 dell'Imu. La situazione che si era creata risultava oggettivamente difficile da gestire. Finora solo 832 Comuni - su ottomila - ha deciso aliquote e detrazioni da adottare. Gli aspetti da definire sono molti, anche perché la legge lega la possibilità di stabilire aliquote più alte dei tetti fissati alla concessione di detrazioni d'imposta, finalizzate a ridurre il prelievo per i contribuenti che non pagavano Imu o la pagavano solo in misura limitata; vari Comuni stanno pensando a sistemi di detrazione a scalare in base alla rendita catastale o addirittura al reddito Irpef, con il risultato che il calcolo non sarà proprio semplicissimo. IL NODO DEGLI INQUILINI Inoltre c'è da definire la quota a carico degli inquilini: secondo la legge nazionale a loro tocca pagare un importo compreso tra il 10 e il 30 per cento del totale, ma l'esatta percentuale dovrà essere fissata proprio dalle amministrazioni comunali. Dunque in caso di mancata delibera sia i proprietari che gli inquilini sarebbero rimasti nell'incertezza sull'effettivo importo da versare. Con il decreto legge sarà anche stabilito il nuovo termine per le delibere, successivo a quello del 23 maggio entro il quale i Comuni avrebbero dovuto provvedere. C'è ancora qualche giorno per mettersi in regola ma chi non lo avrà fatto entro quella data - come è quasi certo che accada ad esempio per Roma - potrà usufruire dello slittamento a settembre. Luca Cifoni

832 Secondo la stima della Uil è il numero dei Comuni italiani (su un totale di circa 8.000) che hanno già preso le proprie decisioni in materia di aliquote e detrazioni Tasi

*ogni Comune prevede detrazioni con differenti requisiti

La giungla della Tasi Aliquote deliberate (per mille) Comuni che hanno deliberato le aliquote Tasi circa 800 su oltre 8.000 Milano 3,3 2,5 Firenze aliquote non deliberate; si chiede proroga Roma 11,4 2,5 Palermo ,9 (solo proprietari) prima casa* (esente Imu)

ANSANapoli n.d. 2,5 + 0,8 2,5 + 0,8 Venezia Bologna (solo proprietari, non inquilini) Bari pagamento a fine anno

altri immobili (soggetti Imu)

Tasi Imu Confronto Tasi-Imu (costo medio per famiglia per abitazione principale)

CAMPIDOGLIO

Rimpasto subito dopo le Europee il sindaco accelera ma il Pd rinviaMARINO PUNTA SULLA SCOZZESE AL BILANCIO E VUOLE DARE UN SEGNALE AL GOVERNO.
D'AUSILIO E CORATTI IN POLE

Simone Canettieri

Alla fine non si muoverà una foglia prima della settimana prossima. Ma in queste ore il piano si è rovesciato: tutto il Pd, compresa la componente renziana, gli chiede di frenare, di aspettare le Europee prima di rimettere le mani sulla squadra. Ma lui, il sindaco Ignazio Marino, vorrebbe accelerare sul rimpasto. Da fare quando? Subito. E cioè prima del voto di domenica, magari per arrivare a un annuncio proprio giovedì, nel giorno del comizio romano di Matteo Renzi. Il refolo è diventato in serata una bufera di indiscrezioni sempre più forti sulla trattativa: con il sindaco pronto a tirare fuori «subito» il coniglio dal cilindro e i democrat intenti a togliergli tutti i cappelli dalla circolazione. Nella mente di Marino il concetto è: arrivare a un rimpasto in queste ore significherebbe sottrarre il Campidoglio dall'analisi del voto che si farà a partire da lunedì mattina. Blindando la squadra di governo dalle componenti Pd in lizza per Strasburgo, ma anche dalle percentuali ottenute dal partito all'ombra del Colosseo. Per il Pd, invece, il concetto è opposto e speculare: evitare fibrillazioni in questi ultimi giorni di campagna elettorale per poi «mettersi a discutere intorno a un tavolo». E, salvo strappi, sarà proprio così. Il rimpasto passa da una casella: quella del Bilancio. Dopo l'addio di Daniela Morgante, Silvia Scozzese è in pole position. La direttrice scientifica dell'Ifel, la fondazione dell'Anci, sta già lavorando con pieni poteri al piano di rientro con il Governo, chiamata proprio da Marino. Che quando farà scattare la fase due potrebbe far saltare le posizioni Flavia Barca (Cultura) e Rita Cutini (Servizi sociali). Il sindaco, inoltre, per gli entranti ha intenzione di consultarsi anche con Palazzo Chigi (Matteo Renzi) in ottica piano di rientro, che dovrà essere approvato dal Governo a fine luglio. Allo stesso tempo, il Pd romano giocherà, seppur in minima parte, la proprie carte. In questa ottica si possono leggere i nomi di Francesco D'Ausilio, attuale capogruppo, Mirko Coratti, presidente del consiglio e Fabrizio Panecaldo, coordinatore della maggioranza. Uno dei tre, minimo, si ritroverà assessore. Ma dopo le Europee, nonostante l'accelerazione di queste ore di Marino.

CRISI ECONOMICA Il flop dell'esecutivo

Pasticcio sulla Tasi: Italia divisa Rinvio a settembre non per tutti

Decisive le elezioni: spostata la rata di giugno per chi non ha ancora scelto le aliquote E uno studio della Uil avverte: la tassa sarà più cara dell'Imu in 12 capoluoghi su 32 IL DECRETO CASA La Camera dà il via libera alla fiducia: lancio di uova degli antagonisti
Antonio Signorini

Roma La volontà di rinviare il pagamento della rata primaverile della Tasi c'era, anche perché incombono le elezioni e il conto sarà talmente salato da fare dimenticare il bonus da 80 euro in busta paga. E infatti ieri in tarda serata il governo ha rotto gli indugi e, dopo un incontro tecnico (quello tra il ministero dell'Economia e l'Anci, l'associazione dei Comuni) e vari contatti politici, il dicastero di via XX settembre ha annunciato che la rata Tasi è stata rinviata a settembre. Ma solo per i comuni ritardatari. Il governo aveva proposto il rinvio del pagamento della rata del 16 giugno per tutti, ma i sindaci hanno spiegato che così si ritroverebbero senza risorse in cassa e alcuni non riuscirebbero nemmeno a pagare gli stipendi. Il governo avrebbe dovuto anticipare ai sindaci circa due miliardi di euro. Per questo è stata scelta la soluzione di compromesso indicata dall'Anci: un doppio regime. Per le amministrazioni che hanno già fissato le aliquote rimane ferma la scadenza di giugno. Per quelle che entro il 23 maggio non avranno deliberato le aliquote, la scadenza è rinviata a settembre; tenendo fermo l'obbligo di fissare le aliquote entro il 31 luglio. Facile immaginare che tutti i Comuni approfitteranno del rinvio. Soprattutto quelli nei quali si vota il 25 maggio. Lo slittamento dei termini serve anche al governo centrale; utile a limitare i danni (in termini di consensi) di una tassa che costerà ai contribuenti sicuramente più del 2013, ma in molti casi anche del 2012. Uno studio della Uil ha evidenziato come la Tasi aumenterà in 12 capoluoghi, sui 32 che hanno già deliberato. Le città dove il conto è già salito sono Bergamo, Ferrara, Genova, La Spezia, Macerata, Mantova, Milano, Palermo, Pistoia, Sassari, Savona e Siracusa. L'effetto è assicurato: una neutralizzazione dell'effetto del bonus Irpef da 80 euro, ha spiegato il responsabile politiche fiscali Guglielmo Loy. Poi c'è la tassa occulta, cioè i disagi ai cittadini per l'incertezza e il caos. «Un ginepraio di aliquote e detrazioni diverse», si rischia di avere «oltre 75mila combinazioni di applicazione dell'imposta». «I Comuni si lamentano delle modifiche nella normativa. Ma loro dispongono di legioni di impiegati. Il povero contribuente, all'imposta deve aggiungere le spese di Caf e professionisti e deve lavorare per avere i mezzi per pagare», ha commentato Confedilizia. Sul conto dei cittadini, poi, non ci sono solo le nuove tasse sulla casa, ha ricordato il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Renato Brunetta. «Un dato è sicuro: con Berlusconi nel 2011 il gettito derivante dalla tassazione sulla casa (esclusa la prima) ammontava a poco più di 9 miliardi di euro. Nel 2012, con l'Imu di Monti, i miliardi sono diventati 24 e quest'anno il pasticcio Letta-Renzi porterà un gettito da tasse sulla casa, comunque denominate, fino a 35 miliardi. Un aumento di oltre 25 miliardi in soli 3 anni». Poi, c'è «l'aumento della tassazione sul risparmio dal 20% al 26% voluta da Renzi, ne deriva una patrimoniale di fatto pari a quasi 30 miliardi di euro. Grazie Monti, grazie Letta, grazie Renzi». Per una partita che si complica, una schiarita sul fronte del decreto casa. Ieri la Camera ha votato la fiducia posta dopo le difficoltà della settimana scorsa. I sì sono stati 324, i no 110. Alla notizia i «movimenti per la casa» (cioè gli autonomi) hanno bersagliato Montecitorio con uova. L'EGO LA NUOVA IMPOSTA SUL MATTONE FONTE:...POLITICHE TERRITORIAL / testo non disponibile

IREN: ANNUNCIO DI FASSINO

Ipotesi privatizzazione? Il titolo perde in Borsa

IREN verso un'ipotesi di privatizzazione? Lo scenario sembra essere più concreto dopo che ieri il sindaco di Torino e presidente Anci, Piero Fassino, ha affermato che l'associazione dei comuni è disponibile a discutere una regola attraverso cui i comuni possano scendere fino al 35% della proprietà delle municipalizzate. L'uscita di Fassino non ha giovato alla municipalizzata di casa nostra: Iren, dopo essere arrivata a perdere più del 2%, ha recuperato nel pomeriggio di ieri per chiudere con un -0,65%. L'APERTURA di Fassino a una possibile fine del controllo dei comuni su Iren è destinata a creare non poco dibattito tra i soci pubblici, visto che solo nel 2010, al momento della fusione tra Enìa e Iride da cui nacque Iren, i soci stessi diedero un indirizzo politico opposto. Era il 21 marzo 2010, per la precisione, quando venne votata in Municipio a Reggio la delibera per inserire la clausola del 51 per cento a controllo pubblico nello Statuto di Iren. Una clausola che fu pensata per garantire la proprietà pubblica dell'azienda. Va detto che negli ultimi anni lo stesso Municipio ha valutato ciclicamente l'ipotesi di vendere quote di sua proprietà di Iren, ma fino ad oggi senza poter sfidare il 'tabù' del 51%. ORA Fassino apre ad uno scenario completamente nuovo: quello in cui i comuni possono scendere sotto al 51% della proprietà. Stando a quanto riportano più fonti, tra cui Bloomberg, la mossa sarebbe studiata per permettere una più facile integrazione tra le diverse multiservizi a controllo pubblico, piano da sempre ostacolato dai 'campanilismi' degli enti locali: un risiko in cui il primo matrimonio dovrebbe essere tra Iren e A2a. Ad agire da 'grande unificatore' sul palcoscenico delle multiservizi potrebbe essere il Fondo strategico italiano, controllato dalla Cassa depositi e prestiti. Il piano di fusioni punterebbe a diminuire il costo dei servizi sull'utente finale. Simone Russo Image: 20140520/foto/7893.jpg

Il nuovo fronte

Fassino a Poletti «Isee, rinviare i nuovi moduli»

Il caso I sindaci: difficile ridefinire le regole sulla ricchezza delle famiglie in tempi brevi
DIEGO MOTTA MILANO

Si apre un nuovo fronte nel complicato negoziato tra governo e Comuni. È ancora una volta il mondo dei sindaci a chiedere chiarezza all'esecutivo: l'oggetto del contendere questa volta è l'Isee, il misuratore della ricchezza effettiva delle famiglie. Un tema delicato, su cui già l'esecutivo Letta era intervenuto col decreto 159, che istituiva un nuovo indice, dove verranno considerate tutte le forme di reddito, comprese quelle fiscalmente esenti. Con la fine del mese, si avvicina la scadenza fissata nel provvedimento legislativo per il varo dell'operazione; mancano però i tempi tecnici per avviare concretamente la svolta, visto l'accavallarsi delle procedure sulla Tasi e l'imminente scadenza elettorale. Per questo, il presidente dell'Anci Piero Fassino ha preso carta e penna e ha scritto al ministro competente, il titolare del Lavoro e delle Politiche sociali, Giuliano Poletti. «Ricevo da numerosi Comuni segnali di grande preoccupazione in merito alla concreta possibilità di ridefinire in tempi brevi i regolamenti locali per l'erogazione di prestazioni sociali agevolate in conformità alle nuove disposizioni» ha spiegato il sindaco di Torino a nome dei colleghi. La richiesta è stata conseguente. È necessario «valutare la possibilità di un congruo rinvio dell'emanazione del provvedimento recante la rinnovata modulistica Isee, previsto per fine maggio, in modo da consentire alle amministrazioni locali di definire con attenzione e puntualità i nuovi regolamenti, soprattutto per raggiungere l'obiettivo di migliorare l'equità nell'accesso alle prestazioni agevolate». Le ragioni di questa preoccupazione, secondo Anci, vanno ricercate da un lato nell'elevato numero di città e paesi che andranno al voto il prossimo 25 maggio, con il conseguente «ridottissimo spazio temporale» a disposizione delle amministrazioni appena insediate per l'approvazione delle nuove regole d'accesso alle prestazioni agevolate. D'altro canto, c'è la necessità di «dover attendere, in alcune realtà, i provvedimenti regionali regionali per l'adeguamento al nuovo Isee delle modalità di erogazione di prestazioni» relative all'area socio-sanitaria.

Proroga Tasi per i ritardatari

Prima rata a settembre nei Comuni che non hanno fissato le aliquote La decisione del governo per scongiurare il caos. Ma è allarme rincari

NICOLA PINI ROMA

roroga a settembre ma solo per i Comuni ritardatari. In quelli "virtuosi" si pagherà entro il 16 giugno come previsto. È questo la soluzione scelta dal governo per il pagamento della prima rata delle Tasi. Si scioglie così il rebus sui versamenti per la nuova imposta sulle abitazioni che da quest'anno sostituisce l'Imu prima casa. Dopo una giornata segnata dall'incertezza, iniziata con una riunione piuttosto interlocutoria tra esponenti del governo e dell'Anci, in serata il ministero del Tesoro ha chiuso il caso con una nota in cui chiarisce che nei Comuni che entro il 23 maggio non avranno deliberato le aliquote la scadenza per il pagamento è prorogata da giugno a settembre. Per tutti gli altri resta il 16 giugno. Finora sono solo circa 800 su ottomila (uno su dieci) i municipi che hanno fissato l'aliquota della Tasi. A complicare il caso c'è il fatto che l'Anci chiede che il mancato gettito di giugno venga anticipato dal governo ai Comuni ritardatari, pena la difficoltà degli enti a erogare servizi e pagamenti. Intanto, secondo una ricerca della Uil, in dodici città che hanno già fissato l'aliquota il conto della Tasi sarà più salato della vecchia Imu. Una beffa a fronte della quale sono invece 23 i capoluoghi dove si pagherà meno. I rincari sono previsti a Milano, Genova, Palermo, Bergamo Ferrara, La Spezia, Macerata, Mantova, Pistoia, Sassari, Savona e Siracusa. Tra le città con importi in calo figurano invece Roma, Livorno, Aosta, Brescia e Pordenone. La decisione sul rinvio è stata incerta fino all'ultimo. Dal Tesoro, il sottosegretario Zanetti chiedeva infatti di evitare norme differenziate: uno slittamento a settembre sarebbe possibile «solo se valesse per tutti i Comuni», ha detto. Ma Palazzo Chigi ha spinto in un'altra direzione con l'obiettivo di dare un riferimento temporale certo ai cittadini e di non mettere sullo stesso piano i Comuni che hanno rispettato i tempi e quelli che non l'hanno fatto. L'incertezza sulla Tasi deriva dal fatto che i sindaci avrebbero dovuto deliberare entro venerdì prossimo, ma la concomitanza con la scadenza elettorale di domenica in circa quattromila municipi ha inceppato il meccanismo: vuoi perché in cerca di rielezione vuoi perché in scadenza di mandato molti sindaci hanno deciso di non decidere. Sempre secondo la Uil, nel campione di Comuni considerati, la Tasi costerà in media di 240 euro a famiglia, a fronte dei 267 pagati due anni fa per l'Imu. Ci sarà quindi un piccolo risparmio che in taluni casi salirà, fino ai 168 medi in meno a Caserta, ai 141 di Livorno e ai 127 di Roma. Vantaggio più contenuto a Bologna (20 euro in meno) e a Torino (7 euro) Al contrario a Genova si pagheranno 67 euro di più, a Milano 34, a Ferrara 60. Undici città hanno deciso di mettere l'addizionale dello 0,8 per mille sulla prima casa, portando così l'aliquota al 3,3 per mille, prevedendo in taluni casi una detrazione in base alla rendita catastale dell'immobile o al reddito della famiglia. Milano e Roma hanno spostato invece l'addizionale suppletiva sulle seconde case, portando l'Imu all'11,4 per mille, e hanno lasciato al 2,5 l'aliquota sull'abitazione principale. La nuova disciplina si rivela comunque un ginepraio, secondo la Uil: alla fine ci saranno 8mila applicazioni diverse nei Comuni e «si rischia di avere oltre 75mila differenti applicazioni dell'imposta». BRUNETTA (FI) «Il pasticcio Letta-Renzi porterà un gettito da tasse sulla casa fino a 35 miliardi. Se a ciò si aggiunge l'aumento della tassazione sul risparmio dal 20% al 26% ne deriva una patrimoniale di fatto pari a quasi 30 miliardi di euro» CASTELLI (ANCI) «Gli ultimi decreti attuativi del governo sono arrivati un mese fa. Nei Comuni in cui si vota i comizi elettorali sono stati convocati il 10 aprile, e i consigli sciolti da un pezzo. Noi in questa storia siamo vittime, non carnefici»

La giungla della Tasi *ogni Comune prevede detrazioni con differenti requisiti ANSA prima casa* (esente Imu) altri immobili (soggetti Imu) Milano 3,3 2,5 Firenze aliquote non deliberate; si chiede proroga Roma 11,4 2,5 Palermo 0 ,9 (solo proprietari) Venezia n.d. 2,5 + 0,8 Bologna n.d. 3,3 Bari pagamento a fine anno Napoli (solo proprietari, non inquilini) 2,5 + 0,8 0 Aliquote deliberate (per mille) Euro da pagare (stima Adusbef Federconsumatori) 900 Torino 870 Roma 700 Venezia 600 Milano Termine per deliberare Prima scadenza

pagamento 23 maggio 16 giugno 10 circa 800 su oltre 8.000 Comuni che hanno deliberato le aliquote Tasi %

Martedì 20 Maggio 2014,

Pezzetta, presidente dell'Anci: «Situazione insostenibile Tutta colpa del livello centrale»

PORDENONE - «Non è colpa dei Comuni se solo pochi hanno approvato il Bilancio preventivo e le aliquote della Tasi. Basta addossare le colpe ai sindaci». A parlare è Mario Pezzetta, sindaco di Tavagnacco, ma soprattutto presidente regionale Anci. «Chiariamo subito una cosa che sgombera il campo dai fraintendimenti: in questo momento i Comuni, tutti i Comuni, stanno vivendo un periodo di grande instabilità. Un marasma totale che non consente certo ai sindaci di lavorare in maniera serena. C'è però, da chiedersi il perchè. La risposta? Perchè si sta scaricando sui Comuni l'incapacità del livello centrale. Non voglio dare responsabilità a questo Governo che è in carica da 80 giorni, ma è da anni che i sindaci devono combattere con l'incapacità di programmazione centrale. Non solo. In tutto questo - si spinge oltre Pezzetta - la spesa nazionale continua a salire e si pretende che i Comuni contribuiscano a sanare i conti senza però riuscire neppure a trovare meccanismi semplici. La vicenda della Tasi è emblematica - conclude - e per fortuna che allo stato non abbiamo segnalazioni di problemi di cassa». © riproduzione riservata

Martedì 20 Maggio 2014,

Scuola, Renzi sblocca l'edilizia ma resta il giallo sulle domande

UDINE - Per l'edilizia scolastica gli Enti locali del Friuli Venezia Giulia hanno spedito al premier Matteo Renzi una sostanziosa richiesta di spazi finanziari: quelli che servirebbero alle quattro province per intervenire su 40 scuole superiori e con progetti già pronti ammontano a 22 milioni. Più difficile fare un computo degli spazi richiesti dai Comuni: il premier ha interloquuto direttamente con ciascuno di essi e i Municipi non sono passati né attraverso l'Anci né la Regione. La cifra, però, è sicuramente consistente se, per esemplificare, il solo Comune di Udine ha chiesto la disponibilità (per opere già affidate ma ferme) di 3,188 milioni di euro. Numeri, domande e speranze connesse all'apertura di cantieri sono tornati di grande attualità dopo che ieri Renzi ha iniziato la settimana scrivendo un tweet per dire che questa sarà una «settimana chiave per la scuola». Perché? «Abbiamo liberato risorse e spazi di patto di stabilità. Dunque, possiamo partire», ha spiegato Renzi. Meno informazioni ci sono sui dettagli. Si sa che entro il 23 maggio i 4.400 Comuni che a marzo avevano risposto alla lettera del premier, segnalando gli interventi realizzabili se avessero avuto spazi di spesa disponibili, devono perfezionare la segnalazione, inviando ulteriori dettagli e, nel caso abbiano segnalato più progetti, individuandone uno solo. L'aspetto sul quale invece non v'è ancora certezza è l'entità degli spazi finanziari che lo Stato cederà. L'unico dato noto - ed è possibile che Renzi faccia riferimento ad esso anche se non lo ha esplicitato - è quello riportato all'articolo 48 del decreto 66, il testo che ha previsto gli 80 euro in busta paga agli aventi diritto. Lì si dice che lo Stato per interventi di edilizia scolastica è pronto a cedere 120 milioni di spazi finanziari, sulla base di criteri che saranno stabiliti in relazione con la Conferenza delle Regioni. Il testo ora ha iniziato l'iter per la conversione in legge e non si sa se questa sia la cifra a copertura dell'operazione ricordata ieri da Renzi o se il Governo sia in procinto di notificare nuovi numeri sugli spazi di spesa. Se, infatti, restassero i 120 milioni su base nazionale, pur interessanti, non sarebbero molti rispetto alle esigenze, dato che solo ad un rendiconto parziale il sistema degli enti locali Fvg veleggia con le richieste ben oltre i 25 milioni. In ogni caso, se sblocco ci sarà a beneficiarne sarà sicuramente anche il territorio regionale. Da chiarire se la cessione degli spazi avverrà con il tramite della Regione o in un rapporto diretto Stato-Comune. © riproduzione riservata

ECONOMIA Presentato lo studio elaborato dalla Cna

Dai Comuni troppe tasse e crollano gli investimenti

Piccole imprese e fiscalità locale, tema sul quale la sezione rodigina della Cna ha tenuto una tavola rotonda in Camera di commercio, per approfondire due temi di particolare importanza, soprattutto in quest'ultimo periodo di crisi economica. Per l'occasione erano arrivati anche il presidente nazionale della Cna Daniele Vaccarino, il vice presidente dell'Anci Veneto Diego Marchioro e il deputato del Pd Diego Crivellari. Al centro dell'analisi il primo report commissionato dalla Cna di Rovigo al Centro studi sintesi: un documento che illustra, comune per comune, gli effetti dei trasferimenti, degli investimenti e delle tasse sull'andamento delle piccole imprese. A Rovigo, una piccola impresa di media lavora fino all'8 agosto di ogni anno per lo Stato: un dato sicuramente allarmante. In Polesine, nel triennio 2010-2013, i trasferimenti statali ai Comuni hanno subito un taglio sostanziale di 19 milioni di euro. «Il Veneto - sottolinea Marchioro - ha fatto meglio di altre regioni d'Italia, ma ci confrontiamo quotidianamente con una serie di difficoltà che vede l'apparato pubblico impegnato a gestire altre cose, invece che concentrarsi sulla fornitura di servizi al cittadino e alle imprese». Lo studio ha poi affrontato il tema delle tasse. Dal 2008 al 2012 si è riscontrato un aumento del 30 per cento. Un dato che viene rafforzato anche dal più 125 per cento di entrate derivanti dal passaggio dall'Ici all'Imu, per una stima di quasi 52 milioni di euro in Polesine. «Bisogna allentare il patto di stabilità - puntualizza Crivellari - tornare a una tassazione centrale in forma federalista e sicuramente snellire il sistema di fare impresa». Se la tassazione è aumentata, gli investimenti dei Comuni sono drasticamente calati. Per la provincia di Rovigo il dato certifica un meno 39 per cento dal 2008 al 2012, con una riduzione di circa 18 milioni di euro. Cresce anche l'Imu sui beni a destinazione produttiva (9,06 per mille nel 2013), ampiamente al di sopra della media veneta, con punte del 9,6 per mille nei comuni del Delta. Di riflesso aumentano anche mini Imu e l'addizionale Irpef, che dallo 0,63 per cento del 2011 è arrivata allo 0,73 del 2013. E all'orizzonte c'è anche il debutto della Tasi, che secondo stime, determinerà aumenti di imposizione variabile dai 63 ai 97 euro per un laboratorio artigiano, da 532 a 819 euro per un opificio e da 69 a 107 euro per un negozio. © riproduzione riservata

APPALTI & TANGENTI Il caso Maltauro si ripercuote su Palazzo Trissino. I senatori grillini all'attacco «Expo, Variati ritiri la nomina di Vicenza»

Il capoluogo dovrebbe essere il testimonial del Veneto alla kermesse: «Controproducente»

«Il sindaco ritiri la nomina». Il caso Expo si ripercuote su Vicenza. L'inchiesta sulla cosiddetta «cupola degli appalti», che sta interessando politici, manager, amministratori e imprenditori - tra cui il vicentino Enrico Maltauro, arrestato nei giorni scorsi - rischia di danneggiare l'immagine del capoluogo berico, visto che questo è stato scelto dall'Anci, Associazione nazionale comuni italiani, come testimonial per rappresentare il Veneto in occasione della rassegna espositiva prevista dal primo maggio al 31 ottobre 2015 a Milano. È quanto sostengono i senatori del Movimento Cinque Stelle Vito Crimi ed Enrico Cappelletti, i quali chiedono al primo cittadino berico Achille Variati di fare un passo indietro evitando alla città di esporsi a una vetrina che, per ora, sta producendo solo indagini su gare pilotate e sospette mazzette. Non solo. Secondo i due esponenti pentastellati, ieri in città, Palazzo Trissino ha avuto più di un contatto con il gruppo Maltauro, dal momento, dicono, «che quest'ultimo avrebbe preso parte alla discussa operazione della piattaforma di Marghera, che vede coinvolta Aim, l'ex municipalizzata di proprietà del Comune». «Inoltre Maltauro è stato tra i costruttori del tribunale di Borgo Berga, su cui pesa un esposto in procura per la vicinanza ai corsi d'acqua - aggiunge il padovano Cappelletti - Senza contare la realizzazione del nuovo padiglione fieristico». Quanto basta, secondo i Cinque Stelle, per aprire un dibattito sulla questione morale. Ma è contro l'ex vicesindaco Alessandra Moretti, oggi deputata vicentina del Pd, che si concentrano gli attacchi più duri dei grillini. Sotto accusa la cena con Gianfranco Simonetto, presidente della Maltauro, il gruppo dell'ex amministratore finito in carcere, a cui l'onorevole ha preso parte per raccogliere fondi per la sua campagna elettorale. Moretti è infatti in corsa per le prossime europee. «Chiarisca la più presto - ammoniscono Crimi e Cappelletti - In un anno e mezzo di legislatura Moretti ha intascato 210 mila euro che, aggiunti ai 300 mila di rimborsi elettorali, diventano mezzo milione. Quella delle aziende che finanziano i politici è una prassi deprecabile». Infine, occhi puntati sulla legge anticorruzione, presto in aula, che vede Cappelletti in prima linea: «Bisogna spezzare il legame tra politica e malavita. Speriamo ci sia la convergenza delle forze politiche». Quanto all'Expo, Crimi è categorico: «L'illiceità ha trovato terreno fertile». © riproduzione riservata

CHI PAGA Solo un Comune su 8 ha fissato le percentuali per giugno. Fassino, presidente dell'Anci, chiede 2 miliardi per tirare avanti ma non vuole pagare gli interessi i nostri soldi

Government pasticciione sulla Tasi Rinvia nei Comuni «furbetti»

Vertice sindaci-ministero dell'Economia: il balzello si pagherà a settembre tranne nei municipi che hanno già deliberato l'aliquota. Si rischiano milioni di contenziosi
ANTONIO CASTRO

::: Rinvio o meno, l'affare Tasi rischia di trasformarsi in una colossale beffa e in un ennesimo prelievo (aggiuntivo) per gli italiani. Il rinvio (al 16 settembre per i comuni che al 23 maggio non abbiano deliberato), è comunque oneroso. Ieri sera il ministero dell'Economia ha deciso che «slitta a settembre la prima rata della Tasi nei comuni in ritardo con la scelta dell'aliquota». Spiega via XX settembre: «Dopo aver incontrato l'Anci (Associazione dei sindaci, ndr), per venire incontro da un lato alle esigenze determinate dal rinnovo dei consigli comunali, e dall'altro all'esigenza di garantire ai contribuenti certezza sugli adempimenti fiscali, il governo ha deciso che nei Comuni che entro il 23 maggio non avranno deliberato le aliquote la scadenza per il pagamento della prima rata della Tasi è prorogata da giugno a settembre. Per tutti gli altri Comuni la scadenza per il pagamento della prima rata della Tasi resta il 16 giugno». La decisione di posticipare il pagamento della prima rata dal 16 giugno al 16 settembre prevede comunque per il governo di anticipare ai 7mila comuni che non hanno ancora deliberato le nuove aliquote, i quattrini necessari per galleggiare fino alla scadenza, magari aprendo l'esercizio provvisorio (e quindi bloccando tutte le spese non correnti). La stima dell'anticipo monster indispensabile per campare sino al 16 settembre, è di 2 miliardi. E arriva direttamente dall'Associazione nazionale dei comuni (Anci), o meglio dal presidente, ex segretario del Pd, oggi sindaco di Torino, Piero Fassino, che ha fatto battaglia per evitare il rinvio. I 2 miliardi ipotizzati servirebbero a coprire gli ammanchi di cassa, in attesa di sapere l'entità dei trasferimenti, quindi decidere le aliquote e deliberare le esenzioni e le franchigie. Un minestrone di percentuali e balzelli da far impazzire anche fiscalisti e tributaristi che in questa materia ci sguazzano. Era dall'aprile scorso che i sindaci avevano facoltà di deliberare le rispettive aliquote. E infatti circa mille comuni lo hanno già fatto. Gli altri 7mila hanno preferito invece posticipare un po' per avere chiarezza normativa, un po' per interesse. Politico. Infatti c'è anche il non trascurabile particolare che circa dei 4mila dei comuni chiamati a decidere, l'entità della tassa sui servizi invisibili, domenica prossima apriranno le urne locali. E non intercetta certo consensi un candidato sindaco che alza le tasse sulla casa. A questo punto il governo dovrà anticipare quattrini fino a metà settembre ai sindaci in ritardo per pagare stipendi e servizi. Spiega l'Anci soddisfatta del rinvio: «Mi pare che il governo abbia condiviso con noi la proposta più ragionevole», esulta il presidente Fassino, «che consente ai Comuni che hanno deliberato le aliquote di procedere regolarmente all'applicazione della Tasi e consente a quelli che non hanno ancora deliberato le aliquote di poterlo fare entro il 31 luglio. Naturalmente», e qui il presidente dell'Anci si riferisce alle anticipazioni, «per i Comuni che ricorreranno alla proroga ci sarà un'anticipazione del tributo in ragione tale che non si produca una crisi di liquidità». Insomma, i famosi 2 miliardi che già ieri Fassino reclamava a mezzo stampa per il posticipo del tributo. Resta da vedere chi pagherà gli interessi sui 2 miliardi di anticipazione. I sindaci tramite l'associazione di categoria hanno già respinto al mittente la richiesta di saldo. Probabile quindici gli interessi sui 2 miliardi (qualche decina di milioni per 4 mesi), verranno spalmati sulla fiscalità generale con tanti saluti alla sobrietà. Ma il rinvio frazionato (per chi non ha deliberato una norma, per chi l'ha fatto un'altra) apre ora le porte a scenari e ricorsi. Quando ancora la proroga non era stata decisa il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, aveva spiegato: «Il rinvio» del pagamento della Tasi «sarebbe possibile solo se valesse per tutti i Comuni», che bonariamente aveva ipotizzato: l'ipotesi di norme differenziate sarebbe «condivisibile solamente se i Comuni mandassero a casa i conteggi ai contribuenti», i quali hanno l'incombenza di svolgerli da soli: «Ogni elemento che provoca differenze in una norma è un problema. Il rinvio a settembre sarebbe un buon compromesso, se avvenisse per tutti». Così non è stato, e ora si schiude la porta a ricorsi e appelli per disparità di trattamento tra contribuenti. Se dal

pasticcio Tasi sembra raccolto (o rinviato), ieri almeno il governo ha incassato la fiducia della Camera sul dl casa con 324 sì e 110 no. Per questa mattina poi è previsto l'esame degli ordini del giorno e poi le dichiarazioni di voto e il via libera definitivo al provvedimento.

Foto: Graziano Delrio [LaPres]

Immobili Accordo tra il governo e l'Anci. In arrivo un decreto per anticipare l'imposta e garantire liquidità

Tasi a due velocità. Ecco servito il papocchio

Scadenza del 16 giugno nei Comuni che hanno deciso le aliquote. Negli altri rinvio a settembre

Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

Alla fine il caos non poteva che partorire un papocchio. La Tasi sarà a due velocità. In quei Comuni che avranno deliberato le aliquote entro il 23 maggio, la scadenza del pagamento della prima rata resta per il 16 giugno. Nei Comuni ritardatari si potrà pagare entro il 16 settembre. Il governo e l'Anci, dopo un serrato braccio di ferro a colpi di minacce e bocciature, hanno raggiunto un accordo. I Comuni per l'ennesima volta sono riusciti a dettare la soluzione a Palazzo Chigi. La via d'uscita è stata un compromesso. È «la soluzione migliore, che garantisce certezza sia per i Comuni sia per i contribuenti» ha commentato il presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Piero Fassino che giorni fa aveva bocciato l'ipotesi di un rinvio generalizzato a settembre. Poi ha precisato che quei Comuni interessati dallo slittamento della scadenza, non resteranno a bocca asciutta. «Ci sarà un'anticipazione del tributo in ragione tale che non si produca una crisi di liquidità». Pertanto il governo dovrebbe anticipare le risorse, pari ad almeno 2 miliardi. Si tratterebbe di un'«operazione ponte anche con un decreto a perdere, inserendo poi la norma nel dl Irpef» ha spiegato il presidente della Commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia. Finora su oltre 8mila Comuni poco più di 800 hanno deliberato le aliquote e mancano all'appello molte grandi città. E gli oltre 4mila Comuni che andranno al voto domenica non potranno farlo. Intanto la Uil fa un primo bilancio dell'onere della Tasi rispetto alla vecchia Imu. Su 32 Comuni capoluogo che hanno deliberato le aliquote, in 12 (37,5%) è più alta dell'Imu pagata nel 2012. Si tratta di Bergamo (+21 euro), Ferrara (+60 euro), Genova (+67 euro), La Spezia (+47 euro), Mantova (+89 euro), Milano (+64 euro), Palermo (+2 euro), Pistoia (+75 euro), Sassari (+40 euro), Savona (+28 euro), Siracusa (+16 euro). Alla fine si avranno sicuramente 8.092 applicazioni diverse della Tasi, ma si rischia di avere oltre 75 mila combinazioni differenti di applicazione dell'imposta. Infatti, oltre che aliquote differenziate tra prime case e altri immobili, c'è la variante delle detrazioni. A Bologna, per fare un esempio, ci sono ben 23 detrazioni diverse, in base alla rendita catastale dell'immobile, decrescenti con il crescere della rendita: si parte da 175 euro per gli immobili con rendita catastale fino a 327 euro fino ad arrivare a 5 euro per una casa con rendita catastale di 1.637 euro. Non solo. Con la Tasi, la Tari e le addizionali comunali si rischia, secondo il sindacato, di neutralizzare il bonus Irpef, o peggio, come nel caso dei pensionati esclusi dal bonus fiscale, «il rischio è di peggiorare ulteriormente la situazione economica, aumentando il carico fiscale complessivo». I Caf hanno sottolineato «l'alto rischio di errore», nei versamenti, dovuto a difficoltà di calcolo, incertezza delle aliquote (non tutti i comuni hanno infatti deliberato in materia) e l'individuazione delle detrazioni previste per le prime abitazioni. Di conseguenza si rischia di provocare «una valanga di ricorsi sia da parte dei comuni che da dei proprietari di immobili». Secondo Unimpresa l'aliquota per la prima abitazione verrà portata al tetto massimo dal 2,5 per mille al 3,3 per mille.

Foto: Anci Il presidente Piero Fassino soddisfatto: «Così si garantisce certezza ai cittadini e ai Comuni»

Stipendi ridotti in Campidoglio e lotta all'abusivismo nel trasporto pubblico

Vigili e tassisti minacciano guerra aperta

I vigili contro Marino. I tassisti contro l'abusivismo. Due categorie che si preparano alla protesta. Ieri mattina il Sulp, sindacato della polizia locale di Roma Capitale, ha organizzato un'assemblea «con oltre 300 agenti» e nel pomeriggio un volantinaggio a Montecitorio, «perché il sindaco Marino non è più il nostro interlocutore, e ha dato la delega al Mef sull'argomento». La protesta è contro il taglio del salario accessorio dei dipendenti capitolini, ventilato dopo le critiche contenute nella relazione del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Lo sciopero è la prossima tappa: «Stiamo cercando di individuare una data unica per tutte Rsu del Comune - dichiara il segretario Stefano Giannini - altrimenti faremo uno sciopero dallo sciopero perché disperdere le forze sarebbe un errore». Con il Comune c'è comunque un dialogo in corso. Giovedì è previsto l'incontro al I dipartimento il direttore del personale per avere risposte concrete». I conducenti di taxi, invece, chiedono che «il Ministro dei Trasporti, le Regioni e l'Ance si impegnino subito per far rispettare le leggi e aprano un confronto immediato con la categoria per concentrare gli sforzi e debellare il fenomeno dell'abuso e dell'abusivismo. Il principio della territorialità, la tariffa amministrata e le modalità di adesione al servizio del trasporto pubblico non di linea, sono il cardine per una programmazione e sviluppo del servizio taxi e ncc - spiegano alla Cigl Unica Filt - I processi di deregolamentazione ai quali assistono passivamente Comuni, Regioni e Governo stanno favorendo da anni lavoro nero, illegalità ed evasione fiscale».

La Tasi rinviata a settembre

Nei comuni che non hanno fatto in tempo a deliberare le nuove aliquote. Per gli altri (al momento sono meno di mille) versamenti confermati al 16 giugno

DI CRISTINA BARTELLI

Il governo e i comuni hanno trovato una soluzione al caos dei versamenti Tasi. Nei comuni che non hanno deliberato le aliquote per tempo la chiamata alla cassa arriverà il 16 settembre. Nei comuni (al momento sono circa 900) che hanno già deliberato le aliquote del tributo sui servizi indivisibili la data del versamento resta invece confermata al 16 giugno 2014. Lo ha ufficializzato ieri sera il Ministero dell'economia con una nota, dopo una giornata di incontri con l'Anci. a pag. 23 Sul rinvio Tasi (tributo sui servizi indivisibili) l'ago della bilancia è la delibera del comune. I comuni, 960, (secondo i dati della Consulta dei Centri di assistenza fiscale) che hanno, infatti, deliberato le aliquote Tasi non avranno un rinvio della data del versamento che resta, dunque, confermata al 16 giugno 2014. Un rinvio, invece, lo avranno tutti quei comuni, la maggioranza, che non hanno deliberato in tema di tributo sui servizi indivisibili. Per i contribuenti residenti in questi ultimi comuni la chiamata alla cassa è fissata al 16 settembre: in realtà, la nota con cui il Mineconomia ha ieri sera ufficializzato il rinvio fa riferimento solo al mese ma non a un giorno specifico. Tuttavia, essendo la data dell'acconto fissata al 16 giugno e quella del saldo al 16 dicembre, tutto fa pensare che la nuova scadenza per l'acconto debba essere appunto considerata il 16 settembre. La soluzione concordata con i comuni arriva dopo le polemiche dei giorni scorsi sulla confusione e il caos crescente per i pagamenti del nuovo tributo. Per Valeriano C a n e p a r i , presidente della Consulta dei Caf: «da domani metteremo a lavorare alla Tasi per i comuni che d e l i b e r a n o entro il 23 maggio e stimiamo saranno circa 1.500, una decina di persone che dovranno trasformare, analizzare le delibere in bolletini di versamento». Venerdì infatti il sottosegretario alla presidenza Graziano Del Rio aveva escluso l'ipotesi di un rinvio del tributo contraddicendo l'ipotesi rilanciata da Enrico Zanetti, sottosegretario del ministero dell'economia. Il no dell'esecutivo arrivava in concomitanza con il no espresso da Piero Fassino, presidente dell'Anci. Poi il cambio di rotta, anche con il pressing della consulta dei Caf (centri di assistenza fi scale) subissati dalle richieste di calcolo dei versamenti e impossibilitati dall'effettuarli in mancanza proprio delle delibere comunali. I comuni infatti hanno tempo per deliberare e inviare la decisione al sito del dipartimento delle finanze entro il 23 maggio. Ma sulla decisione dei governi territoriali, si mette di traverso la scadenza elettorale. Per 4.000 realtà locali, infatti, il 25 maggio prossimo è election day. La scelta sulla tassazione degli immobili dunque ricadrà sui nuovi sindaci e sulle nuove giunte che difficilmente potranno decidere prima della chiusura dei bilanci prevista al 31 luglio 2014. Altri numeri per il servizio delle politiche territoriali della Uil che hanno calcolato in 832 i comuni (su 8.092 del totale) che hanno deliberato quale aliquota applicheranno sulla Tasi. Ma di questi, solo 514 sono i comuni hanno pubblicato sul sito del ministero dell'economia la loro delibera. Un terzo (32) sono città capoluogo di provincia di cui 9 capoluoghi di regione, Ancona, Aosta, Bologna, Cagliari, Genova, Milano, Palermo, Roma, Torino. La ricerca della Uil mette in evidenza che si avranno fin a 8.092 applicazioni diverse della Tasi, ma si rischia di avere addirittura oltre 75 mila combinazioni differenti di applicazione dell'imposta. E il conto della Tasi, oltre che per le complicazioni e il caos di queste settimane, rischia di far rimpiangere il calcolo dell'Imu: Dalle prime proiezioni emerge che su 32 città capoluogo, che hanno deliberato la Tasi, nel 37,5% di queste (12 città) è più alta dell'Imu pagata nel 2012. Si tratta di Bergamo (+ 21 euro); Ferrara (+ 60 euro); Genova (+ 67 euro); La Spezia (+ 47 euro); Mantova (+ 89 euro); Milano (+ 64 euro); Palermo (+ 2 euro); Pistoia (+ 75 euro); Sassari (più 40 euro); Savona (+ 28 euro); Siracusa (+ 16 euro). Sul rinvio della scadenza interviene anche Daniele Capezzone, Forza Italia, presidente della commissione finanze della Camera: «Il balletto sui tempi rende difficile ai cittadini persino pagare una tassa spregevole. E ora, oltre a discutere delle proroghe, occorrerebbe recuperare i nostri emendamenti respinti da Governo Renzi e maggioranza in occasione del decreto salvaRoma/finanza locale. Proponemmo, con copertura

ineccepibile, di abolire del tutto la Tasi prima casa, ma Governo e maggioranza ci dissero di no».

I motivi della proroga S I il 10% i d i i h d lib t l

Solo il 10% circa dei comuni ha deliberato la • disciplina della nuova Tassa sui servizi indivisibili Circa 4 mila comuni non possono di fatto • deliberare entro la scadenza prevista del 23 maggio perché sotto elezioni (che si svolgeranno il 25 maggio) La scadenza dei bilanci preventivi 2014 è stata • spostata al 31 luglio e le manovre fi scali vanno inserite nell'ambito di quella di bilancio; entro la stessa data del bilancio di previsione vanno infatti deliberate misure, aliquote e detrazioni dei tributi locali I Caf hanno chiesto il rinvio del termine perché, • in mancanza di ciò, essi dovrebbero occupare tutto il tempo di qui al 16 giugno per preparare i versamenti Tasi, disinteressandosi delle dichiarazioni dei redditi

BREVI

Nasce all'interno del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Venezia il Comitato per le pari opportunità, organismo che sarà chiamato a «prevenire, contrastare e rimuovere i comportamenti discriminatori sul genere e su qualsivoglia altra ragione e ogni ostacolo che limiti di diritto e di fatto la parità e l'uguaglianza sostanziale nello svolgimento della professione forense». Il Comitato, presieduto da Francesca Maggiolo, si compone di altri quattro membri: Andrea Franco designato direttamente dal Consiglio dell'Ordine al proprio interno e Valeria Mazzotta (segretaria), Chiara Santi, Martina Autiero, eletti dall'avvocatura veneziana. Sul sito della Ragioneria generale dello stato è stata predisposta l'applicazione per l'acquisizione delle informazioni concernenti il cosiddetto patto di stabilità interno «orizzontale nazionale». Lo ha reso noto ieri l'Ifel, Istituto per la finanza e l'economia locale. Sanzioni di oltre 600 mila euro a tre aziende che utilizzavano i dati aziendali delle microimprese italiane e, tramite l'invio di bollettini di pagamento precompilati l'iscrizione in database telematici funzionali all'invio di comunicazioni commerciali, determinavano la sottoscrizione inconsapevole di un abbonamento a un servizio di annunci pubblicitari a pagamento. Le ha decise l'Antitrust al termine di due distinti procedimenti in materia di pratiche commerciali scorrette. «Valutare la possibilità di un congruo rinvio dell'emanazione del provvedimento recante la rinnovata modulistica Isee, previsto per fine maggio, in modo da consentire alle amministrazioni locali di definire con attenzione e puntualità i nuovi regolamenti, soprattutto per raggiungere l'obiettivo di migliorare l'equità nell'accesso alle prestazioni agevolate». È quanto chiede il presidente dell'Anci, Piero Fassino, in una lettera indirizzata al ministro del lavoro e delle politiche sociali, Giuliano Poletti. «Ricevo da numerosi comuni», scrive a proposito Fassino, «segnali di grande preoccupazione in merito alla concreta possibilità di ridefinire in tempi brevi i regolamenti locali per l'erogazione di prestazioni sociali agevolate in conformità alle nuove disposizioni introdotte con il dpcm 159/2013». La crisi economica, l'ottica della semplificazione, le recenti novità normative e tutte quelle problematiche legate alla crisi d'impresa che oggi si possono presentare nell'ambito delle società a responsabilità limitata: dalle start-up innovative, alle questionari scali, all'usufrutto di quote, l'esclusione del socio moroso e le dinamiche del passaggio generazionale. È questo il «focus» del Convegno «La società a responsabilità limitata: dalle recenti novità normative alle problematiche legate alla crisi d'impresa» (Bologna, giovedì 22 maggio 2014, ore 9,30-18,30, Convento di San Domenico - Sala Bolognini). Il Convegno è organizzato dalla Scuola di Notariato «Rolandino Passaggeri» insieme al Consiglio Notarile di Bologna.

TASI

Si paga a giugno solo nei Comuni che hanno già deliberato

Slittamento a settembre i ritardari. Riunione Anci-Tesoro A PAG. 4 ROMA Una riunione tecnica tra Anci e ministero dell'Economia ha aperto ieri l'ennesima giornata di incertezza sulla Tasi. In serata però è arrivata la decisione definitiva: ci sarà un doppio regime. Quei Comuni che avranno pubblicato le delibere entro il 23 maggio (finora soltanto 514 hanno completato l'iter, altri 300 hanno già deliberato ma non ancora pubblicato, su una platea complessiva di 8mila) potranno far pagare la prima rata il 16 giugno, gli altri la faranno slittare a settembre. Al prossimo consiglio dei ministri sarà varato un decreto che stabilisce la nuova scadenza, con il termine anche per la presentazione delle delibere. Resta aperta la questione risorse. Per i sindaci lo slittamento mette comunque a rischio la tenuta dei bilanci comunali, come ha ricordato ieri il sindaco di Roma Ignazio Marino. Si tratterebbe di circa due miliardi di entrate da far slittare a dopo l'estate. Una cifra che ha fatto scoppiare una polemica parallela a quella sui ritardi. Per FI infatti l'indicazione data dal presidente Anci Piero Fassino indica che la Tasi altro non è che l'Imu rientrata dalla finestra. Apriti cielo: per i berlusconiani è un ritorno alle antiche schermaglie con il governo Letta. Per di più, dalle prime stime diffuse dalla Uil, in alcuni casi la Tasi sarebbe più alta dell'Imu prima casa pagata nel 2012. Il governo, di contro, sostiene che l'ipotetica «perdita» di cassa è assai limitata. La legge originaria prevedeva infatti che in caso di mancata delibera i Comuni avrebbero potuto chiedere un prelievo dell'1 per mille sulla prima casa, con un conguaglio a dicembre. Ora si opta per il rinvio a settembre: la differenza è molto limitata. Ma torniamo alle scadenze. Tra sindaci è governo c'è un rimpallo di responsabilità sul caos che si è venuto a creare. Gli oltre 7mila Comuni che ancora non hanno preso decisioni, ne sono stati impediti da ostacoli «esterni», argomentano i sindaci. In 4mila comuni i consigli erano stati sciolti per le elezioni. Per gli altri, è indubbio che i tempi per varare le delibere sono stati strettissimi. La legge quadro, infatti, è stata varata in via definitiva il 5 maggio, e i Comuni hanno tempo fino al 23 per comunicare le decisioni al Tesoro. Appena un paio di settimane per definire il profilo del nuovo prelievo «federale». Il risultato della piena autonomia comunale è un mosaico molto complicato. Ci saranno sicuramente 8.092 applicazioni diverse della Tasi, ma si rischia di avere oltre 75mila combinazioni di applicazione dell'imposta, perché oltre alle aliquote differenziate tra prime case e altri immobili, c'è la variante delle detrazioni. A spiegare il complicato puzzle dell'imposta è Guglielmo Loy, segretario confederale Uil, il sindacato che ha prodotto le prime analisi sulla nuova tassa. «Porterà amare sorprese per gli italiani», spiega Loy, sottintendendo il rischio che l'effetto Tasi possa neutralizzare quello degli 80 euro in busta paga, tanto più se si aggiunge l'arrivo della Tari (rifiuti). Come spiega Loy, le variabili sono numerose. Le aliquote base sono del 2,5 per mille per la prima casa, e del 10,6 per mille (Tasi più Imu) per le seconde. Questi livelli possono aumentare al massimo dello 0,8 per mille, per consentire ai sindaci l'introduzione di detrazioni. La prima casa può quindi arrivare al 3,3, le seconde all'11,4 (le due opzioni sono alternative, non si possono sommare). Una volta deciso quale aliquota aumentare, e di quanto (in teoria quello 0,8 si può distribuire tra prima e altre case), il Comune deve «disegnare» una serie di detrazioni. Ecco perché l'operazione è complessa. I NUMERI Secondo i dati Uil a tutt'oggi, sono soltanto 832 i municipi che hanno deliberato le aliquote di cui però soltanto 514 hanno reso nota la propria delibera. Di questi un terzo (32) sono città capoluogo di provincia di cui 9 capoluoghi di Regione (Ancona, Aosta, Bologna, Cagliari, Genova, Milano, Palermo, Roma, Torino). Il panorama è molto variegato. In 12 città la Tasi è più alta dell'Imu prima casa pagata nel 2012. Si tratta di Bergamo (+ 21 euro); Ferrara (+ 60 euro); Genova (+ 67 euro); La Spezia (+ 47 euro); Mantova (+ 89 euro); Milano (+ 64 euro); Palermo (+ 2 euro); Pistoia (+ 75 euro); Sassari (più 40 euro); Savona (+ 28 euro); Siracusa (+ 16 euro). A eccezione di Aosta, dove per le case non di lusso l'aliquota è stata fissata al livello base dell'1 per mille, e Pordenone con l'1,25 per mille, tutte le altre città hanno aumentato le aliquote. Undici città (Ancona, Bologna, Cagliari, Cremona, Ferrara, Genova, La Spezia, Piacenza, Reggio Emilia, Torino, Vicenza), sulle aliquote della prima casa, hanno adottato l'addizionale dello

0,8 per mille arrivando al 3,3 per mille, soltanto Milano e Roma hanno deciso di ricorrere all'addizionale Tasi sulle seconde case, arrivando in questo caso all'11,4 per mille. Il capoluogo lombardo ha scelto di fermarsi al 2,5 per mille, introducendo detrazioni legate alla rendita catastale (fino a 770 euro) e in base al reddito Irpef (fino a 21 mila euro). Roma ha scelto il 2,5 per mille con detrazioni decrescenti con il crescere della rendita catastale.

Olivia Posani ROMA COMPLICAZIONI si sommano a timori e incertezze. Ma il pasticcio Ta...

Olivia Posani ROMA COMPLICAZIONI si sommano a timori e incertezze. Ma il pasticcio Tasi ha trovato una soluzione almeno per quanto riguarda il pagamento. Nei comuni i cui sindaci non hanno ancora deliberato l'aliquota della nuova imposta sulla casa, il versamento della prima rata slitta al 16 settembre. Nei pochissimi municipi in cui sono stati rispettati i tempi (entro venerdì le aliquote vanno pubblicate sul sito) il pagamento andrà effettuato entro il 16 giugno. Il percorso è stato individuato ieri al termine di un incontro tra i tecnici del Tesoro e dell'Anci cui è seguita una complicata decisione politica. Ora non resta che attendere il decreto ad hoc. UN accuratissimo studio del Servizio politiche territoriali delle Uil spiega che su 8.092 comuni solo 832 hanno deliberato l'aliquota Tasi e di questi solo 514 hanno reso pubblica la loro decisione. Gli inadempienti giustificati sono 4 mila. Si tratta di quei comuni che domenica vanno al voto e quindi, avendo sciolto i consigli comunali, non sono riusciti a deliberare l'aliquota dell'imposta che, sommata alla Tari, ha sostituito l'Imu sulla prima casa. Ad essersi dimostrati poco solerti sono invece oltre 3 mila sindaci. AL DI LÀ della scarsa efficienza degli enti locali, lo studio descrive uno scenario poco rassicurante in termini di costi e di adempimenti. In 12 città capoluogo, sulle 32 che hanno già deciso le aliquote, la Tasi risulterà più cara dell'Imu versata nel 2012. Undici città (tra cui Bologna, Reggio Emilia, Torino, Vicenza), hanno deciso di dilatare al massimo la tassazione (3,3 per mille) adottando l'addizionale dello 0,8 per mille concessa dal governo. Milano e Roma hanno stabilito di ricorrere all'addizionale suppletiva anche sulle seconde case, arrivando in questo caso all'11,4 per mille. «Se il buongiorno si vede dal mattino - commenta Guglielmo Loy, segretario confederale Uil - la nuova imposta porterà delle amare sorprese. Fra Tasi, Tari e addizionali comunali si rischia di neutralizzare il bonus Irpef o peggio, come nel caso dei pensionati esclusi dal bonus fiscale, il rischio è aggravare ulteriormente la situazione». LA TASI, dice lo studio, «si rivela un ginepraio di aliquote e detrazioni diverse. Alla fine si rischia di avere oltre 75mila combinazioni differenti di applicazioni dell'imposta. Ad esempio a Bologna ci sono 23 detrazioni diverse». Lo slittamento crea problemi di liquidità ai comuni, ma a ora il Tesoro preferisce non far sapere se e come provvederà.

LE REAZIONI FASSINO (ANCI): SOLUZIONE RAGIONEVOLE. FORZA ITALIA: PATRIMONIALE MASCHERATA

I consumatori: così si crea disparità tra contribuenti

ROMA «LA SOLUZIONE più ragionevole e immediatamente più applicabile». Il rinvio della Tasi a settembre per i Comuni in ritardo con la fissazione delle aliquote soddisfa Piero Fassino (nella foto Newpress) , presidente dell'Anci. «Era la nostra idea, non possiamo che dividerla», ammette. Fredda, invece, la reazione di Forza Italia. A lanciare un tweet polemico è il presidente della commissione Finanze della Camera Daniele Capezzone. «Tema vero non è il rinvio della Tasi (era il minimo!) - cinguetta il deputato berlusconiano -, ma l'entità della tassa sulla casa. Renzi ha deciso contro i nostri emendamenti di confermarla». In precedenza era arrivato l'affondo di Renato Brunetta: «In 12 città la Tasi sarà più alta della vecchia Imu. Di fatto è una patrimoniale mascherata da 30 miliardi di euro». MA NON per tutte le forze politiche il rinvio sembra essere un problema. In prima fila a cantare vittoria è la Lega Nord. «Il governo ha accolto la nostra richiesta sul rinvio del pagamento della tassa sulla casa - rivendica il deputato Filippo Busin -. L'avevamo proposta mercoledì scorso in commissione finanze della Camera. Per noi la priorità sono sempre i cittadini». Se il caso non pare risolto, il governo sembra almeno aver posto un freno al caos. L'ennesimo allarme era arrivato nel pomeriggio, ultimo di una lunga serie, anche dal Codacons. In caso di rinvio «si possono creare evidenti disparità fra i contribuenti», denunciava l'associazione dei consumatori. Poche ore ed ecco l'annuncio del ministero del Tesoro. Ora c'è da affrontare il problema-Roma, con le casse della capitale che senza le entrate della Tasi perdono altro ossigeno.

Delrio registra dell'operazione

Sul delicatissimo tema della Tasi, il primo cittadino di Roma Ignazio Marino si era detto dice d'accordo con Piero Fassino, ricordando che il presidente dell'Anci «è stato ricevuto da Alfano e ha incontrato Delrio».

Tasi, parziale slittamento a settembre

Andrea Pira

Slitta a settembre il pagamento della prima rata Tasi per i Comuni che non delibereranno le aliquote entro il 23 maggio. Per tutti gli altri la scadenza resta quella del 16 giugno. Una soluzione per conciliare scadenze elettorali e adempimenti fiscali. A comunicare il rinvio è stata una nota del ministero del Tesoro. Ieri si è tenuto un incontro con rappresentanti dell'Anci per cercare di evitare il caos. Sul tavolo c'era anche l'ipotesi di una proroga, sebbene i Comuni, come sottolineato dal presidente dell'Anci Piero Fassino, paventavano la mancanza di liquidità. chiedendo al governo di porre rimedio anticipando le risorse. Una soluzione di cui si è parlato era un rinvio della tassa che ha sostituito la vecchia Imu sulla prima casa soltanto per i Comuni che non hanno stabilito le aliquote. Un'analisi della Uil diffusa ieri ricordava tuttavia che soltanto 832 Comuni su oltre 8 mila hanno fatto le delibere e sono solo 514 ad averle pubblicate sul sito del Tesoro. Il costo medio della tassa sarà circa 240 euro. Le scadenze si incrociano inoltre con la tornata di elezioni amministrative del 25 maggio. Sono infatti 4.098 i Comuni in cui si andrà ai seggi e i cui consigli sono stati sciolti prima che si avessero gli ultimi dettagli sulla Tasi. (riproduzione riservata)

L'idea di Fassino, i comuni sotto il 35% nelle utility

Luciano Mondellini

Il sindaco di Torino, Piero Fassino, ha aperto ieri alla possibilità che i comuni scendano nel capitale delle ex municipalizzate al 35%. Fassino ha sottolineato che l'Anci, l'Associazione nazionale comuni italiani da lui presieduta, sarebbe disposta ad aprire un tavolo per mettere a punto una regola che stabilisca che i Comuni possano scendere nel capitale delle ex municipalizzate al 35%. Bisogna ricordare che Fassino, in quanto sindaco del capoluogo piemontese, ha un'interesse diretto nella questione in quanto è rappresentante di uno dei maggiori soci di Iren, utility attiva nel Nordovest, che il comune di Torino controlla congiuntamente con quello di Genova attraverso Finanziaria Sviluppo Utilities, scatola che ha il 35,9% di Iren. L'azionariato inoltre comprende tra gli altri soci il comune di Parma con il 6,6%, il comune di Reggio Emilia con l'8,3% e Intesa Sanpaolo con il 2,9%. Quindi in tutto le amministrazioni pubbliche detengono il 50,942% di Iren. In questo senso è interessante notare che la dichiarazione di Fassino è arrivata dopo indiscrezioni secondo le quali il Fondo strategico italiano della Cassa depositi e prestiti sarebbe interessato a investire 500 milioni nel settore delle utility italiane per cercare di dare un input al processo di consolidamento. Le dichiarazioni di Fassino, tuttavia, non hanno fatto bene al titolo di Iren, che ieri ha chiuso a 1,07 euro in calo dello 0,65%. Un calo che segue quelli della scorsa settimana quando l'azione dell'utility del Nordovest, dopo i conti trimestrali deludenti, aveva sfiorato i minimi dell'anno a quota 1,033 euro che erano stati registrati il 4 febbraio. Bisogna ricordare infatti che tutte le voci del primo trimestre sono risultate al di sotto delle stime del consenso: ebitda a 203 milioni rispetto alle attese di 212 milioni e un risultato netto a 51 milioni rispetto ai 78 milioni che erano stati stimati. (riproduzione riservata)

IREN 1,06 € -0,65% **IERI**

Ancora 700 fuori casa E fondi col contagocce I problemi aperti: troppo lenta la ricostruzione degli edifici privati Il rischio è che le imprese con i lavori congelati abbandonino i cantieri il vicesindaco di Poggio Dobbiamo sistemare il municipio Ma le regole degli appalti non sono semplificate nonostante l'emergenza Serviranno due anni

Ancora 700 fuori casa E fondi col contagocce

Ancora 700 fuori casa

E fondi col contagocce

I problemi aperti: troppo lenta la ricostruzione degli edifici privati

Il rischio è che le imprese con i lavori congelati abbandonino i cantieri

il vicesindaco di Poggio Dobbiamo sistemare il municipio Ma le regole degli appalti non sono semplificate nonostante l'emergenza Serviranno due anni di Francesco Romani Circa 700 persone ancora sfollate, a due anni dal terremoto. Metà dei fondi promessi ancora da arrivare, 50 chiese e 5 municipi da riaprire mentre nei 41 Comuni colpiti nel Mantovano dalle tremende scosse del 20 e 29 maggio 2012 la ricostruzione procede a rilento, strozzata dalla burocrazia. Un panorama con tante ombre e qualche luce, come i cantieri conclusi a tempi record pagati con i fondi di solidarietà della Ue o lo straordinario sostegno, non solo economico, veicolato dalle donazioni. Azioni che per i 15 sindaci del "cratere sismico", l'area del Basso Mantovano più colpita, suonano poco più che un invito a non mollare perché i problemi ancora da risolvere sono una montagna da scalare. Con molti centri storici ancora ingessati dalla presenza di edifici, non solo religiosi, inagibili, scuole provvisorie e municipi tutt'ora chiusi. La strada verso la normalità, insomma è ancora lunga e lastricata di difficoltà. La palude burocratica. Moglia è il comune Mantovano più colpito con 829 edifici inagibili. La popolazione è calata di oltre cento unità mentre fuori casa ci sono ancora 100 famiglie. Il loro rientro presuppone che la casa danneggiata sia stata nel frattempo sistemata. «Il nostro ufficio tecnico lavora da due anni a ritmi assurdi - spiega il sindaco Simona Maretti -. Ma materialmente non si riesce a seguire tutto. Se non arriva qualche aiuto, si allungheranno le liste d'attesa e poi si fermerà tutto». Perché se è vero che ci sono 314 pratiche di cittadini che hanno chiesto contributi, altri 2.133 procedimenti edilizi (711 cantieri) sono stati aperti autonomamente da chi (il 60%) la casa se l'è sistemata senza aspettare lo Stato. Un fiume di pratiche che ingolfa gli uffici. I fondi da sbloccare. Quistello segue a ruota. Qui i procedimenti edilizi sono stati 500 e le domande in attesa 150. I finanziamenti hanno consentito di erogare sinora 2,3 milioni ai privati, per sistemare le case, una ventina delle quali sono già nuovamente agibili. «Ma siamo fermi con la parte più consistente dei danni - spiega il primo cittadino Luca Malvasi -, quella relativa al Municipio, alla sala civica, ma anche alla chiesa. Qui si naviga a vista ed i fondi promessi non sono ancora arrivati». Una situazione analoga a quella di San Giovanni del Dosso, che ha ancora una settantina di cittadini sfollati da parenti o in affitto. «Siamo riusciti a sistemare il versante scolastico con la palestra e il nuovo nido - dice il sindaco Angela Zibordi -. Grazie ai fondi Ue e alle donazioni qualcosa si è fatto. Ma il paese resta senza chiesa e sala polivalente». Le scuole antisismiche. San Giacomo delle Segnate ha scuola d'infanzia e primaria tutte nuove, in muratura e antisismiche. «Ci hanno aiutato anche le donazioni - spiega il primo cittadino Paolo Bocchi - perché dopo un terremoto i soldi non bastano mai. Abbiamo 230 edifici inagibili, dei quali 173 case e 170 richieste di privati. Ma adesso ci sono alcune tubature dell'acquedotto, per dirne una, che cedono sotto terra. Non si può mai stare tranquilli». Una dozzina le case rese nuovamente agibili dopo i lavori dei privati mentre sono scese a 40 le famiglie sfollate. Le regole da rispettare. A Poggio Rusco il problema ancora irrisolto sono le opere pubbliche. «La prossima settimana dovrebbero essere firmate le ordinanze che sbloccano i fondi sui municipi e le scuole - anticipa il vicesindaco Fabio Zacchi - Ma si tratta di opere e cantieri estremamente complessi. Per questo avevamo chiesto una semplificazione delle norme. Invece dovremo andare con le procedure ordinarie, il che vuol dire tempi sui due anni. Ovviamente siamo d'accordo nei controlli, i certificati antimafia e quant'altro. Ma questa è un'emergenza e si poteva fare uno sforzo in più per cercare di facilitare la vita dei terremotati». Sindaci lasciati soli. Regione, Stato Anci hanno fatto molto,. Nondimeno non tutto

funziona a dovere. «Soprattutto nelle risposte precise - spiega il primo cittadino di Gonzaga, Claudio Terzi -. Noi sindaci veniamo tirati per la giacca dai cittadini, ma non riceviamo spesso a nostra volta i chiarimenti». A Gonzaga le pratiche di ristrutturazione delle case inagibili sono 172, alle 57 già istituite sono stati assegnati fondi per 2,6 milioni. «Il rischio è avviare cantieri - conclude Terzi - , con le ditte che lasciano, perché frenate dalla burocrazia». La questione dei fondi. I danni del terremoto hanno interessato abitazioni civili, comparto economico, patrimonio culturale ed artistico, soprattutto religioso e infrastrutture ed edifici pubblici. Lo Stato ha erogato sinora 46 milioni: 27 nel 2012 e 19 per il 2013, che devono però ancora arrivare. All'appello mancano altri 55 milioni (18 dell'anno scorso e 37 per questo). Altri 42 milioni sono arrivati dalla Ue (fondo di solidarietà) e 30 dalla Regione per il ponte di San Benedetto. Sempre la Regione ha messo a disposizione 41 milioni di contributi a fondo perduto per le attività economiche. Altri 366 milioni sono finanziamenti bancari per la sistemazione delle case private i cui interessi sono pagati dallo Stato con il credito d'imposta. Infine 175 milioni sono stati erogati per il ripristino dei danni pubblici e privati, ma oltre 330 sono ancora attesi.

MACOMER. Sull'assistenza sociale botta e risposta con la minoranza

Sussidi, il sindaco replica: «La Regione taglia i fondi»

Luca Contini

. Sul tema 8 «Irresponsabile e infondata l'accusa rivolta dalle opposizioni di operare politiche da macelleria sociale nella delicata riforma che stiamo attuando sul welfare locale». Così il sindaco di Macomer Antonio Succu replica alla valanga di critiche che nei giorni scorsi i gruppi di minoranza gli hanno rivolto sui tagli ai servizi alla persona. La bagarre sul delicato tema dei servizi sociali si era già scatenata nell'ultima riunione di Consiglio comunale appositamente convocato proprio su richiesta delle minoranze per discutere sulle riduzioni di spesa, in ordine di tempo, al servizio di assistenza domiciliare che interessa circa quaranta utenti. R . «Siamo di fronte a difficoltà finanziarie che, certificate quasi quotidianamente dall'Anci, solo l'opposizione fa finta di non vedere. La riduzione delle risorse si prefigura di giorno in giorno maggiore per le casse del Comune e di fronte a questa situazione - spiega Succu - ci stiamo attrezzando per riformare i servizi razionalizzando le spese». L'ultimo taglio in ordine di tempo, che arriva da Cagliari, è proprio dei giorni scorsi. Il progetto sperimentale Ritornare a casa che coinvolge a Macomer dodici utenti (più altri cinque in attesa di inserimento), non vedrà più la compartecipazione finanziaria della Regione che valeva il 20 per cento del costo del servizio. «Una retromarcia improvvisa e inattesa che - spiega il sindaco - dalle prime stime effettuate costerà al IORGANIZZAZIONE bilancio comunale 76 mila euro». Spese impreviste dunque che fanno correre ai ripari per evitare il peggio. «Qualcuno forse vuole evitare di affrontare il problema perché spera che il Comune arrivi al dissesto - aggiunge Succu ma noi abbiamo l'obbligo di far quadrare i conti». S ERVIZI CONFERMATI specifico dell'assistenza domiciliare a cui la Giunta ha destinato 130 mila euro, il sindaco ridimensiona anche le cifre denunciate dalle opposizioni. «Il taglio è inferiore di quanto dicano le opposizioni perché lo scorso anno, dei 330 mila euro disponibili ne sono stati impiegati solo 285 mila. Abbiamo poi verificato che oltre la metà degli assistiti - aggiunge Succu - possono contare su altri strumenti di aiuto come l'assegno di accompagnamento, i benefit della legge 162 o della legge 20. Il servizio, seppur con minori fondi rimarrà comunque. Cercheremo di rafforzarlo integrando la collaborazione con l'Asl e con l'Unione dei comuni, per riformare dalle fondamenta il sistema del welfare locale in modo che risponda alle esigenze degli utenti e a quelle di risparmio».

Foto: POLEMICA

Foto: Il portone di ingresso del Palazzo municipale di Macomer, teatro di una dura polemica sui tagli ai contributi per l'assistenza agli anziani. Nel cerchio il sindaco Antonio Succu che ha replicato alle contestazioni dei consiglieri della minoranza. La minor spesa, ha detto il primo cittadino, è causata dal calo delle entrate regionali

Il Tesoro grazia i Comuni La Tasi slitta a settembre

Caos totale. Rinvio per il 90% degli enti E in molte città costerà anche più dell'Imu
Sergio Castelli

Pericolo scampato, il pasticcio sulla Tasi (Tassa sui servizi indivisibili) per ora è svanito. Se ne riparlerà a settembre, data a cui è slittato il pagamento della prima rata della Tasi per tutti quei comuni in ritardo con la scelta dell'aliquota. La decisione è arrivata nella serata di ieri, emanata in una nota del Mef: "Dopo aver incontrato l'Anci, per venire incontro da un lato alle esigenze determinate dal rinnovo dei consigli comunali, e dall'altro all'esigenza di garantire ai contribuenti certezza sugli adempimenti fiscali, il Governo", si legge nel comunicato diffuso dal ministero del Tesoro, "ha deciso che nei Comuni che entro il 23 maggio non avranno deliberato le aliquote la scadenza per il pagamento della prima rata della Tasi è prorogata da giugno a settembre. Per tutti gli altri Comuni la scadenza per il pagamento della prima rata della Tasi resta il 16 giugno". Soddisfazione soprattutto da parte dell'Associazione nazionale dei comuni (Anci): "La soluzione migliore, che garantisce certezza sia per i Comuni sia per i contribuenti", afferma il sindaco di Torino e presidente dell'Anci Piero Fassino. chi paga subito Non cambia niente per quei comuni che hanno già fissato l'aliquota. Per loro la scadenza resta immutata e fissata al prossimo 16 giugno. Sono circa il 10% del totale dei comuni italiani. Uno studio elaborato dalla Uil sostiene che solo 832 comuni hanno deliberato le aliquote mentre soltanto 514 le hanno pubblicate sul sito del ministero dell'Economia. Un quadro nel quale emergerebbero aliquote e detrazioni diverse con combinazioni differenti totalmente da un comune all'altro. Dallo studio della Uil l'imposta si aggirerà sui 240 euro con punte di 468 euro a Torino, 439 a Genova, 430 euro a Milano e 410 euro a Roma. Il conto risulta essere salito maggiormente a Bergamo, Ferrara, Genova, La Spezia, Macerata, Mantova, Milano, Palermo, Pistoia, Sassari, Savona e Siracusa. A Milano il conto sarà più della vecchia Imu, mentre nella Capitale si pagherà di meno. Il rinvio potrebbe essere inserito in un decreto, di prossima approvazione da parte del Consiglio dei ministri, o si potrebbe decidere di varare un provvedimento ad hoc. Dovranno essere realizzati in tempi molto brevi, perché ormai i tempi stringono. Lentezze giustificate dall'Anci dovute alle elezioni che riguardano oltre 4.000 Municipi. "Quei Consigli comunali", spiega Fassino, "ad aprile erano già sciolti e quindi impossibilitati a deliberare". la carica dei partiti Il rinvio giunge con le elezioni europee alle porte (domenica prossima, 25 maggio) e in alcuni casi con anche le Regionali (Abruzzo e Piemonte) e le amministrative. Sicuramente una boccata d'ossigeno per i contribuenti; un'argomentazione da spendere bene nelle ultime ore di campagna elettorale per i vari candidati politici. E manco a dirlo la decisione del governo è già diventata un'argomentazione per il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi partito in quarta sul capitolo Tasi, attaccando ed etichettando il governo al grido di "incapaci". Ora tutti cercano di accaparrarsi il merito del rinvio della Tasi e allora chi più ne ha più ne metta. Dalla maggioranza all'opposizione tutti a cantare vittoria. Come ad esempio fa la Lega Nord: "Il governo ha accolto la richiesta della Lega sul rinvio del pagamento della Tasi. L'avevamo proposta mercoledì scorso in commissione finanze della Camera. Per noi la priorità sono sempre i cittadini", afferma il parlamentare del Carroccio Filippo Busin. Altro problema è quello relativo all'entità della tassa secondo il presidente della Commissione Finanze della Camera di Forza Italia Daniele Capezzone: "L'intera Tasi prima casa vale oltre 4 miliardi. Fassino lo dichiara candidamente e con sincerità, con ciò ammettendo che la stragrande maggioranza dei Comuni adotterà l'aliquota massima. Ecco dunque dimostrata la truffa del governo Letta-Alfa no". Il decreto ha definito la possibilità di alzare dello 0,8 per mille l'imposizione sulla Tasi, per un massimo del 3,3 per mille sulla prima casa.

La tassa L'annuncio in una nota del Tesoro Canta vittoria l'Anci Per Fassino soluzione ragionevole

Foto: Piero Fassino

Dilettanti al governo: la Tasi si rinvia, ma resta un salasso

I COMUNI SONO IN RITARDO, L' ESECUTIVO HA PERSO UN MESE: SI PAGHERÀ A SETTEMBRE
Marco Palombi

Lo sapevano da almeno un mese che si sarebbe arrivati a questo punto. Lo sapevano almeno da quando dentro il terzo decreto Salva-Roma è stato inserito un emendamento - concordato da governo e maggioranza - che spostava dal 31 maggio al 31 luglio il termine per i Comuni per predisporre i loro bilanci. Lo sapevano - e s' intende a Palazzo Chigi e in particolare il sottosegretario Graziano Delrio (ma pure il presidente Anci Piero Fassino) - perché il tema fu posto in quei giorni anche nelle commissioni Bilancio di Camera e Senato, specialmente dal presidente della prima, Francesco Boccia: qui si continuano a cambiare le leggi sulla fiscalità locale, non si fa in tempo, la prima rata della Tasi va fatta slittare a settembre. Niente. Ora, quando manca meno di un mese alla scadenza del 16 giugno, il governo si decide a farlo con un comunicato nella serata di ieri, costretto dal caos che già serpeggia tra commercialisti, Caf ed enti locali. " Dilettanti allo sbaraglio ", è il commento sprezzante degli esperti parlamentari di bilanci locali. RIPARTIAMO dall' inizio. La Tasi è la tassa sui servizi comunali che, insieme alla Tari (rifiuti) e un residuo di Imu, costituisce la Iuc, l' imposta unica comunale che, come si vede, non è affatto unica. La prima rata della Tasi - la cui aliquota base è fissata al 2,5 per mille della rendita catastale - andava pagata entro il 16 giugno: per farlo, però, serviva che i sindaci decidessero per ogni comune l' aliquota effettiva (cioè se aumentare quella base, lasciarla identica o abbassarla) e come calcolare le detrazioni già finanziate dallo Stato entro il 23 maggio (il 31 maggio, poi, era il termine per presentare i bilanci). Peccato che, ad oggi, nemmeno il 10% degli oltre ottomila comuni italiani abbia ottemperato all' obbligo. Un po' ha pesato anche il fatto che in circa quattromila paesi il 25 di maggio si vota e nessuno vuole aumentare le tasse - anche se è necessario - durante la campagna elettorale. Anche per questo - e perché il legislatore continuava a mettere le mani sul fisco locale - il Parlamento un mese fa ha deciso di far slittare la data in cui si devono chiudere i bilanci al 31 luglio: rinvio necessario se è vero che l' ultimo taglio per i comuni è contenuto addirittura nel decreto Irpef, non ancora convertito. RISULTATO : i cittadini non sanno ancora quanto dovrebbero pagare (e per quei 4.000 comuni che votano bisognerà ormai aspettare il nuovo sindaco). Se per le prime case la faccenda si potrebbe risolvere con una prima rata forfettaria, per altre la cosa è impossibile. La Tasi, infatti, ricade anche sugli inquilini delle abitazioni affittate per una percentuale che la legge individua tra il 10 e il 30% del totale: la decisione definitiva avrebbero dunque dovuto prenderla i comuni, ma nel 90% dei casi non si sa ancora assolutamente nulla. Per questo, per evitare il caos, il governo ha finito per decidersi a far slittare il pagamento da metà giugno al 16 settembre. Ma non per tutti, però. Secondo la soluzione caldeggiata da Piero Fassino e dall' Anci, negli 832 comuni che hanno già deciso le aliquote si pagherà subito, tutti gli altri invece sono appunto rimandati a settembre. Una giungla contributiva che creerà più di un problema ai cittadini e ai loro consulenti fiscali: per chi possieda due case in due comuni diversi è assai probabile che l' appuntamento con la Tasi-Tari-Imu divenga in sostanza in tre fasi: a giugno, a settembre per i ritardatari e a dicembre per il saldo annuale. IN ATTESA che tutte i sindaci facciano il loro dovere, comunque, il Servizio Politiche Territoriali della Uil ha fatto i conti sul peso della Tasi analizzando le scelte degli 832 comuni che hanno rispettato i tempi. Il risultato è che la Tasi costerà all' ingrosso come l' Imu: nel totale delle città-campione, infatti, la media è di 240 euro a famiglia contro i 267 dell' Imu 2012. Analizzando i 32 capoluoghi di cui si conoscono già aliquote e detrazioni si scopre poi che nel 37,5% dei casi (12 città) la Tasi sarà addirittura più alta dell' Imu pagata nel 2012: Bergamo (+ 21 euro); Ferrara (+ 60 euro); Genova (+ 67 euro); La Spezia (+ 47 euro); Mantova (+ 89 euro); Milano (+ 64 euro); Pistoia (+ 75 euro); Sassari (più 40 euro); Savona (+ 28 euro); Siracusa (+ 16 euro); Palermo (+ 2 euro). Nelle altre venti città la nuova tassa sui servizi sarà uguale o inferiore a quella voluta da Mario Monti. In realtà il problema vero, quanto al costo, si porrà nel 2015: quest' anno, infatti, il governo ha messo da parte oltre un miliardo e mezzo di euro per garantire le

detrazioni, ma si tratta di uno stanziamento una tantum. Fare un discorso generale sull' applicazione della Tasi, comunque, sarà molto difficile: i margini di manovre per ogni comune sono infatti amplissimi. La Uil ha calcolato che, semplicemente applicando la legge, si potrebbe arrivare a 75 mila combinazioni diverse. Solo il salasso resta più o meno uguale. SLITTARE A METÀ Il 90% dei sindaci non ha ancora deciso le aliquote: da loro la prima rata scivola di tre mesi, il 10% restante sborsa subito Uil: " Costerà come l' Imu "

Foto: I due protagonisti dell' affaire Tasi: Graziano Delrio e Piero Fassino

CAPUA

AnciGiovani, Lima a Caserta per 'l'Erasmus Plus'

. Si è svolta sabato scorso alle ore 10:30, presso la sala consiliare del comune di Caserta, l'incontro "Erasmus Plus - il programma europeo in favore dei giovani" promosso da Anci Giovane Campania in collaborazione con Amesci durante il qual"Scopo all'iniziativa - riferisce il coordinatore Ancigiovani della provincia di Caserta, Andrea Maccarelli - è informare gli amministratori locali e le principali associazioni giovanili delle fondamentali ed indispensabili opportunità offerte dall'Europa a tutti i giovani, unificando gli interventi in materia di formazione, lavoro, sport e scambi culturali in un unico programma, l'Erasmus Plus". Troppe sono le risorse economiche che l'Italia non sfruttato a causa del lento processo d'integrazione del nostro Paese in Europa, sul punto non sono esenti da colpe gli amministratori locali che, spesso, faticano ad acquisire le competenze necessarie per cavalcare tali opportunità. "Obiettivo di Anci Giovane Campania - dichiara Guglielmo Lima, componente del direttivo regionale ANCI Giovani Campania - e' proprio quello di creare una rete di amministratori funzionale allo scambio di buone pratiche e di nozioni necessarie ad intercettare le misure che l'Europa offre. L'incontro di sabato e' infatti solo una delle tappe di un percorso più ampio che si dirige in tale direzione".

Foto: L'ASSESSORE LIMA

BANDO ATTUATIVO: INCONTRO OGGI POMERIGGIO A PALAZZO DI CITTÀ

Parlando di Zone Franche Urbane

Si parlerà di Zone Franche Urbane oggi pomeriggio a Palazzo di Città. Infatti, come recita una nota di Piazza Castello, alle 17, nella Sala degli Specchi, si affronterà una tematica sulla quale in molti scommettono, parlando cioè del Bando attuativo ZFU della Regione Puglia. Com'è noto, il Governo da anni aveva preventivato l'istituzione delle Zone Franche Urbane (premier Prodi), cioè zone in cui si permettevano agevolazioni alle imprese e che potevano perciò diventare volano di sviluppo in aree particolarmente disagiate. E già da allora Taranto, assieme ad Andria e Lecce, rientrava nell'elenco piuttosto ristretto individuato dal Governo. Nel corso degli anni, dai governi Berlusconi fino a Letta, quell'elenco è cambiato poco. Salvo poi... l'intervento della Regione Puglia che, chissà per quali 'oscuri' motivi, nell'ultimo decreto ha pensato bene di avocare a se la decisione (e i soldi statali da investire, con tanti scambi polemici tra Governo e Bari) per allargare l'elenco delle città pugliesi, passate così da tre a undici. In pratica, riducendo - ciò va detto senza difficoltà - la dotazione finanziaria alle aree precedentemente individuate. Insomma, oggi per Taranto ci sono 8 milioni di euro, in precedenza sarebbero stati molti di più... L'unica consolazione è che fra le undici 'elette' c'è anche Manduria. Misteri della politica, mettiamola così. Quindi, oggi pomeriggio l'incontro servirà a schiarire le idee, per quanto possibile, sulle opportunità che la Zona Franca Urbana potrà rappresentare per Taranto. Dopo il saluto del sindaco Stefàno, ci saranno gli interventi di Cisberto Zaccheo, assessore alle Attività produttive, dei 'colleghi' di delega Gianni Sportelli (Santeramo in Colle) e Annamaria De Valerio (Manduria). Subito dopo Rocco Iemma, esperto in fiscalità di vantaggio dell'IFEL (fondazione finanza ed economia locale dell'Anci) e Marianna Ambrosio, della Direzione generale incentivi alle imprese del Ministero dello Sviluppo Economico, terranno la relazione tecnica su 'Inquadramento normativo-tecnico dei contenuti del DM del 10 aprile 2013, del Bando attuativo del 18 aprile 2014 e funzionamento dello strumento'. Poi, spazio ai quesiti. A concludere l'appuntamento dovrebbe essere l'assessore regionale alle Attività produttive Loredana Capone, la cui presenza però non è certa.

Foto: L'assessore Cisberto Zaccheo

FINANZA LOCALE

16 articoli

La bussola Per la seconda casa contribuenti subito allo sportello, il saldo di dicembre

Detrazioni per i figli Proprietari e inquilini Chi paga (e quanto) la nuova super Imu

? Rendita Per chi ha un'abitazione la cui rendita catastale è compresa tra i 300 e i 900 euro la Tasi potrebbe costare più dell'Imu

Gino Pagliuca

La Tasi sulla prima casa costerà più o meno dell'Imu?

Non è possibile dare una risposta univoca; in linea di massima costerà meno per le rendite catastali elevate, nella maggior parte dei casi sarà uguale a zero per le rendite basse (fino a 300 euro) che però anche con l'Imu non pagavano nulla. C'è poi una grande fascia di mezzo, diciamo tra i 300 e i 900 euro di rendita, dove la Tasi può costare di più, almeno dove il Comune non è intervenuto prevedendo detrazioni. Nelle tabelle di questa pagina presentiamo un quadro ancora provvisorio di come si presentano le aliquote nelle principali città italiane. Ricordiamo che perché la delibera sia efficace per determinare il pagamento della prima rata è necessario che entro il 31 maggio sia pubblicata sul sito del ministero dell'Economia e che il termine ultimo per inviare le delibere stesse è fissato in venerdì prossimo. Di fatto solo 850 Comuni fino a oggi hanno effettuato la pubblicazione e tra questi non ci sono ad esempio né Milano né Roma. Ma, al di là della tempistica dei pagamenti, vediamo nel concreto cosa potrebbe succedere con la Tasi in alcune città.

Le detrazioni di Milano pesano sulle famiglie

Il capoluogo lombardo ha deciso di tenere l'aliquota allo 0,25% prevedendo detrazioni legate al reddito (la discriminante è 21mila euro all'anno) e alla rendita catastale dell'immobile. Il criterio adottato da Palazzo Marino penalizza le abitazioni di medio livello e le famiglie con figli. Ipotizziamo un'abitazione di categoria A3 e di 70 metri quadrati: un proprietario senza figli conviventi pagherà 230 euro a fronte dei 165 sborsati per l'Imu. Una differenza di 65 euro che nel caso vi fossero 2 figli salirebbe a 165.

Il vantaggio di Roma alle rendite catastali più alte

Per la Capitale non è ancora chiaro come si articoleranno le detrazioni; di sicuro si avvantaggeranno rispetto all'Imu 2012 i proprietari di abitazioni di alta rendita catastale perché la Tasi sarà allo 0,25% a fronte dello 0,5% dell'Imu. Ipotizziamo un alloggio del valore catastale di 1500 euro (un quadrilocale in buona zona di categoria catastale A/2): nel 2012 ha pagato 1060 euro, con la Tasi si scende a 630.

Bologna si fa in 23: le fasce di sconto in base alla rendita

Il capoluogo emiliano ha compiuto una pregevole operazione matematica e ha previsto 23 fasce di detrazione a seconda del valore fiscale dell'immobile; per le case con rendita catastale fino a circa 1700 euro un contribuente senza figli pagherà praticamente la stessa cifra dell'Imu 2012, per cifre superiori pagherà meno: per un'abitazione A2 da 110 metri il conto Tasi sarà di 547 euro, quello dell'Imu era di 548.

Aliquote massime a Genova, niente detrazioni ai figli

La città della Lanterna ha portato al massimo l'aliquota prevedendo detrazioni per le rendite più basse ma non per i figli. Per cui su una casa di 70 metri quadrati il proprietario senza prole convivente può godere di un piccolo sconto di 26 euro ma se ci sono due figli pagherà 74 euro in più rispetto a due anni fa.

Sconto doppio a Torino anche con l'aliquota top

Doppia detrazione nel capoluogo piemontese, che tra l'altro aveva un'aliquota Imu tra le più alte (lo 0,575%). Fino a 700 euro di rendita ci sarà una detrazione di 110 euro e 30 per ogni figlio. Così nonostante l'aliquota Tasi spinta fino allo 0,33% i contribuenti avranno un sicuro vantaggio; su una casa A3 da 70 metri si risparmieranno 139 euro, su una casa A2 da 110 metri il vantaggio sale a 290 euro

La scelta di Novara, niente addizionale e detrazioni

Restando in Piemonte, Novara ha fatto una scelta minoritaria, aliquota allo 0,25% senza l'ulteriore addizionale e nessuna detrazione.

E' una soluzione fiscale regressiva rispetto all'Imu. Per una casa A3 da 70 metri il proprietario senza figli paga 71 euro in più, che diventano 171 se i figli sono due. Per una villetta di 150 metri si risparmiano 52 euro.

Brescia, le fasce intermedie restano penalizzate

L'aliquota prevista è dello 0,25% con detrazioni che intervengono fino a una rendita da 700 euro. Le fasce intermedie rimangono penalizzate. Un'abitazione medio signorile da 110 metri infatti pagherà 48 euro in più rispetto all'Imu; con un figlio a carico il gap sale a 98 euro. Con una villetta si spenderanno 65 euro in meno senza figli, 35 in più con due figli.

Aosta, pagherà chi era esente. Risparmi per tutti gli altri

Il capoluogo della Vallée ha il primato delle pretese più moderate: 0,1% per tutti. Per le case di valore basso che prima non pagavano vi sarà da mettere in conto un piccolo esborso, ma per una villetta da 150 metri si risparmieranno i 234 euro che costituiscono al differenza tra i 260 della Tasi e i 494 versati nel 2012 per l'Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cambio Arriva la lista congiunta Milano-Brescia per il rinnovo con un anno di anticipo del board della società **A2A, i sindaci scelgono Camerano**

Valotti dalla MM al gruppo energetico. Il nodo deleghe. Cao in consiglio
Francesca Basso

MILANO - Si cambia. A2A dice addio al sistema duale e al management con un anno di anticipo rispetto alla scadenza naturale del mandato: Valerio Camerano sarà il nuovo amministratore delegato e Giovanni Valotti presidente, Giovanni Comboni vice.

Dopo giorni di trattative ieri i Comuni di Milano e Brescia, soci di maggioranza della multiutility lombarda con il 27,5% a testa, hanno depositato la lista congiunta per il consiglio di amministrazione che sarà nominato dall'assemblea del prossimo 13 giugno. Nella lista di maggioranza figurano anche Stefano Cao, Michaela Castelli, Stefano Pareglio (indicati da Milano), Elisabetta Ceretti, Fausto Di Mezza e Antonio Bonomo (indicati da Brescia).

Le diplomazie dei due Comuni hanno lavorato fino all'ultimo. Ieri nel primo pomeriggio l'ultimo faccia a faccia tra i sindaci Giuliano Pisapia ed Emilio Delbono nella sede di A2A a Brescia. La Leonessa puntava sull'attuale direttore generale Renato Ravanelli come amministratore delegato, in nome della continuità aziendale e dei buoni risultati ottenuti, mentre Milano spingeva per Stefano Cao, ex direttore generale Eni già nel consiglio di gestione e dal curriculum internazionale. I veti incrociati hanno fatto convergere i sindaci su Camerano fino a un paio di mesi fa amministratore delegato della società di vendita Gdf-Suez Energie, dal 2003 al 2006 direttore generale di Enel Gas e prima al vertice di Camuzzi. È stato selezionato con i cacciatori di teste, ma c'è chi sostiene che sia anche gradito agli ambienti renziani.

Il nuovo board prevede 12 componenti, nove alla maggioranza (amministratore delegato condiviso, 4 consiglieri a Milano, 4 a Brescia) e tre alle minoranze. Per il collegio sindacale (la presidenza andrà alle minoranze) i sindaci hanno indicato Norberto Rosini e Cristina Casadio per il ruolo di sindaco effettivo e Paolo Prandi come sindaco supplente. La partita che ora si apre è quella delle deleghe. I Comuni sarebbero intenzionati a mantenere come direttore generale unico Ravanelli, anche se formalmente la decisione sarà presa dal board.

Il mercato ha accolto bene le nuove nomine: il titolo ha chiuso a +1,86% a 0,82 euro. Certo, valore lontano dai massimi di marzo quando aveva raggiunto l'euro: è probabile che i Comuni posticipino la vendita del 5% annunciata nei mesi scorsi.

BassoFbasso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un anno in Borsa Flottante 41,6% A2A spa (azioni proprie) 0,9% Comune di Brescia 27,5% Comune di Milano 27,5% Lug Set Nov Gen Mar Mag 0,955 0,877 0,789 0,701 0,613 0,520 2013 2014 Ieri 0,82 euro +1,86% I soci Carlo Tassara spa 2,5% D'ARCO

2,55

miliardi La capitalizzazione in Borsa di A2A Il titolo in un anno è salito del 29,5%

Le istruzioni del Viminale. Criterio di cassa per il computo degli acquisti di beni e servizi nel 2013

Spending nei Comuni, ai sindaci 10 giorni per certificare le spese

L'OBBLIGO La comunicazione dei dati deve essere effettuata, secondo quanto imposto dal decreto Irpef, entro il 31 maggio

Anna Guiducci Patrizia Ruffini

Il nuovo capitolo della spending review che il decreto Irpef riserva agli enti locali funziona «per cassa». Il taglio che sarà assestato a ogni Comune e ogni Provincia dipende infatti dalla quantità delle spese di funzionamento accumulate da ciascun ente, dalla fedeltà riservata alla Consip negli acquisti e dai tempi di pagamento dei fornitori registrati nel 2013. Il decreto, che ora è all'esame del Parlamento per la conversione, chiede a tutti i Comuni di certificare i dati chiave entro il 31 maggio, ma non si preoccupa di spiegare come calcolare questi valori. A farlo interviene ora il ministero dell'Interno, con la circolare 9/2014 diffusa ieri dal dipartimento per la Finanza locale, che fissa appunto il criterio di cassa per la certificazione degli acquisti di beni e servizi sostenuti nell'anno 2013. In questo modo, il Viminale chiarisce i principali dubbi interpretativi sollevati dagli operatori in merito all'adempimento che i responsabili finanziari di Comuni e Province dovranno inviare entro le ore 24 del prossimo 31 maggio (termine perentorio).

Per individuare il valore complessivo da certificare occorre fare riferimento esclusivo agli importi per i quali siano stati emessi mandati di pagamento nell'anno 2013. Sempre con riferimento alla cassa occorre indicare anche l'ammontare dei pagamenti riferiti ad acquisti effettuati tramite il MEPA, gestito da CONSIP, o altro mercato elettronico gestito da centrale di committenza regionale. Vanno compresi tutti gli acquisti effettuati ricorrendo agli strumenti di acquisto (Convenzioni, Accordi Quadro, SDAPA - Sistema Dinamico d'Acquisto, Gare in ASP, Gare su delega) gestiti e messi a disposizione da Consip o centrali di committenza regionale. Non vanno invece compresi nel calcolo - precisa il Viminale - gli acquisti effettuati ricorrendo a diverse procedure d'asta con prezzi base comunque inferiori a quelli Consip. Le voci di spesa da certificare sono elencate nella tabella B allegata al DL 66/14.

Più prevedibili le precisazioni sulle modalità di conteggio del tempo medio dei pagamenti: il calcolo è riferito solo ai pagamenti totali (competenza più residui) registrati per i 45 codici siope riportati nella tabella A (allegata al decreto). Sono esclusi dal calcolo i pagamenti delle spese in conto capitale.

Per ogni pagamento effettuato nel corso dell'esercizio 2013 si conteggia la differenza fra data del mandato di pagamento e il termine ordinario di scadenza, cioè la data di ricevimento fattura a cui si aggiungono i 30 giorni (60 in casi particolari) indicati dal decreto legislativo 231/2002. Il numero da certificare si ottiene dividendo il totale dei giorni di ritardo per il numero dei pagamenti (media semplice).

Dal computo del tempo relativo a ciascun pagamento, possono essere esclusi eventuali ritardi relativi a cause non imputabili al debitore, secondo la generale previsione di cui all'art. 3 Dlgs 231/02.

Il certificato da inviare con modalità esclusivamente telematica, deve essere firmato, mediante firma digitale, del rappresentante legale, del responsabile del servizio finanziario e dell'organo di revisione economico finanziario.

Si ricorda, infine, che il nuovo adempimento che va ad infittire la lunga fila di certificazioni mai sfolta, è finalizzato a ripartire sui singoli comuni, già dall'esercizio 2014, il taglio complessivo di 360 milioni del fondo di solidarietà comunale e, in particolare, ad applicare o meno le penalizzazioni del 5% sui ritardi e dell'ulteriore 5% sul ricorso agli acquisti Consip e centrali di committenza regionale.

La sanzione per il mancato invio è quantificata nell'incremento del taglio del 10 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità. Aliquota diminuita dal 15 al 10% per i contratti a canone concordato

Cedolare ridotta e stretta su case popolari

Saverio Fossati

Cedolare ridotta, sanatoria per chi aveva denunciato gli affitti in nero e stretta sulle case popolari. Con la fiducia accordata ieri si confermano le importanti novità sugli affitti introdotte nel corso della conversione in legge del DI 47/2014.

Si comincia con la riduzione della cedolare secca per contratti a canone concordato, dal 15% al 10 per cento. L'agevolazione è in vigore dal periodo d'imposta 2014 al 2017. Il bonus vale per le abitazioni date in locazione a cooperative o a enti senza scopo di lucro, purché sublocate a studenti e rinunciando all'aggiornamento del canone. Inoltre, la scelta del regime della cedolare viene esteso ai Comuni nei quali sia stato deliberato lo stato di emergenza nei cinque anni precedenti l'entrata in vigore della legge di conversione del decreto.

Poi c'è la sanatoria dei «mini-canoni» degli inquilini che hanno denunciato i proprietari per gli affitti in nero e hanno sfruttato i grossi sconti offerti dalla norma poi cancellata dalla sentenza 50/2014 della Corte costituzionale: gli «effetti prodotti» da quella regola vengono «fatti salvi fino al 31 dicembre 2015», in barba alla sentenza della Consulta, quindi si tratta di una norma a rischio di un nuovo intervento. In sostanza, i mini canoni, risultato della nuova registrazione dei contratti in nero o registrati a canoni inferiori al reale, restano sino a fine 2015.

Sconti anche per i proprietari che esercitano attività d'impresa: i redditi derivanti dalla locazione di alloggi nuovi o ristrutturati non concorrono alla formazione del reddito d'impresa ai fini Irpef e Ires e Irap nella misura del 40 per cento, per un periodo non superiore a dieci anni dalla data di ultimazione dei lavori.

Per agevolare le locazioni dei meno abbienti il Governo ha poi introdotto un incremento di 100 milioni per il Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione: l'accesso a questo fondo viene esteso alle iniziative dei Comuni in convenzione con imprese di costruzione e altri soggetti imprenditoriali e alle rinegoziazioni «delle locazioni esistenti» per consentire alle parti, con l'intervento dei sindacati inquilini e delle associazioni della proprietà, la stipula di un nuovo contratto a canone inferiore. Altri 226 milioni andranno al Fondo destinato agli inquilini morosi incolpevoli. Vengono anche incentivate le agenzie per l'affitto comunali che garantiscano i mancati pagamenti del canone e i danni all'alloggio.

Rigore sulle case popolari: gli occupanti abusivi non potranno chiedere né la residenza, né l'allacciamento ai pubblici servizi né partecipare a nuovi bandi di assegnazione per cinque anni. Poi, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto, saranno nulli i contratti di fornitura di gas, luce, acqua e telefono fatti agli abusivi.

Un altro fondo è stato poi creato per concedere contributi in conto interessi su finanziamenti per l'acquisto degli alloggi ex Iacp (18,9 milioni all'anno dal 2015 al 2020), contestualmente a un piano di dismissioni che sarà realizzato prioritariamente per la vendita di case popolari nei condomini ex Iacp dove la proprietà pubblica è scesa sotto il 50 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Cedolare secca La cedolare secca è un regime di tassazione sulle locazioni di determinati immobili, scelto facoltativamente dal contribuente in sostituzione di tutte le altre forme di prelievo fiscale sul reddito di quelle locazioni. Per i contratti a canone concordato la cedolare viene ridotta dal 15 al 10 per cento.

Sul sito delle Finanze

La misura dell'acconto, se c'è, è nascosta

Gianni Trovati

«Non aprite quel Portale». Il titolo del thriller della Luc 2014 si riferisce al «Portale del federalismo fiscale», che secondo la legge dovrebbe riportare entro il 31 maggio le aliquote per misurare l'acconto di giugno. Su questo portale (www.portalefederalismofiscale.gov.it) si trova di tutto, dalle analisi statistiche sull'addizionale Irpef 2012 al bando di un concorso che chiama le scuole a esercitarsi sul tema «Incontro al federalismo fiscale». Ma di Tasi, Imu, luc e via siglando non c'è traccia. Il censimento ufficiale è altrove, cioè sul sito del dipartimento Finanze: dalla pagina principale si deve cliccare «fiscaltà locale» sul menu di destra, e nella pagina che si apre occorre cercare nel menu a sinistra la voce «luc-imposta unica comunale», saltare dopo questo slalom un altro paio di pagine intermedie e si arriva al motore di ricerca: a quel punto basta scrivere il nome del proprio Comune. A quel punto ci si infila nel dedalo delle variabili locali, e uscirne non è semplice nemmeno per i contribuenti italiani, che questi anni di continue riforme hanno reso "addetti ai lavori" controvolgia.

La luc è una e trina, e il Comune può aver deciso solo sulla Tasi, su Tasi e Imu, oppure su Tasi, Imu e Tari. Lasciamo stare quest'ultima, ennesima metamorfosi del solito tributo sui rifiuti che viaggia su binari propri. Ma basta rimanere su Tasi e Imu per incontrare un ventaglio infinito di situazioni. Dopo il comunicato diffuso ieri dall'Economia, le variabili sono due: per la Tasi la mancata decisione del Comune fa slittare i pagamenti a settembre; per l'Imu, invece, l'assenza della delibera fa pagare le abitazioni principali «di lusso» e gli altri immobili sulla base delle aliquote 2013. A ieri, il censimento ministeriale riportava le delibere Tasi di 1.010 Comuni (il 12% del totale), mentre altri 674 si sono limitati a ritoccare l'Imu: in questo caso, i contribuenti dovrebbero versare l'Imu con i parametri 2014, la Tasi sugli immobili diversi dalle abitazioni principali con l'aliquota standard e non pagare la Tasi sulle abitazioni principali, che verseranno a dicembre.

Ma le difficoltà maggiori arrivano ora, perché una volta trovata la delibera occorre capirla, districandosi fra i «visto», «considerato» e i «dato atto». E spesso non basta: in alcuni casi (per esempio a Pesaro) bisogna leggere due delibere, quella originaria e quella che la modifica, altre volte (per esempio per Bologna) il sistema ministeriale non ha riportato le detrazioni (c'è l'immagine dell'allegato, ma non è consultabile), detrazioni che in molti Comuni sono variabili a seconda della rendita catastale. A Bologna si stanno attrezzando per mandare i bollettini precompilati: nei moltissimi Comuni che non lo faranno, la caccia all'aliquota è aperta.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA/ IL SINDACO GIORDANO IL PERSONAGGIO

"Così ho ridotto la tassa aliquota minima ad Aosta ho preferito colpire i ricchi"

DIEGO LONGHIN

TORINO. «Volevamo incidere il meno possibile sulle tasche dei cittadini. Per questo abbiamo applicato l'aliquota minima coinvolgendo anche gli inquilini. Una scelta che ci siamo potuti permettere grazie ad un bilancio sano, anche se per il "patto di stupidità" non possiamo fare investimenti».

Così il sindaco di Aosta, Bruno Giordano, spiega i 163 euro in meno della Tasi rispetto alla vecchia Imu.

Non avete bisogno di maggiori entrate? «Dal 2010 siamo riusciti a ridurre le spese di circa 5 milioni su un bilancio di 63. Certo, avendo tenuto al minimo l'aliquota i cittadini si accontenteranno. Non si potranno incrementare i servizi, che sono comunque di qualità eccellente.

Incassando di meno non possiamo fare di più di quel che già facciamo». Nessuna protesta da parte degli inquilini? «Abbiamo consultato tutte le associazioni di categoria. Gli inquilini pagano lo 0,30 del dovuto. Pagare non fa mai piacere, ma ci sembrava equo, altrimenti molti proprietari si sarebbero trovati due tasse intere: Tasi e Imu».

Pagano tutti l'1 per mille? «Chi ha alloggi di lusso pagherà l'1,5 per mille e il 2 per mille a seconda della classe».

Avete compensato con Imu e Tari? «No, nessun rincaro».

La convince la Tasi come imposta? «No, viene venduta come una tassa sui servizi indivisibili per pagare i costi dell'illuminazione o dello sgombero neve. In realtà è solo un'Imu sulla prima casa mascherata per accontentare l'ex Pdl che aveva fatto dell'abolizione Imu una bandiera ideologica».

La scadenza della prima rata Tasi va mantenuta al 16 giugno? «Sì, non solo per ragioni di cassa, ma per evitare l'ingorgo di fine anno. Per i cittadini è meglio così».

Foto: Il sindaco Bruno Giordano

Fiducia sul decreto casa uova contro Montecitorio Arriva il bonus mobili

Oggi la conversione in legge, protesta in piazza Detrazioni per gli inquilini poveri, cedolare al 10% Stanziati 900 milioni di risorse extra rispetto all'estate scorsa, mobilitati 2 miliardi Contratti di lavoro Expo, 25 milioni dirottati dal fondo per stabilizzare i precari della Pa

VALENTINA CONTE

ROMA. Un lancio di uova in piazza Montecitorio saluta l'undicesimo voto di fiducia al governo Renzi. Quello dato ieri al decreto casa (324 sì, 110 no), che oggi sarà convertito in legge. In aula dunque i deputati votano per non far decadere il provvedimento, mentre fuori esplode la protesta dei movimenti per il diritto all'abitare. Se la prendono con Alfano e le nuove misure di sicurezza da lui annunciate per le manifestazioni a Roma. Gridano "vergogna" e "Renzi vattene", mentre si spostano in corteo, paralizzando il traffico della Capitale e issando uno striscione con cui ribadiscono il loro "no al piano casa e no all'articolo 5". Nel mirino dei manifestanti la norma anti-abusivismo, che vieta di richiedere la residenzae di allacciare acqua, luce e gas a quanti da oggi occupano una casa, anche se vuota e anche se sono in stato di estrema necessità.

Oltre ad impedire loro l'iscrizione nelle liste di aggiudicazione delle case popolari per almeno cinque anni. Tra le altre novità del decreto, il bonus mobili, dopo una lunga battaglia, viene svincolato dalla cifra che si spende per ristrutturare l'abitazione: si potrà detrarre il 50% della spesa dall'Irpef, ma con un tetto che resta di 10 mila euro. La cedolare secca sugli affitti a canone concordato scende al 10% (dal 15), si introducono detrazioni Irpef per gli inquilini di alloggi sociali a basso reddito, viene cancellata l'Imu per i pensionati residenti all'estero sulla casa italiana lasciata sfitta. Infine, chioschi, camper, prefabbricati, case mobili, roulotte non saranno considerati nuove costruzioni, purché installati con «temporaneo ancoraggio al suolo» all'interno di strutture ricettive all'aperto (non servirà più dunque il permesso edilizio).

Il decreto, scritto dal ministro Lupi, stanziava 900 milioni di risorse extra per la casa (rispetto agli interventi della scorsa estate), «mobilitando quasi 2 miliardi in tutto», fa sapere il ministero delle Infrastrutture. Vengono rifinanziati fino al 2020 due importanti fondi (per le locazioni e per la morosità incolpevole), a sostegno di famiglie e inquilini in difficoltà con il pagamento dell'affitto perché hanno perso il lavoro, per malattia o non più in grado. Casi assai diffusi, visto che almeno 2 milioni e mezzo di italiani pagano un canone superiore al 40% del loro reddito. Altre risorse (468 milioni) vengono riservate al recupero di 14.300 alloggi, di cui 2.300 ex IACP, da destinare alle categorie sociali disagiate. Si incentiva la vendita di immobili pubblici, per realizzare nuovi alloggi di edilizia popolare o ristrutturare quelli inagibili. E si introduce una novità per il riscatto delle case ex IACP, non ammesso prima di 7 anni dalla stipula del contratto d'affitto e limitato a chi non possiede altre abitazioni (si potrà rivendere non prima di altri 5 anni). Chi affitta poi alloggi sociali a canoni calmierati avrà uno sconto del 40% sulle tasse (Irpef, Ires, Irap). Una norma importante inserita nel decreto riguarda gli inquilini che hanno denunciato affitti in nero e hanno ottenuto un taglio del canone anche dell'80% (il triplo della rendita catastale) in base all'articolo 3 del decreto legislativo 23 del 2011, recentemente cancellato dalla Consulta per «eccesso di delega». Ebbene i mini-canoni sono fatti salvi, dunque congelati, fino al 31 dicembre del 2015. Infine nel decreto trovano spazio anche norme sull'Expo di Milano. In particolare, si stanziavano per quest'anno 25 milioni, prelevati dal fondo per la stabilizzazione dei precari della Pubblica amministrazione (norma contestata soprattutto dai Cinquestelle). Si stabiliscono inoltre deroghe, rispetto al Codice degli appalti, per la società Expo2015, relative a contratti di sponsorizzazioni e concessioni di servizi. Oltre a prorogare fino al 2015 la possibilità per il Comune di Milano di utilizzare i proventi delle concessioni edilizie e delle sanzioni per pagare le spese correnti e la manutenzione del verde e delle strade.

I PUNTI BONUS MOBILI Chi ristruttura la casa, ha uno sconto sui mobili che acquista per arredarla (detrazione del 50%, tetto di 10 mila euro), a prescindere da quanto spende per aggiustarla **DETRAZIONI IRPEF** Per il triennio 2014-2016, gli inquilini di alloggi sociali beneficiano di una detrazione di 900 euro, per redditi sotto i 15.494 euro. E di 450 euro per i redditi sotto i 30.987 euro **AFFITTI IN NERO** Gli inquilini che

hanno denunciato gli affitti in nero potranno pagare il mini-canone fino al 31 dicembre 2015, sebbene la norma sia stata cassata dalla Consulta

Retrosceca

Sulla seconda abitazione l'acconto del 16 giugno si deve pagare comunque

Secondo l'ufficio studi Uil in diversi casi la nuova imposta è più salata dell'Imu 2012. Sono solo 514 su oltre ottomila le città che hanno deliberato. Tra queste Torino, Milano e Roma. Dove non è stata fissata l'aliquota versamenti al buio.

PAOLO RUSSO ROMA

Il pasticciaccio della Tasi rischia di trasformarsi in una beffa soprattutto per inquilini e proprietari di seconde case, che con l'acconto del 16 giugno potrebbero pagare più del dovuto in assenza di una parola chiara sulle aliquote. Mentre chi di abitazione ne possiede una sola è esentato dall'acconto ma rischia poi di veder sfumare parte della tredicesima a dicembre, quando i sindaci presenteranno tutt'insieme il conto. Chi poi l'acconto lo dovrà pagare sarà comunque costretto a un "fai da te" degno del cubo di Rubik, giacché del bollettino pre compilato che avrebbe dovuto aiutare a sciogliere il rebus si sono perse le tracce. Anche perché c'è poco da pre compilare quando a soli tre giorni dalla scadenza prevista dal "SalvaRoma ter" per la pubblicazione delle delibere sul sito del ministero dell'Economia, su oltre ottomila comuni solo 832 hanno fatto i compiti e di questi ancor meno, 514, si sono degnati di rendere pubbliche le loro decisioni su aliquote e detrazioni. Tra le grandi città che hanno già fissato le aliquote ci sono Torino, Milano e Roma. Ma anche Aosta, Bergamo, Biella, Brescia, Ferrara e Savona hanno «fatto i compiti». Il controllo lo ha fatto ieri la Uil Servizio politiche territoriali, che conferma la giungla di regole che avevamo già fotografato a inizio mese e il fatto che nel 37,5% delle città dove si è deliberato la Tasi sarà più cara dell'Imu. Risultati frutto di un ginepraio di aliquote e detrazioni diverse, che porterà a ben 75mila modi differenti di pagare un'imposta che resta un enigma, in attesa che il governo dica l'ultima parola su un eventuale proroga del pagamento. Per i proprietari di prima casa la legge parla chiaro: in assenza di delibera comunale che specifichi cosa e quanto pagare si salda tutto il 16 dicembre. Anche perché il Salva Roma ha consentito ai comuni di alzare l'aliquota dello 0,8 per mille indirizzando i ricavi alle detrazioni a favore delle categorie più disagiate. Questo vuol dire che chi ha casa con rendita catastale bassa o redditi modesti, oppure una famiglia numerosa, alla fine potrebbe non pagare nulla. I problemi cominciano per le abitazioni diverse da quella principale. La normativa in vigore prevede che in assenza di decisioni dei sindaci i proprietari paghino a giugno la metà dell'aliquota base, che sulle seconde case per la nuova imposta sui servizi indivisibili è l'uno per mille. Facile si dirà. Nemmeno per sogno. Prima di tutto la legge dice che i comuni possono decidere di non far pagare la Tasi, spingendo invece al massimo l'aliquota dell'Imu che, è bene ricordarlo, sugli immobili diversi da quello principale resta. In questo caso si pagherebbe dunque un acconto su una tassa che non c'è, sperando poi nei tempi biblici di rimborso o, meglio, in un conguaglio in sede di pagamento dell'Imu. Poi bisogna fare i conti con un'altra regola, quella in base alla quale la somma di Imu e Tasi non deve mai superare il 10,6 per mille. Aliquota che collima con quella massima dell'Imu, che al 50% va pagata in acconto a giugno. Ergo se i comuni che non hanno deliberato decidessero poi di spingere l'aliquota Imu vicino al massimo si pagherebbe un acconto Tasi non dovuto. Infine il nodo inquilini. Sulle seconde case i sindaci possono decidere di accollare a chi è in affitto tra il 10 e il 30% della Tasi, oppure nulla se si punta tutto sull'Imu. L'affittuario in assenza di delibera al momento non dovrebbe nulla, ma poi se una quota della tassa toccherà anche a lui come si dovrà regolare il proprietario che ha anticipato anche la sua fetta? Dovrà battere cassa al suo inquilino o al Comune? Quesiti che sarebbe meglio sciogliere con una proroga che consenta ai sindaci che non lo hanno fatto di decidere e ai contribuenti di fare in pace due conti. Senza vedersi costretti a supplicare un rimborso non si sa come e a chi.

Il confronto AOSTA BOLOGNA CASERTA FERRARA GENOVA LA SPEZIA MANTOVA MILANO ROMA TORINO SAVONA REGGIO EMILIA COSTO MEDIO TASI (euro) COSTO MEDIO IMU VARIAZIONE
Legenda: i costi riportati sono riferiti alla media di tutti gli immobili e tengono conto delle detrazioni Tasi

deliberate dalle città, mentre i costi dell'Imu sono i costi medi pagati dalle famiglie nel 2012

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Al via il piano casa: scende la cedolare secca

Sostegno agli affitti, più alloggi popolari e sviluppo di edilizia pubblica sono i filoni del decreto che oggi diventa legge Rafforzato il bonus-mobili e gli inquilini potranno denunciare i proprietari che evadono il Fisco.

La guida alle novità

PAOLO BARONI

E'un pacchetto interventi che vale almeno 1,7 miliardi quello del decreto casa, che dopo il voto di fiducia di ieri sera, da oggi (con l'ultimo sì della Camera) viene definitivamente convertito in legge. I «sì» sono stati 324, 110 i «no»: a favore Pd, Ncd, Scelta civica e Per l'Italia, contrari M5s, Forza Italia, Sel e Lega. Il via libera è stato accolto con lanci di uova contro Montecitorio da parte dei movimenti per la casa, che annunciano per oggi nuove proteste. Tre i filoni di intervento: misure di sostegno degli affitti a canone concordato, ampliamento dell'offerta degli alloggi ex Iacp, sviluppo dell'edilizia residenziale pubblica. Bonus mobili Dopo un lungo tira e molla, nel corso dell'iter parlamentare è stata ripristinata la versione originaria del testo relativo all'utilizzo del bonus del 55% su mobili ed elettrodomestici. In particolare il Senato ha soppresso la norma in base alla quale le spese per acquisto di mobili ed elettrodomestici (ad alta efficienza energetica) oltre ad avere un tetto massimo di 10 mila euro non potevano essere superiori a quelle sostenute per i lavori di ristrutturazione. Cedolare secca Si abbassa ancora la cedolare secca, l'imposta pagata dal proprietario sugli affitti percepiti nel periodo 2014-2017. Coloro che concedono in locazione (a privati, non ad aziende) un appartamento a canone concordato e sito in un comune ad alta tensione abitativa o colpito da calamità naturali, avranno la possibilità di optare per un'imposta fissa, slegata dal calcolo Irpef del 10% (in origine era il 21%, poi abbassata una prima volta al 15%). Inoltre non pagherà imposte di registro e bollo ma dovrà rinunciare agli aggiornamenti Istat del canone. Fondi morosità incolpevole Il governo ha ampliato i fondi da destinare a quanti, causa forza maggiore come la perdita del lavoro, non possono più pagare l'affitto. Un fenomeno cresciuto a dismisura in questi ultimi anni a causa della crisi economica. I «morosi incolpevoli» (che rispetteranno determinati paletti) potranno attingere dal fondo pubblico per evitare lo sfratto. Lo stanziamento è di 226 milioni di euro per il periodo 2014-2020, che si aggiungono ai 40 milioni stanziati col decreto Imu lo scorso agosto. Fondo affitto Il fondo affitto cresce di 100 milioni di euro (50 milioni per quest'anno ed altri 50 per il prossimo), importo che si aggiunge ai 100 milioni di euro già stanziati ad agosto. Tra le novità introdotte c'è la possibilità di accedere a questi stanziamenti non solo da parte delle cooperative edilizie ma anche i soggetti che operano nel settore delle costruzioni. Queste risorse potranno essere impiegate non solo per favorire nuove locazioni ma anche per consentire la rinegoziazione dei vecchi contratti e la stipula di un nuovi a canone inferiore. Incentivi alle agenzie Una quota del Fondo affitto è destinata alle agenzie locali che assegnano alloggi ad inquilini ex Iacp o sottoposti a procedure di sfratto e ai soggetti che hanno intermediato il maggior numero di contratti a canone concordato. Alloggi ex Iacp Revocando una parte di opere inserite nella Legge Obiettivo il ministero delle Infrastrutture ha reso disponibili 400 milioni di euro da destinare al recupero e all'adeguamento energetico, impiantistico e statico di 12mila alloggi ex Iacp. Altri 67,9 milioni vanno al recupero di altri 2300 alloggi da destinare alle categorie sociali disagiate. Entro giugno, poi, verranno definite le procedure per la vendita degli appartamenti: verranno ceduti solo agli inquilini, mentre le risorse ricavate dovranno essere destinate in via esclusiva all'aumento del patrimonio abitativo. Abusivi, niente luce e gas Chi occupa abusivamente una casa, anche se vuota, non può ottenere la residenza e neanche l'allaccio di luce e gas. I fornitori infatti dovranno accertare se i richiedenti hanno o no diritto all'attivazione delle utenze. Negata per 5 anni agli abusivi la possibilità di essere inseriti nelle liste per l'assegnazione di case popolari. Contratti in nero Per ripristinare la possibilità da parte di un inquilino di denunciare (con sconti sul canone) senza subire conseguenze il proprietario di un appartamento che non denuncia al Fisco l'affitto, il «Piano casa» introduce il divieto di sfratto sino a fine 2015. Questo dopo che a marzo la Consulta aveva cancellato le sanzioni previste contro i proprietari che avevano affittato gli alloggi in

nero. Imu case sfitte pensionati Chi risiede all'estero e ha in Italia una o più case sfitte non pagherà Imu su una di queste perchè verrà considerata come prima casa. Super-detrazione Gli inquilini che vivono in affitto in alloggi sociali adibiti ad abitazione principale avranno la possibilità di applicare un ulteriore sconto Irpef. Si tratta di una detrazione complessiva da 900 euro per redditi che non superano i 15.493 euro e di 450 euro per quanti dichiarano un reddito fino a 30.987 euro. Sono previsti sconti fiscali anche per le società proprietarie di immobili sociali: i redditi da locazione concorreranno a formare il reddito d'impresa nella misura del 40% per un periodo non superiore ai 10 anni dalla data di completamento dei lavori. Si potranno anche offrire agli inquilini nuovi contratti di affitto con riscatto a condizioni agevolate trascorsi almeno 7 anni dalla stipula del contratto. Deroghe per l'Expo Inserite una serie di deroghe a favore dell'Expo, da quelle al codice degli appalti alla possibilità di usare i proventi delle concessioni edilizie per effettuare la manutenzione del verde a Milano. Destinati poi al Comune 25 milioni di nuovi stanziamenti.

Foto: Il ministero delle Infrastrutture ha reso disponibili 400 milioni per il recupero e l'adeguamento energetico, impiantistico e statico di 12 mila alloggi ex Iacp Altri 67,9 milioni vanno al recupero di 2300 appartamenti per le classi disagiate

Foto: MARCO BECKER/ BUENAVISTA

Il caso

Sui debiti della Pa lite governo-Tajani

Ancora un botta e risposta tra esponenti del governo italiano e il vicepresidente della Commissione Europea responsabile all'industria Antonio Tajani. Al centro il tema del pagamento dei debiti che la pubblica amministrazione. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, con un messaggio postato su Facebook ha dichiarato: «Sono sempre stato chiaro, i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione saranno nel 2014. Il governo ha garantito che il pagamento avverrà entro quest'anno. Basta quindi con le polemiche». La replica del vicepresidente uscente dell'esecutivo europeo non si è fatta attendere. «Sul ritardo dei pagamenti alle imprese da parte della pubblica amministrazione Delrio contraddice se stesso», ha detto Tajani. «Oggi dice che pagherà entro il 2014, invece il 14 maggio, in un'intervista, aveva annunciato che la gran mole del debito sarebbe stata pagata entro i primi tre mesi del 2015. Così si crea solo confusione».

LA POLEMICA

Debiti P.A.: nuova lite Delrio/Tajani

Nuovo botta e risposta tra il governo italiano e il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, sui debiti dello Stato nei confronti delle imprese. Stavolta, a rispondere al commissario uscente, candidato con Forza Italia, è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio: «I pagamenti avverranno entro l'anno e i nuovi meccanismi permetteranno di evitare altri accumuli di debiti. Tajani dice cose prive di fondamento, a fini elettorali». La replica non si fa attendere: «Delrio si contraddice. Al Corriere della sera aveva annunciato che la gran mole del debito sarebbe stata pagata entro i primi 3 mesi del 2015», dice Tajani, che preannuncia la lettera di messa in mora, primo passo della procedura d'infrazione.

Costerà più dell'Imu

Tasi, si paga in 75 mila modi

I primi dati confermano le peggiori previsioni: quasi tutti i sindaci hanno alzato le aliquote della nuova tassa sulla casa E ad aumentare il caos, ognuno ha scelto modalità diverse. Il governo rinvia la scadenza a settembre, ma solo nei Comuni furbetti

SANDRO IACOMETTI

Chi era scontento dell'Imu può mettersi l'anima in pace. La nuova Tasi costerà di più e si dovrà pagare in 75mila modi differenti. (...) segue a pagina 3 ANTONIO CASTRO a pagina 2 segue dalla prima (...) Più la scadenza del 16 giugno (che slitterà a settembre per i municipi indisciplinati) si avvicina, più prende forma lo spettro di un'altra apocalisse fiscale. Sotto il profilo dell'entità, la stangata, tenacemente e fermamente smentita dal governo in carica e da quello precedente, è praticamente assicurata. A pochi giorni dal termine previsto per la definizione delle aliquote da parte dei comuni (il 23 maggio) sono soltanto 832 (su circa 8mila) i sindaci che hanno deliberato, di cui, però solo 514 hanno correttamente comunicato i valori al ministero dell'Economia. Malgrado lo scarso, se non infinitesimale, rispetto delle norme da parte dei municipi, il quadro generale si inizia a delineare in maniera abbastanza chiara, confermando tutte le peggiori previsioni. Dalle prime proiezioni effettuate dal servizio politiche territoriali della Uil, infatti, emerge che su 32 città capoluogo che hanno deliberato la Tasi, nel 37,5% dei casi (12 comuni) l'imposta sarà più alta dell'Imu pagata nel 2012. Ad eccezion fatta per Aosta, dove per le case non di lusso è stata fissata al livello base dell'1 per mille, e Pordenone con l'1,25 per mille, tutte le altre città hanno aumentato le aliquote. Undici comuni (Ancona, Bologna, Cagliari, Cremona, Ferrara, Genova, La Spezia, Piacenza, Reggio Emilia, Torino, Vicenza) sulla prima casa hanno addirittura adottato l'addizionale dello 0,8 per mille arrivando così al 3,3 per mille. Un valore che, se associato alle minori detrazioni, porta tranquillamente la nuova tassa a superare la vecchia Imu sulla prima casa. Solo Milano e Roma, per ora, hanno invece deciso di ricorrere all'aliquota aggiuntiva sulle seconde case, arrivando in questo caso all'11,4 per mille. Torino ha scelto il 3,3 per mille con detrazione fissa di 110 euro per immobili con rendita catastale fino a 700 euro, più 30 euro per ogni figlio minore di 26 anni. Anche Genova ha fissato l'aliquota al 3,3 per mille con detrazioni decrescenti da 114 euro per immobili con rendita catastale fino a 550 euro per arrivare a 50 euro per immobili con rendita fino ai 900 euro. Ad Ancona (3,3 per mille) le detrazioni sono legate agli immobili con rendita catastale fino a 440 euro e l'intenzione, già messa nero su bianco, per il 2015 è quella di portare l'aliquota sulla prima casa al 4,1 per mille. Palermo ha scelto il 2,9 per mille con detrazione fissa di 50 euro, più 20 euro per figli minori di 18 anni. Milano, invece, si fermerà, si far per dire, al 2,5 per mille, introducendo detrazioni legate alla rendita catastale (fino a 770 euro) e in base al reddito Irpef (fino a 21 mila euro). Anche a Roma si pagherà il 2,5 per mille con detrazioni decrescenti con il crescere della rendita catastale. Il conto complessivo elaborato dalla Uil non è piacevole per il contribuente. Considerando il totale delle città oggetto del campione la media della Tasi sarà di 240 euro a famiglia, un valore poco più basso dei 267 euro pagati nel 2012. Nel dettaglio, a Genova (439 euro contro 372), Milano (430 contro 396), Ferrara (308 contro 248) e Palermo (154 contro 152) il nuovo balzello peserà più della vecchia Imu. Negli altri capoluoghi di provincia esaminati la differenza sarà minima, di poche manciate di euro. Al danno si aggiungerà, come si conviene, la classica beffa. Dai primi dati, infatti, emerge un ginepraio di aliquote e detrazioni da cui sarà praticamente impossibile districarsi. Grazie all'intreccio di disposizioni diverse per prime case e seconde case e le varie agevolazioni introdotte, gli 8mila comuni produrranno, secondo le prime stime prudenziali, almeno 75mila combinazioni differenti di applicazione dell'imposta. Alla faccia della semplificazione.

ALa replica Delrio: tutto saldato entro il 2014. Il commissario: ha cambiato idea solo ora

Scontro tra Europa e governo sui debiti dello Stato verso i privati

Tajani: dopo le elezioni procedura d'infrazione per i mancati pagamenti
Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

È scontro al calor bianco tra il commissario Ue, Antonio Tajani, e il governo italiano. In particolare il sottosegretario della presidenza del consiglio, Graziano Delrio. Il rappresentante europeo ha sparato a palle incatenate contro la presunta inerzia dell'esecutivo Renzi nel liquidare i debiti della pubblica amministrazione: «Appena tornerò nei miei pieni poteri di commissario dopo le elezioni europee sarò costretto ad aprire la procedura d'infrazione contro l'Italia per i ritardi nei pagamenti della Pubblica amministrazione alle imprese» ha detto Tajani, intervenendo a un convegno sull'internazionalizzazione delle Pmi organizzato da Confimprese Italia. «L'Italia è il peggior pagatore d'Europa, il nostro paese può e deve pagare tutti i debiti entro possibilmente il primo luglio del 2015, dopo con l'entrata in vigore del Fiscal compact sarà più complicato». Poi l'affondo contro Renzi che «aveva promesso di saldare tutto entro San Matteo, il sottosegretario Delrio parla ora di rinviare tutto al 2015. Se non ci sarà una battaglia forte questi soldi non verranno pagati e io intendo farlo» ha concluso il vicepresidente della commissione europea. A stretto giro Delrio ha però risposto: «Sono sempre stato molto chiaro: i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione saranno nel 2014. Il governo ha garantito a più voci, compresa la mia, che il pagamento avverrà entro quest'anno e che i nuovi meccanismi permetteranno di evitare nuovi accumuli di debiti. È quindi senza fondamento quello che il commissario Antonio Tajani va dicendo in questi giorni». La replica è arrivata da notare sulla sua pagina Facebook. Delrio ha aggiunto poi: «Se vuole continuare a diffondere notizie prive di fondamento a fini elettorali se ne assumerà la responsabilità davanti agli imprenditori e al Paese». Una replica secca che non ha però chiuso la querelle. Perché Tajani ha controreplicato: «Sul ritardo dei pagamenti delle imprese da parte della Pubblica amministrazione il sottosegretario Delrio contraddice se stesso, oggi dice che pagherà entro il 2014, invece il 14 maggio, in un'intervista al Corriere della sera, aveva annunciato che la gran mole del debito sarebbe stata pagata entro i primi 3 mesi del 2015». «Cambiando idea ogni giorno - ha sottolineato Tajani - è lui a diffondere notizie che generano confusione fra le imprese, sempre più a rischio fallimento. È Delrio che dovrà assumersi le responsabilità dei suoi ondeggiamenti di fronte al Paese».

Foto: Tajani Il commissario Ue accusa il governo di aver rinviato il saldo delle fatture dei fornitori privati Il sottosegretario ha replicato sulla sua pagina Facebook

LA NOTA POLITICA

Si vota per 4 mila comuni nel silenzio totale dei media

DI MARCO BERTONCINI

Si rafforzano alcuni curiosi effetti della campagna elettorale europea. Di Europa si parla poco: così è sempre stato, ma stavolta se ne è parlato un po' più, solo però per dir male dell'Europa, e anzi da alcune liste per attaccare pure l'euro. Prevale la considerazione che i risultati serviranno da barometro: per il governo, la maggioranza, le opposizioni, le singole liste, qualche personaggio di primo piano, segnatamente Matteo Renzi. Viceversa, le conseguenze politiche rimangono sfumate. Si capisce, quindi, che le riforme appaiano, guardate a cinque giorni del voto, infattibili, ma in concreto restano sospese. Solo il recepimento del voto da parte delle varie formazioni, soprattutto da Fi, indicherà la direzione che potranno avere l'Italicum, la riscrittura del titolo V, la trasformazione del Senato. Se si dovesse giudicare dall'oggi, non è chiaro con quali voti potrebbero passare tali leggi in Parlamento. Poco comprensibile, poi, risulta l'ostentato disinteresse, soprattutto mediatico, per le regionali e le amministrative. Eppure sono in ballo due regioni (entrambe in mano al centrodestra ma a giudizio comune pronte alla vittoria del fronte avverso), fra le quali il Piemonte. E negli oltre 4 mila comuni (più di uno su due: la più ampia fra le chiamate al voto amministrativo) si contano ben 27 capoluoghi. Dopo le vittorie regionali e amministrative del 2010, il centrodestra ha subito pesanti e diffuse batoste. Probabilmente sarà così pure stavolta, ma colpisce il vasto silenzio su un così esteso campo di enti locali. Sembra che la faccenda sia confinata nei mezzi d'informazione locali, fra l'altro anch'essi più interessati alle bastonate romane che non alle disfatte per sindaci e consigli comunali.

Paga il tributo il coniuge che non sia assegnatario

Sergio Trovato

Il coniuge non assegnatario della casa coniugale, in seguito a provvedimento di separazione o divorzio, non paga l'Imu ma è tenuto a pagare la Tasi. Il coniuge assegnatario, infatti, è titolare ex lege del diritto di abitazione solo per l'Imu. Quindi, entrambi i coniugi sono solidalmente tenuti a versare l'imposta sui servizi indivisibili in caso di contitolarità dell'immobile. Il coniuge che occupa l'immobile, invece, è tenuto a pagare solo una quota parte del tributo, nella misura che varia dal 10 al 30% a seconda della scelta fatta dal comune con regolamento, qualora non ne sia titolare. Nonostante Imu e Tasi abbiano in comune la stessa base imponibile e, in parte, gli stessi soggetti passivi, il coniuge separato o divorziato non assegnatario dell'immobile, che non ha alcun obbligo per l'imposta municipale, è tenuto a pagare la Tasi per l'immobile assegnato dal giudice all'altro coniuge, nel caso in cui sia proprietario o comproprietario. La disciplina della nuova imposta sui servizi indivisibili non riproduce la stessa norma prevista per l'Imu che esonera il coniuge non assegnatario dagli obblighi di legge. Normalmente, è il possesso di diritto di un immobile che obbliga al pagamento dell'imposta municipale. L'unica eccezione è rappresentata dalla casa assegnata al coniuge con provvedimento giudiziale. Il legislatore, in sede di conversione del dl 16/2012, con una evidente forzatura ha posto a carico del coniuge assegnatario la titolarità dell'immobile. L'articolo 4, comma 12-quinquies, del dl sulle semplificazioni fiscali (16/2012) prevede espressamente che, solo per l'Imu, l'assegnazione della casa coniugale a favore di uno dei coniugi, disposta a seguito di provvedimento di separazione legale, annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio, "si intende in ogni caso effettuata a titolo di diritto di abitazione". Che il semplice possesso non obblighi al pagamento lo ha chiarito più volte la Cassazione (sentenza 18476/2005). Se il giudice avesse assegnato in passato l'ex casa coniugale, il coniuge assegnatario non sarebbe stato tenuto al pagamento dell'Ici. Il giudice non ha, infatti, il potere di costituire diritti reali di godimento sull'immobile. Tuttavia, la norma di legge che ha riconosciuto all'assegnatario la titolarità del diritto di abitazione non produce effetti per la Tasi. Per quest'ultimo tributo l'obbligazione è solidale e del pagamento, quindi, rispondono entrambi i coniugi se contitolari. A differenza dell'Imu, però, l'imposta sui servizi indivisibili la paga, oltre al possessore di diritto, anche l'occupante dell'immobile, nella misura che varia dal 10 al 30% stabilita con regolamento comunale. Quindi, il coniuge assegnatario è tenuto comunque a pagare una quota parte dell'imposta nella qualità di detentore dell'immobile, ma solo se non risulti comproprietario dell'unità immobiliare, in base a quanto disposto dall'articolo 1, comma 681, della legge di Stabilità (147/2013). Va ribadito che la titolarità del diritto di abitazione vale espressamente solo per l'Imu.

Una circolare dell'Interno sulle certificazioni da trasmettere entro la fine del mese

Comuni morosi in parte scusati

Non rilevanti i ritardi non imputabili all'ente locale

DI MATTEO BARBERO

Nella certificazione sui tempi di pagamento da trasmettere entro fine mese, gli enti locali possono escludere gli eventuali ritardi dovuti a responsabilità del debitore o ad altra causa non addebitabile all'amministrazione. È uno dei principali chiarimenti forniti dalla circolare n. 9/2014 del Ministero dell'Interno - Direzione centrale della Finanza Locale, diramata ieri d'intesa con la Ragioneria generale dello Stato per chiarire i molti dubbi posti dall'art. 47 del dl 66/2014. Tale disposizione prevede che, entro il prossimo 31 maggio, ogni comune e provincia trasmetta al Viminale un modello che attesti il tempo medio dei pagamenti effettuati nel 2013 ed il valore degli acquisti di beni e servizi sostenuti nello stesso anno, relativi ai codici Siope indicati nella tabella B allegata al dl. I dati serviranno per distribuire i 700 milioni di tagli previsti per quest'anno a fronte dei risparmi attesi dalle misure di razionalizzazione delle forniture varate dal governo Renzi. In questo contesto, sono previste penalizzazioni maggiori per gli enti che hanno fatto registrare tempi medi di pagamento superiori a 90 giorni rispetto a quanto disposto dal dlgs 231/2002 e acquisti centralizzati, in misura inferiore al valore mediano di comparto. Per gli enti che risulteranno fuori linea, la riduzione sarà incrementata di un ulteriore 5% per ciascuno dei due parametri di riferimento. Tempo medio dei pagamenti. In merito, la circolare precisa innanzitutto che occorre considerare sia i pagamenti in conto competenza 2013 che quelli in conto residui, in base al principio di cassa. Non devono essere invece presi in considerazione gli impegni assunti per acquisti per i quali durante l'anno 2013 non è stato ancora effettuato il pagamento (ovvero, pare di capire, quelli pagati nel 2014). Altra precisazione importante: occorre considerare le sole voci di spesa corrente riferite ai 45 codici Siope individuati nella tabella A allegata al dl 66. Per calcolare il tempo relativo a ciascun pagamento, occorre determinare per ogni operazione il periodo intercorso fra la data di ricevimento della fattura e l'emissione del mandato di pagamento. Il tutto andrà parametrato al termine massimo di pagamento previsto dal dlgs 231/2002, ovvero 30 giorni. Il dato temporale riferito al singolo pagamento sarà espresso con il segno + in caso di ritardo, con il segno - in caso di pagamento tempestivo. Il dato sarà pari a 0, nel caso di pagamento nel giorno di scadenza. Il tempo medio dei pagamenti, che ciascun ente locale dovrà certificare, sarà definito in misura corrispondente al rapporto tra la somma delle differenze dei singoli tempi di pagamento ed il numero complessivo delle transazioni commerciali riferite alle predette voci. Ad esempio, se consideriamo 3 fatture pervenute in data 10 settembre, il termine ultimo per pagarle, in base al dlgs 231, è il 10 ottobre. Ipotizziamo che siano state pagate, rispettivamente, in data 8, 9 e 25 ottobre. Per la prima, pagata con due giorni di anticipo, occorrerà considerare -2, per la seconda -1 (un giorno di anticipo), per la terza +15 (quindici giorni di ritardo). Il valore medio sarà pari a $(15-2-1) : 3 = 4$. Come detto, dal computo si potranno scorporare i giorni di ritardo imputabili al debitore (ad esempio, per DURC irregolare o verifiche Equitalia negativa), ovvero i periodi in cui l'impossibilità della fornitura di beni o della prestazione di servizi derivi da causa non addebitabile all'ente locale, seguendo la generale previsione di cui all'art. 3 del dlgs 231, Valore degli acquisti di beni e servizi. Occorre fare riferimento esclusivamente ai mandati di pagamento emessi. In caso di contratti pluriennali, si deve computare soltanto il valore riferito ai pagamenti effettuati nell'anno 2013. Al punto 2 della certificazione vanno indicati i soli acquisti effettuati tramite Consip, Mepa o centrale di committenza regionale, non quelli avvenuti mediante altre procedure d'asta, anche se a prezzi inferiori.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

32 articoli

Tassi La frenata di Milano, l'attesa per le mosse Bce

L'incertezza inizia a pesare in Borsa La spinta di Draghi

Paola Pica

Si è aperta all'insegna di un prevedibile nervosismo, e qualche vendita, la settimana dei mercati finanziari che porta dritta al voto europeo. Piazza Affari ha scontato l'incertezza più di altre Borse europee, con un ribasso dell'1,6% dell'indice Ftse Mib, dopo però scivoloni anche superiori al 3%. Solo in parte, e solo in Italia, le ragioni del calo dei prezzi di Borsa sono tecniche (ieri su molti titoli è stata «staccata» la cedola, il dividendo, provocando un impatto negativo anche sul paniere generale) ed è chiaro che gli investitori hanno cercato e trovato più di un'occasione utile per portare a casa qualche guadagno, interrompendo così un ciclo positivo che durava più o meno dall'inizio dell'anno. Lo spread tra Btp e Bund è anch'esso risalito a quota 181 punti (con il rendimento del titolo di Stato decennale italiano al 3,14%), dopo aver sfiorato i 190, dai 173 punti della scorsa settimana e dopo i minimi visti a 154.

Non giova l'affermarsi dei movimenti euroscettici e non è stato preso bene l'annuncio di un maxi aumento di capitale da 8 miliardi di Deutsche Bank, il primo gruppo tedesco del credito, che si prepara con il resto delle banche europee (ieri in calo generalizzato) agli stress test della Bce.

Alle aspettative sulle prossime mosse della Banca centrale europea è legata la tenuta dei mercati durante e dopo il voto. Ha sostenuto ieri Yves Mersch, componente lussemburghese del Comitato esecutivo dell'istituto presieduto da Mario Draghi: «Le probabilità che il consiglio agisca già alla prossima riunione a giugno sono aumentate sostanzialmente». Mersch ha lasciato capire che l'orientamento sarebbe quello di procedere all'acquisto di Abs («asset backed securities»), titoli emessi dalle banche a fronte di cartolarizzazioni di prestiti alle imprese.

Il meccanismo individuato per sbloccare il credito e stimolare l'economia potrebbe essere annunciato il 5 giugno dal presidente della Bce, Mario Draghi, e poi messo a punto nelle settimane successive. Si vedrà se l'effetto annuncio produrrà lo stesso percorso virtuoso ottenuto nel 2012 dalla dichiarazione di Draghi a difesa della moneta unica, l'ormai celebre «faremo qualsiasi cosa» per salvare l'euro. Già scontato dai mercati, invece, è secondo più di un osservatore il taglio dei tassi d'interesse (allo 0,15% dallo 0,25% attuale) che potrebbe accompagnare le misure «non convenzionali» della Bce.

Il Fondo monetario internazionale è tornato a chiedere intanto un ulteriore allentamento delle politiche monetarie della Bce. Nel rapporto «Article IV» dedicato alla Germania gli economisti del Fondo sottolineano che «in un contesto più ampio» sono necessarie «condizioni monetarie più accomodanti per sostenere la ripresa nella regione».

Intervenuto a Francoforte, il presidente della Bundesbank Jens Weidmann ha osservato che sarebbe «miope concentrarsi solo sul cambio dell'euro e ignorare l'effetto di stimolo derivante dai bassi tassi di interesse».

Secondo qualche analista, le attese di un ridimensionamento dell'euro giocano una parte nella corrente di vendite in Piazza Affari dei fondi americani, i più esposti in Italia in questo momento. Ma l'idea prevalente nelle sale operative è che listino e spread abbiano sofferto la doccia fredda del dato sul Pil negativo.

«Sui mercati c'è una correzione, che potrebbe durare relativamente poco. Lo spread era sceso parecchio considerato che il 2014 è un anno di ripresa ancora fragile. Tuttavia il Pil crescerà a fine anno tra lo 0,5 e lo 0,7%», dice Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo che oggi presenta a Milano il rapporto di analisi dei settori industriali che mostra un anno di crescita per la manifattura. «La frenata dello 0,1% nel primo trimestre non è un dramma, anche se certo ha un impatto emotivo, ma non compromette gli altri trimestri» osserva ancora De Felice confermando il target di 140 punti per lo spread a fine 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Borse CORRIERE DELLA SERA 185 180 175 170 Lo spread Btp-Bund 181 punti MILANO 20.600 20.400 20.200 20.000 19.800 10:00 12:00 14:00 16:00 LONDRA FRANCOFORTE 10:00 12:00 10:00 12:00 14:00

16:00 17:30 14:00 16:00 18:00 6.860 6.840 6.820 6.800 11:00 13:00 15:00 17:00 9.700 9.650 9.600 9.550
9.500 -1,60 -0,16 +0,31

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Garanzia Giovani Il ruolo delle Regioni e delle agenzie

Lavoro, la spinta di Poletti «Delega avanti o sarà stralcio»

Le aziende I giovani iscritti alla garanzia sono 50 mila. Ora tocca alle imprese

Rita Querzé

O in tempi ragionevoli (si parla di sei mesi o poco più) il parlamento vara la legge delega sul lavoro. O il governo stralcerà i temi più urgenti. E andrà avanti in altro modo. Sottinteso: via decreto. Parola del ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ieri a Milano per un convegno organizzato dall'agenzia per il lavoro Adecco con il patrocinio della regione Lombardia.

Poletti è entrato di nuovo sul delicato tema della concertazione: «Negli ultimi dieci anni ha paralizzato l'azione dei governi. Ciascuno deve abbassare la propria bandiera. Le bandiere sono importanti: ci dicono chi siamo e da che storia arriviamo. Ma a volte vanno davanti agli occhi e impediscono di vedere il futuro». Per quanto riguarda i possibili argomenti oggetto di stralcio, Poletti non si sbilancia. Di certo i contenuti «forti» della delega sono soprattutto la riforma degli ammortizzatori, la semplificazione contrattuale e la creazione di una agenzia nazionale per il lavoro.

Il ministro del Lavoro ha rilanciato sulla Garanzia giovani. Come opportunità in sé: 1,5 miliardi Ue tra fondi Ue e nazionali per offrire opportunità di lavoro a 900 mila giovani. Ma anche come prova generale della riforma dei servizi per l'impiego. A oggi i giovani che si sono iscritti al portale della Garanzia Giovani sono 50 mila. Il ministro ha annunciato una campagna di informazione che scatterà subito dopo le elezioni europee. «Ma attenzione, non sarà indirizzata ai giovani, quelli ci sono già. Ci rivolgeremo piuttosto alle imprese. Abbiamo bisogno delle loro opportunità di lavoro».

Ma la Garanzia giovani suscita anche qualche perplessità. Tra i dubbiosi c'è Pietro Ichino, giuslavorista, senatore di Scelta Civica. «I centri per l'impiego non si sono ancora attivati per contattare i 50 mila iscritti al portale della Garanzia Giovani. Avanti così e l'iniziativa sarà un buco nell'acqua», ha detto Ichino, ieri, durante una videochat sul sito del Corriere con il giuslavorista Tiziano Treu.

Cruciali per l'attuazione della Garanzia Giovani saranno le regioni. La Lombardia è già partita con il sistema della «dote lavoro». Determinate a entrare in partita anche le agenzie per il lavoro private. Ieri Adecco ha annunciato lo stanziamento di 10 milioni aggiuntivi per la formazione. Una buona parte andranno ad aiutare giovani con profili distanti da quelli cercati dalle aziende. «Contatteremo diecimila imprese entro settembre - ha assicurato l'amministratore delegato Federico Vione -. L'obiettivo è creare 100 mila posti colmando il gap che esiste tra occasioni d'impiego reali e curriculum dei giovani disoccupati».

rquerze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I correttivi al decreto. Le ipotesi allo studio

Sconto Irpef, rinforzo per i nuclei con 3 figli e un solo reddito

LE POSSIBILI MODIFICHE Al Senato si valuta il ritocco alla «spending» sui Comuni e il repechage del Ddl enti locali. Oggi in Commissione la scrematura dei correttivi
Marco Rogari

ROMA

La partita vera sulle correzioni al decreto Irpef si giocherà solo dopo la tornata elettorale europea. Oggi le commissioni Bilancio e Finanze del Senato, che stanno esaminando il provvedimento in sede referente, provvederanno alla scrematura dei circa 800 emendamenti presentati dai gruppi parlamentari facendo leva sullo strumento delle "ammissibilità". E, a meno di sorprese dell'ultim'ora, quella odierna dovrebbe essere l'unica seduta settimanale. Le votazioni sui ritocchi non cominceranno prima della prossima settimana con l'obiettivo di portare il testo in Aula a palazzo Madama tra il 3 e il 5 giugno. E l'esito delle elezioni europee potrebbe anche condizionare il destino di alcuni emendamenti.

Compreso quello, presentato da Ncd, per estendere il bonus Irpef anche alle famiglie numerose monoreddito. Un'operazione costosa e non in linea con i paletti fissati dal Governo nel blindare sostanzialmente il bonus da 80 euro. Ma nelle ultime ore la maggioranza che sostiene l'esecutivo ha cominciato a valutare un'ipotesi intermedia: estendere subito il bonus esclusivamente ai nuclei con almeno tre figli e un solo reddito. Un intervento che avrebbe qualche chance di successo anche per i costi non eccessivi: dai 50 ai 100 milioni.

Ma, oltre al reperimento delle risorse necessarie, restano altri due nodi da sciogliere: la possibilità di rendere dal 2015 questa misura strutturale e soprattutto l'assenso del Governo.

In ogni caso come ha già affermato Cecilia Guerra (Pd), uno dei relatori del provvedimento, appare quasi impossibile il ricorso a un vero e proprio quoziente familiare. La decisione sarà presa la prossima settimana. Come quella di avviare un restyling della spending review a carico degli enti locali. Che, sulla base dell'attuale versione del Dl, dovranno garantire almeno 700 milioni attraverso tagli agli acquisti di beni e servizi. I Comuni hanno chiesto un tavolo tecnico ad hoc al ministro Pier Carlo Padoan e premono sul Parlamento per rimodulare e attutire l'impatto della spending nei loro confronti. Un appello al quale non rimangono del tutto insensibili Pd e Ncd. Ma anche in questo caso resta da superare l'ostacolo delle risorse per ricalibrare il taglio.

Un'altra ipotesi che si sta valutando con particolare attenzione è la possibilità di recuperare, in parte o in toto, nel decreto Irpef le misure del Ddl sugli enti locali attualmente all'esame della Camera. Un provvedimento che è una costola del decreto "salva Roma" e che è già stato approvato in sede deliberante dalla commissione Bilancio del Senato. A Montecitorio però il testo non ha fatto passi in avanti. Di qui l'idea di ripescare un parte delle misure che spaziano dalle agevolazioni per le aree colpite dal sisma del 2012 in Emilia, Veneto e Liguria e dal terremoto del 2009 in Abruzzo, alla stabilizzazione dei precari delle fondazioni liriche e alla leggera estensione del raggio d'azione della rottamazione delle cartelle Equitalia.

Ad annunciare il possibile répéchage è l'altro relatore al Senato del decreto Irpef, Antonio D'Alì (Ncd): si sta valutando se «recepire il provvedimento nella sua interezza, per le parti sulle quali non ci sia la contrarietà del Governo». Per la Guerra non sono da escludere aggiustamenti tecnici all'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie.

Un'altra questione che sarà sicuramente affrontata è quella della Rai dalla quale, secondo l'attuale versione del testo, dovrebbero essere recuperate già quest'anno risorse per 150 milioni. Per il Pd, come ribadisce il capogruppo in commissione Bilancio Giorgio Santini, l'obiettivo resta, anche in linea con le indicazioni del Governo, di non snaturare il decreto e, se possibile, di stabilizzare ulteriormente il sistema di coperture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa IL CANTIERE DELLE RIFORME

Via libera al bonus mobili allargato

La Camera vota la fiducia sul decreto casa, oggi il sì definitivo - Tasi agevolata per i residenti all'estero IMMOBILI EX IACP Possibile l'affitto con riscatto passati sette anni dall'inizio della locazione. Stanziati 468 milioni per il recupero di alloggi pubblici inagibili
Massimo Frontera

Giuseppe Latour

Il via libera al decreto casa è previsto questa mattina, dopo che nella serata di ieri la Camera ha approvato la questione di fiducia posta venerdì scorso dal governo. Fuori dalla Camera il voto favorevole di ieri sera è stato salutato dalle proteste dei movimenti per la casa, assiepati a Piazza Montecitorio, guardati dalle forze dell'ordine.

Confermata la cedolare secca sugli affitti a canone concordato (si veda articolo in basso).

La novità più importante nel pacchetto appena approvato è arrivata con una modifica portata dal Senato in sede di conversione. Viene eliminato, dal 6 giugno 2013 fino al 31 dicembre 2014, il vincolo in base al quale, per usufruire del bonus mobili, gli arredi e gli elettrodomestici devono costare meno della ristrutturazione. Salta, così, il limite introdotto con la legge di Stabilità 2014 e lo sconto torna "libero". L'unica soglia, adesso, è legata al tetto massimo di spesa, pari a 10mila euro.

Altra novità immediatamente applicativa riguarda gli inquilini che hanno denunciato i loro affitti in nero. Una recente sentenza della Corte costituzionale (n. 50/2014) ha cancellato la norma che gli consentiva di pagare canoni scontati. Gli effetti prodotti da quella norma, e quindi i "mini-canoni", vengono fatti salvi fino al 31 dicembre del 2015.

Un capitolo piuttosto corposo riguarda coloro che occupano abusivamente le case popolari: saranno colpiti da una serie di misure deterrenti. Tra queste, ci sono il divieto di allaccio di acqua, luce e gas nelle loro abitazioni, con immediato annullamento dei contratti già sottoscritti, e il divieto di partecipare alle procedure per l'assegnazione di altri alloggi per un periodo di cinque anni dall'occupazione abusiva.

Chi, invece, abita regolarmente un immobile ex IACP potrà beneficiare della nuova possibilità prevista dal decreto: l'affitto con riscatto (da attuare con regolamento), passati sette anni dall'inizio della locazione.

Mini beneficio su Tari e Tasi per le prime case di cittadini italiani residenti all'estero: potranno pagare l'aliquota nella misura agevolata.

Arriva, poi, una norma che salva, in alcuni casi, l'uso di camper e caravan dai permessi edilizi: esce dal concetto di "nuova costruzione" l'installazione di manufatti leggeri che siano installati all'interno di strutture ricettive all'aperto.

Completano il quadro alcuni stanziamenti. Quello più consistente vale 468 milioni e servirà per il recupero di alloggi pubblici inagibili di IACP e Comuni. Saranno adeguati sotto il profilo energetico, impiantistico e antisismico. Il programma è però subordinato a un dm attuativo.

Un assegno consistente viene staccato a favore delle locazioni: 226 milioni vanno al fondo di morosità incolpevole e altri 100 milioni al fondo di sostegno all'affitto. L'Expo incassa 25 milioni, insieme alla possibilità, per la sola società Expo Spa, di poter derogare al codice appalti in materia di concessioni e sponsorizzazioni.

Una serie di norme in materia di appalti pubblici mettono poi in sicurezza la qualificazione delle imprese specialistiche.

Dal decreto casa esce rafforzato anche lo strumento dei fondi immobiliari finalizzato alla realizzazione di alloggi sociali, incardinato sul maxi "fondo dei fondi" di cassa depositi e prestiti. Viene consentita espressamente un'opzione finora preclusa al Fia (Fondo investimenti per l'abitare): acquisire - in apporto o in acquisto - alloggi ultimati o in corso d'opera realizzati con un contributo pubblico. Unica condizione, mantenere il vincolo di destinazione previsto dalle relative norme di finanziamento. Di più: i fondi immobiliari potranno anche rilevare alloggi privati - sempre però finanziati con contributi pubblici - finiti in procedure

fallimentari. I veicoli finanziari potranno così intercettare operazioni incagliate - che coinvolgono alloggi destinati all'affitto - prima che gli immobili vengano messi all'asta. I fondi immobiliari, infine, potranno rilevare a titolo gratuito aree e diritti edificatori (anche in deroga alla convenzione attuativa) relativi ai vecchi programmi "articolo 18", che si trascinano dagli anni '90.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi

BONUS MOBILI

Deroga al tetto della spesa

per il bonus mobili

Resta il tetto di 10mila euro per il bonus ristrutturazioni, ma salta il vincolo (introdotto con la legge di stabilità 2014) che impediva di superare - per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici - la spesa sostenuta per i lavori.

Questa possibilità dura però solo fino al 31 dicembre 2014

EXPO

Fondi per 25 milioni e deroghe sugli appalti

A favore di Expo spa viene stabilita la deroga alle norme in materia di sponsorizzazione e concessione di servizi. Ma con un limite: potrà essere attivata solo se la società non si avvale di intermediari.

Vengono inoltre stanziati 25 milioni di euro a titolo di contributo all'evento

CEDOLARE SECCA

Sui contratti concordati

l'imposta scende al 10%

Nessuna modifica, rispetto al decreto legge, per la riduzione dal 15 al 10% - per il solo quadriennio 2014-2017 - dell'aliquota della cedolare secca, di cui si potrà usufruire anche in caso di abitazioni date in locazione a cooperative o a enti senza scopo di lucro, purché sublocate a studenti

PIANO IACP

Programma di recupero di alloggi di IACP, Ater e Comuni

Viene stanziato un fondo di 468 milioni destinato per la maggior parte alla ristrutturazione con adeguamento energetico, impiantistico e antisismico di 12mila alloggi appartenenti al patrimonio di IACP, comuni e altre aziende pubbliche. Decreto attuativo entro 4 mesi

Oltre la terapia dell'austerità

Un fondo europeo per smaltire gli eccessi dei debiti pubblici

IL CHIARIMENTO NECESSARIO Sembra evidente che esiste qualche contraddizione, che andrà sanata, tra la lettera del Trattato e la realtà dopo la cura degli ultimi anni

Vincenzo Visco

La lieve ripresa in atto in Europa e la necessità di contrastare i movimenti populistici antieuropei hanno portato numerosi osservatori a sostenere che «la cura ha funzionato», confermando implicitamente che non vi erano alternative alle politiche di austerità seguite.

Ovviamente non è così, e se si guarda la situazione dell'economia reale europea emerge con evidenza come le politiche di austerità generalizzata e accelerata hanno prodotto un disastro come era peraltro ampiamente prevedibile. Il Pil della zona Euro è oggi del 3% inferiore a quello del 2007-2008 e del 13% inferiore rispetto al trend di crescita; l'economia greca si è ridimensionata del 23%, quella di Irlanda, Portogallo e Spagna dell'8%, mentre in Italia il PIL si è ridotto di oltre il 9%. La disoccupazione nella zona euro ha raggiunto il 12%, in Grecia essa è pari al 28%, in Irlanda al 14%, in Portogallo al 17%, in Spagna al 26% e in Italia al 13%. La disoccupazione giovanile ha raggiunto i livelli del 25-50%, né la modesta ripresa in atto sarà in grado di ridurla.

Come si è giunti a questa situazione? Ormai dovrebbe essere evidente che ciò è dipeso dai gravissimi errori compiuti nella gestione della crisi 2007-08. Una crisi da deflazione dei debiti (come quella del '29 e quella giapponese degli anni 90 del secolo scorso) è stata interpretata come una crisi della finanza pubblica provocata da un eccesso di debiti e di spesa pubblica. La terapia imposta (l'austerità generalizzata) non corrispondeva inoltre alla situazione e alle necessità dei singoli Paesi, alcuni dei quali erano in presenza di crisi bancarie da gestire (Spagna, Irlanda, ma non solo), altri (Grecia), dovevano gestire una crisi della finanza pubblica, altri ancora (Italia, Portogallo) necessitavano di riforme strutturali importanti e sempre rinviata. Alcuni Paesi (Spagna, Irlanda, Portogallo) finanziavano i loro disavanzi commerciali grazie ai bassi tassi di interesse e ai finanziamenti assicurati dalle banche dei Paesi core, altri non avevano equilibri rilevanti nei conti con l'estero. Al contrario Germania, Lussemburgo e Austria esibivano surplus commerciali imponenti e incompatibili con la necessità di crescita dell'eurozona in quanto facevano venire meno una domanda interna assolutamente necessaria alla crescita. Questa politica, che sembra (e probabilmente, almeno in certa misura, è) basata su una cultura economica più ideologica che fondata sull'analisi della realtà, ha avuto l'effetto di scaricare i costi dell'aggiustamento esclusivamente sui PIIGS a beneficio dei Paesi core e principalmente della Germania. Sarebbe quindi necessario, anzi indispensabile, iniziare un dibattito esplicito sulla fondatezza e razionalità delle politiche seguite in questi anni sia da un punto di vista teorico che alla luce dei loro effetti, non certo brillanti, tanto più che il trattato, all'art.2 afferma che le politiche economiche dell'Unione e dei singoli Paesi dovrebbero tendere «a uno sviluppo armonioso, equilibrato e sostenibile dell'attività economiche, una crescita sostenibile e non inflazionistica, un elevato grado di convergenza dei risultati economici, un elevato livello di protezione dell'ambiente... Un elevato livello di occupazione e protezione sociale, il miglioramento del tenore e della qualità della vita... la coesione economica e sociale e la solidarietà degli Stati membri». Sembra evidente che esiste qualche contraddizione tra la lettera del Trattato e la realtà dell'Europa dopo la «cura» degli ultimi anni, contraddizione che andrà sanata, cambiando le politiche finora seguite. Le elezioni europee, e soprattutto il semestre italiano di presidenza, dovrebbero fornire l'occasione per un chiarimento e comunque per porre in discussione l'ortodossia economica prevalente in Europa. Questo dovrebbe essere l'impegno principale di Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan nei prossimi mesi. Non chiedere proroghe, né ignorare i patti sottoscritti, ma imporre una verifica seria, e onesta sulla base dei trattati e della realtà.

Ciò potrebbe consentire di sbloccare anche la situazione di stallo, o di lentissima evoluzione, che caratterizza la politica monetaria che finora è sempre stata costretta a una prassi all'insegna del «too late, too

little». Col risultato di non avere ancora un'unione bancaria credibile (in quanto mancano tuttora le sue due caratteristiche fondamentali: una assicurazione dei depositi, e un fondo centralizzato per la ricapitalizzazione delle banche in crisi), di avere un euro troppo rivalutato rispetto al dollaro e di essere a rischio deflazione.

La crisi finanziaria e le politiche seguite hanno inevitabilmente prodotto un aumento dei disavanzi e dei debiti pubblici che oggi in Europa superano in media il 90% del Pil. Si pone quindi il problema di gestire in qualche modo questa enorme massa di debiti per consentire un allentamento delle politiche fiscali. A questo proposito andrebbe ripresa la proposta avanzata nel 2010 da chi scrive e successivamente dal German Council of Economic Experts, e che è stata oggetto di un approfondito studio commissionato dal Parlamento Europeo, di creare un Fondo di smaltimento per l'eccesso dei debiti pubblici nazionali mantenendo il costo a carico dei singoli Paesi, ma ristrutturandoli a lungo termine, e con la garanzia congiunta di tutti i Paesi.

Infine sarebbe necessario riprendere l'aspirazione originaria del piano Delors e varare un imponente programma di investimenti di modernizzazione ed integrazione fisica della zona dell'euro.

È sempre più evidente che il momento per una riflessione sulle politiche seguite e sulle prospettive future dell'Europa, è ormai maturo, anche perché solo la rivalutazione del progetto agli occhi dei cittadini europei potrà ridimensionare la spinta populista in atto. In questa situazione l'Italia (Renzi e Padoan) può avere un ruolo molto rilevante, ma non c'è tempo da perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maximulta in Usa

Credit Suisse ammette: aiutato clienti a evadere il fisco

Marco Valsania

Le autorità americane hanno imposto ieri sera a Credit Suisse un'ammissione di colpevolezza, che comporta anche sanzioni da circa 2,6 miliardi di dollari per complicità nell'evasione fiscale di facoltosi clienti americani. La banca svizzera diventa così il primo grande istituto globale in oltre un decennio a dichiararsi colpevole di un reato davanti al dipartimento della Giustizia. La notizia è stata svelata dal Wall Street Journal, che ha indicato come i procuratori federali abbiano depositato fin dal tardo pomeriggio in tribunale il fascicolo d'accusa relativo a un unico reato di "cospirazione" per l'aiuto a sfuggire alle imposte: tradizionale segnale di un accordo con ammissione di responsabilità. La presentazione dei dettagli dell'intesa era in programma per la tarda serata presso un tribunale federale della Virginia.

L'azione vuole rappresentare un giro di vite esemplare contro le banche da parte di autorità federali in passato criticate per non aver perseguito con adeguata determinazione l'alta finanza. Anche la francese Bnp Paribas potrebbe presto raggiungere un accordo multimiliardario per violazione delle sanzioni contro l'Iran e altri Paesi sottoposti a embargo Usa.

I magistrati hanno anche cercato di mitigare le ripercussioni dello scandalo sull'attività dell'istituto. Stando al Journal hanno preso contatti con tutte le authority nazionali e locali statunitensi per evitare che scattino interventi ulteriori e tali da mettere a rischio il futuro dell'istituto, quali una revoca della licenza bancaria negli Usa. Anche i vertici di Credit Suisse dovrebbero sopravvivere: sia l'ad Brady Dougan che il presidente Urs Rohner appaiono destinati a rimanere al loro posto, nonostante le richieste in Svizzera di dimissioni.

La sanzione da 2,6 miliardi è nettamente superiore a quella pagata dalla rivale Ubs, che nel 2009 per simili accuse versò 780 milioni di \$ senza ammissione di colpa. Credit Suisse pagherà 1,7 miliardi al dipartimento della Giustizia, più 715 milioni al dipartimento dei Servizi finanziari dello Stato di New York e circa 100 milioni alla Federal Reserve. La banca ha già stanziato a riserva 800 milioni di \$ per la vicenda, che inizialmente aveva sperato di archiviare con una sanzione da mezzo miliardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poletti: «Adesso le politiche attive»

Il ministro del Lavoro traccia il programma per la seconda parte della riforma CENTRI PER L'IMPIEGO «In Italia ci lavorano 9mila persone contro le 110mila della Germania: con questi mezzi è possibile soltanto registrare i disoccupati»

Mauro Pizzin Matteo Prioschi

Saranno la riforma delle politiche attive per l'occupazione e l'introduzione del contratto a tutele crescenti i pilastri attorno a cui verrà costruita la seconda fase del Jobs Act renziano.

A confermarlo è stato ieri lo stesso ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ospite di «Tuttolavoro 2014». Ma il governo sta ragionando anche sul contratto a tempo indeterminato, che potrebbe risultare meno costoso. «Promesse con i soldi degli altri non ne faccio - ha affermato il ministro - però una riduzione del 10-15% può portare un'impresa a valutare questo tipo di contratto piuttosto di un altro, tenuto conto delle sue esigenze».

Più in generale, nel contrasto alla disoccupazione, secondo Poletti «diversamente da quanto fatto sinora dobbiamo sforzarci di passare da una tutela dei redditi a quella delle opportunità e in quest'ottica è centrale intervenire sui Centri per l'impiego. Basti pensare che in Italia essi occupano 9mila persone contro le 110mila che lavorano nelle strutture omologhe in Germania. È chiaro che con questi mezzi si può solo registrare i disoccupati perché dare un assegno a una persona che ha perso il lavoro e poi dimenticarsi di lei è più facile che aiutare il suo inserimento o reinserimento in azienda. È su questi servizi che intendiamo procedere con urgenza».

La stessa urgenza che dovrebbe connotare anche l'introduzione del contratto e tutele crescenti, «una delle opzioni più importanti che abbiamo davanti e che vogliamo perseguire. Anche per questo motivo dovremo rapidissimamente iniziare a lavorare sulle deleghe che abbiamo presentato al Senato, le quali hanno già iniziato il loro percorso».

Il ripensamento delle modalità organizzative che connotano attualmente i Centri per l'impiego farà seguito a una prima fase di semplificazione-sburocratizzazione dei contratti a termine e dell'apprendistato avvenuta con il DI 34/14 la quale, nelle intenzioni del Governo Renzi, verrà ulteriormente portata avanti anche grazie a una più ampia riduzione dei contratti d'ingresso. «Quello che abbiamo voluto dare con questi primi provvedimenti - ha spiegato il ministro alla platea di professionisti raccolta in sala - è un segnale a un Paese in cui c'è troppa litigiosità giudiziale. C'è bisogno di semplificazione e in quest'ottica siamo partiti dai contratti a termine e dall'apprendistato, i quali, da soli, rappresentano l'80% degli avviamenti: togliendo la causale e riformando la disciplina delle proroghe, nel primo caso, semplificando le procedure ed eliminando i vincoli, nel secondo, che così è già più applicabile di prima, riteniamo di aver fornito alle imprese tutti gli strumenti per utilizzare i contratti con correttezza, ragion per cui in futuro fenomeni come quelli delle false partite Iva e dei falsi cocopro verranno combattuti con sempre maggiore durezza».

Il ministro ha detto di aspettarsi «una buona accoglienza delle nuove norme da parte delle imprese», garantendo da parte sua che il governo «verificherà tra 12 mesi l'esito del DI lavoro, pronto a cambiare qualcosa se gli esiti non dovessero essere positivi», ma precisando anche che in caso contrario «si procederà lungo la strada intrapresa».

È stata una difesa strenua del nuovo decreto del lavoro, del resto, quella portata avanti ieri da Poletti, che ha ricordato come l'Italia anche sui temi occupazionali si confermi «un Paese faticoso, non complesso ma complicato, in qualche misura estenuante». Un Paese in cui il bicchiere si vede sempre mezzo vuoto: «Una cosa che mi ha fatto molto innervosire sull'apprendistato - ha esemplificato il ministro - riguarda il percorso avviato in materia di alternanza scuola-lavoro. Ebbene, ci hanno accusato di voler togliere i giovani dalle scuole, ma oggi abbiamo in Italia 2,3 milioni di giovani che non studiano e non lavorano: dove eravate quando succedeva questo? Eravate al mare? Allora a chi ci critica dico: tornateci e lasciateci lavorare perché pensiamo che l'apprendistato, così come lo abbiamo configurato, sia significativamente più applicabile di

prima».

Poletti si è soffermato, infine, anche sui primi, positivi risultati del Progetto europeo garanzia giovani, finanziato dalla Ue con 1,5 miliardi e destinato a soggetti da 15 a 29 anni. «Sono già 50mila i registrati nelle prime due settimane e mi pare un bel risultato. Nei prossimi giorni faremo i primi spot per le aziende, invitandole a iscriversi e a offrire opportunità ai giovani, perché bisogna far agire tutti e due i mondi, quello dei giovani e quello delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della manifestazione

800

Persone

I presenti in platea all'evento «Tuttolavoro 2014», organizzato ieri a Milano dal Gruppo 24 Ore con l'obiettivo di analizzare le novità introdotte sul mercato del lavoro dal decreto Poletti, convertito in legge ed entrato in vigore oggi. Il ministro, presente all'evento, ha preso parte anche alla tavola rotonda intitolata «Le nuove opportunità del mercato del lavoro tra welfare e nuove relazioni industriali»

1.100

Utenti online

Numerosi anche i professionisti che hanno assistito al convegno in diretta webstreaming anziché nella sala di via Monte Rosa 91. Nel corso del convegno il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, dopo aver difeso la bontà dei provvedimenti presi in materia di contratti a termine e di apprendistato, ha annunciato che la prossima riforma riguarderà le politiche attive in materia occupazionale, per le quali gli investimenti in Italia sono ancora troppo esigui

Motore della riforma. Il ministro del lavoro Giuliano Poletti

Rottamazione dei ruoli. Tempo fino al 31 maggio per la regolarizzazione dei carichi affidati ai riscossori fino a ottobre 2013 FOCUS

La sanatoria può chiudere la lite

Le spese del giudizio rimangono a carico della parte che le ha sostenute SECONDO GRADO Se si aderisce mentre sono pendenti i termini per l'appello, la causa sulla cartella si ferma e può proseguire solo per le spese

Laura Ambrosi

Conto alla rovescia per la definizione dei ruoli (nota anche come "rottamazione delle cartelle"): salvo ulteriori, improbabili proroghe, solo fino al 31 maggio si potrà beneficiare della sanatoria che consente di pagare i carichi affidati all'agente della riscossione col totale abbattimento degli interessi.

La definizione agevolata riguarda le cartelle e gli avvisi di accertamento esecutivi emessi per tributi di competenza delle agenzie fiscali (Entrate, Demanio, Territorio, Dogane e Monopoli), uffici statali (per esempio, ministeri e prefetture) ed enti territoriali e locali (Regioni, Province e Comuni). Cartelle e avvisi devono essere stati affidati ad Equitalia entro il 31 ottobre 2013. Nessuna preclusione c'è per ruoli o accertamenti esecutivi che risultano oggetto di contenzioso, siano essi ancora in contestazione ovvero definitivi a seguito di giudicato.

Le somme dovute nelle more (si veda l'articolo sotto) o all'esito del giudizio sono affidate all'agente della riscossione e pertanto potrebbero, fermi restando i requisiti richiesti (affidati entro il 31 ottobre 2010 ed emessi dalle agenzie fiscali), rientrare nella sanatoria.

Il contribuente potrebbe così beneficiare dell'annullamento degli interessi calcolati su tali pretese.

Tuttavia, va da sé che l'adesione alla rottamazione dei ruoli può avere indirettamente conseguenze sugli eventuali giudizi pendenti, variabili in relazione al tipo di atto impugnato e allo stato di avanzamento della causa.

Preliminarmente va evidenziato che in occasione di Telefisco 2014, l'agenzia delle Entrate, in risposta ad un quesito, ha precisato che le somme pagate per beneficiare della definizione agevolata non possono essere rimborsate, neppure in esecuzione di sentenza eventualmente favorevole al contribuente.

Ne consegue che in alcune ipotesi, il pagamento comporta irrimediabilmente l'estinzione della causa.

Si pensi, per esempio, ad un ricorso avverso una cartella di pagamento per la quale l'obbligo di versamento nelle more del giudizio, è integrale.

Il pagamento in sanatoria del ruolo comporterebbe la cessazione della materia del contendere, poiché verrebbe meno il tributo oggetto di contestazione.

Tra l'altro, quando la cessazione avviene nell'attesa della sentenza, l'articolo 46 del decreto sul processo tributario prevede che le spese del giudizio estinto restano a carico di ciascuna delle parti.

Analoga situazione potrebbe verificarsi qualora per la cartella risultino ancora pendenti i termini per l'eventuale impugnazione in appello della sentenza di primo grado. Infatti, la sanatoria impedirebbe l'impugnazione in regionale.

Diverso, invece, è il caso degli accertamenti esecutivi. Normalmente, per questi atti, è prevista la riscossione frazionata e pertanto l'interesse di aderire alla sanatoria potrebbe variare in relazione allo stato di avanzamento della causa.

In pendenza del primo grado ed in assenza di una sospensione giudiziale, è dovuto un terzo delle imposte pretese nell'atto. Pertanto, quando questo risulti affidato all'agente della riscossione entro il 31 ottobre 2013, è possibile beneficiare dell'integrale abbattimento degli interessi.

Tuttavia, per tali somme versate in sanatoria, non è previsto il rimborso e quindi la circostanza potrebbe risultare conveniente soprattutto quando si pensi ad una possibile soccombenza (anche parziale).

In pendenza del giudizio di appello, sono dovuti i due terzi della pretesa (imposte e sanzioni) e pertanto l'eventuale versamento in sanatoria può risultare conveniente solo quando è pressoché certa la vittoria dell'ufficio. Significherebbe, infatti, corrispondere già gran parte della pretesa contenuta nell'atto, senza

alcuna possibilità di restituzione.

Certamente in ogni caso, può risultare interessante quando il versamento è eseguito in seguito ad una sentenza di condanna che il contribuente non ha intenzione di impugnare.

In proposito va evidenziato che, qualora la definizione agevolata avvenga in presenza di sentenza definitiva recante condanna alla rifusione delle spese di lite, queste ultime sono dovute.

Va da sé quindi che in caso di pendenza dei termini di impugnazione della sentenza, il contribuente potrebbe proseguire limitatamente alle spese, salvo rinuncia o accordo fra le parti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caso per caso

Pendenza del primo grado - in attesa della decisione di merito

Non è prevista riscossione frazionata quindi il versamento integrale comporterebbe l'estinzione del giudizio

IL GRADO DEL GIUDIZIO

L'EFFETTO DELLA SANATORIA

IL TIPO DI ATTO IMPUGNATO

CARTELLA DI PAGAMENTO

Sentenza di primo grado sfavorevole al contribuente e pendenti i termini per l'appello

Non è prevista riscossione frazionata quindi il versamento integrale comporta la perdita dell'interesse a proseguire

Sentenza sfavorevole al contribuente passata in giudicato

L'adesione alla sanatoria può convenire: il contribuente è comunque tenuto al versamento delle somme

Pendenza del primo grado - in attesa della decisione di merito

Sentenza di primo grado sfavorevole al contribuente e pendenza dei termini per impugnare

La riscossione frazionata prevede l'obbligo di versamento di un terzo. L'adesione alla sanatoria comporta la perdita del terzo versato anche in caso di sentenza favorevole

Sul terzo affidato all'agente della riscossione prima della decisione, il contribuente è verosimile possa beneficiare dell'abbattimento delle sanzioni. Tuttavia, sulle somme così versate non spetta il diritto di rimborso in caso di vittoria

AVVISO DI ACCERTAMENTO

Le regole

01 | I RUOLI

La definizione agevolata è per cartelle e avvisi di accertamento esecutivi (dunque per Irpef, Ires, Irap e Iva) affidati al riscossore entro il 31 ottobre 2013

02 | I DESTINATARI

Esclusi i debiti previdenziali ed assistenziali (verso Inps, Inail eccetera), gli enti creditori possono essere: agenzie fiscali, uffici statali ed enti territoriali e locali.

03 | IL PAGAMENTO

Si può pagare direttamente a gli sportelli di Equitalia o negli uffici postali tramite bollettino F35, normalmente allegato alle cartelle di pagamento. In quest'ultima ipotesi, va riportata nel campo «Eseguito da» la dicitura «Definizione Ruoli - L.S. 2014»

FOTOGRAMMA

La riscossione frazionata. Le regole base

L'impugnazione dell'atto non sospende il pagamento

I CASI PARTICOLARI Fanno eccezione gli accertamenti antielusivi, il Registro e le cartelle La.A.

L'impugnazione di un atto o di una sentenza non ne sospende automaticamente l'esecutività. Questo comporta che il contribuente, in assenza di un'istanza sospensiva da lui presentata e accolta dal giudice, è tenuto a versare le somme richieste, nella misura stabilita per legge.

In relazione alla tipologia di imposta, può essere prevista la cosiddetta riscossione frazionata. In altri termini, si può versare provvisoriamente solo parte delle imposte pretese, contestualmente alla proposizione del ricorso.

Per quanto riguarda gli avvisi di accertamento notificati per imposte dirette e Iva, l'articolo 15 del Dpr 602/1973 dispone che sono dovute nella misura di un terzo le maggiori imposte accertate, oltre agli interessi.

Fanno eccezione alla regola generale gli accertamenti emessi per contestare una violazione della norma antielusiva, di quelle alle quali fa riferimenti l'articolo 37-bis del Dpr 600/1973. Il comma 6 di tale articolo, infatti, prevede che le maggiori imposte, gli interessi e le sanzioni siano iscritti a ruolo solo in seguito alla decisione adottata sul caso dalla Commissione tributaria provinciale (Ctp).

Analogamente, non si procede alla riscossione provvisoria in presenza di atti di irrogazione sanzioni.

Per gli avvisi di liquidazione che vengono emessi ai fini dell'imposta di registro, la questione è leggermente più complessa. Infatti, se si tratta di imposta principale o di imposta complementare, essa è dovuta nella misura del 100%. Se, invece, è imposta complementare, ma sul maggior valore accertato, è prevista la riscossione frazionata nella misura di un terzo. Infine, se l'atto pretende l'imposta suppletiva, questa è riscossa per intero dopo la decisione d'appello o l'ultima decisione non impugnata.

Per i tributi locali, nonostante possano essere pretesi con avvisi di accertamento, la riscossione potrebbe avvenire per intero all'atto della presentazione del ricorso. Infatti, non si ritiene applicabile la disposizione contenuta nell'articolo 15 del Dpr 602/1973, essendo quest'ultimo riferito solo alle imposte sul reddito.

I ricorsi avverso le cartelle di pagamento comportano in ogni caso, a prescindere dal tributo in esse contenuto, la riscossione per intero dell'importo iscritto a ruolo, comprendendo così anche le sanzioni.

Nel processo tributario, poi è l'articolo 68 a dettare le regole da seguire nei gradi successivi al primo. È così disposto che - nei casi in cui è prevista la riscossione frazionata - il tributo, con i relativi interessi, deve essere pagato:

- per i due terzi o per l'ammontare risultante dalla sentenza della Commissione tributaria provinciale, comunque non oltre i due terzi dell'originaria pretesa;
- per il residuo ammontare determinato nella sentenza della Commissione tributaria regionale.

Le sanzioni - come detto - non possono essere rimosse fino alla sentenza di primo grado e per i gradi successivi seguono le regole ordinarie del processo tributario e quindi:

- due terzi dopo la sentenza di primo grado;
- la differenza in seguito alla decisione di appello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. L'utilizzo in indagini per associazione a delinquere «si estende» alla dichiarazione infedele

Intercettazioni per reati fiscali

Per individuare il giudice competente riferimento alla sede effettiva
Antonio Iorio

Le intercettazioni telefoniche disposte per un procedimento penale per associazione per delinquere finalizzata alla realizzazione di reati tributari, possono essere utilizzate per il semplice reato di dichiarazione infedele commesso dai medesimi indagati, in quanto si tratta di indagini strettamente collegate. Non si può, pertanto, parlare di un differente procedimento per il quale scatterebbe il divieto di utilizzo delle intercettazioni. A fornire questa interpretazione è la Cassazione sezione III penale con la sentenza 20504 depositata ieri.

Le intercettazioni telefoniche e di altre forme di telecomunicazione è consentita (articolo 266 codice di procedura penale) nei procedimenti per determinati reati e, per quanto di rilevanza degli illeciti tributari, si fa riferimento ai delitti non colposi per i quali è prevista la pena dell'ergastolo o della reclusione superiore nel massimo a cinque anni. Ne consegue che è possibile svolgerle nei casi di dichiarazione fraudolenta con o senza fatture false, emissione di documenti per operazioni inesistenti, sottrazione al pagamento delle imposte nella forma aggravata. Per tutti gli altri reati tributari, poiché la pena massima si colloca al di sotto dei 5 anni non è possibile eseguire le intercettazioni.

In base all'articolo 270 codice di procedura penale i risultati delle intercettazioni non possono essere utilizzati in procedimenti diversi da quelli nei quali sono stati disposti, salvo che risultino indispensabili per l'accertamento di delitti per i quali è obbligatorio l'arresto in flagranza. Poiché per nessuno dei reati tributari è previsto l'arresto obbligatorio, l'utilizzo delle intercettazioni per delitti fiscali ma svolte per altri reati, può avvenire solo nel medesimo procedimento.

La vicenda

Al rappresentante legale e ai due amministratori di fatto di una società immobiliare venivano sequestrati beni perché, in concorso tra loro avevano commesso il delitto di dichiarazione infedele di redditi e Iva, sottofatturando, secondo l'accusa, la vendita di numerosi immobili. Il sequestro era confermato dal Tribunale del riesame e gli indagati ricorrevano in Cassazione eccependo, tra l'altro, divieto di utilizzazione delle intercettazioni telefoniche svolte per altro procedimento e incompetenza del tribunale avendo la società sede legale, quindi, domicilio fiscale in altra città.

La decisione

La Cassazione ha respinto il ricorso evidenziando che la nozione di procedimento diverso - limite all'utilizzo delle intercettazioni - non va inteso in senso formale ma sostanziale con riferimento alla iniziale *notitiae criminis* in ordine alla quale le intercettazioni sono state disposte. Ne consegue che per indagini strettamente connesse o collegate sotto il profilo oggettivo, probatorio e finalistico, non si può parlare di diverso procedimento ancorché vi siano separati fascicoli. Nella specie le intercettazioni erano state disposte per il reato di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di reati tributari la cui notizia di reato doveva considerarsi collegata ai reati di dichiarazione infedele, per il cui accertamento erano poi state utilizzate.

In ordine al difetto di competenza del Tribunale di Sondrio, in quanto la società aveva sede legale e quindi domicilio fiscale in Milano, la Corte ha ritenuto corretta, anche in questo caso, la decisione del Tribunale, nonostante l'articolo 18 del Dlgs 74/2000 per i reati in materia di dichiarazione individui la competenza con il domicilio fiscale del contribuente. Secondo la Cassazione, infatti, la sede è il luogo dove l'ente ha il centro principale della sua attività ma tale luogo può essere diverso dalla sede legale: in base al principio di effettività occorre individuare la sede effettiva. Nella specie la società aveva sede presso uno studio commerciale di Milano, ma la contabilità e i conti bancari si trovavano in Sondrio, gli stessi verbali assembleari erano stati falsamente redatti facendo figurare la presenza degli intervenuti in Milano. Ne consegue, secondo la Suprema Corte, che ove emergano prove idonee a sfar ritenere la sede legale fittizia, il

domicilio fiscale coincide con il luogo della sede effettiva dell'impresa ed in tale luogo il reato si considera consumato

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Intercettazioni L'intercettazione telefonica è l'attività che, attraverso l'utilizzo di strumentazioni elettroniche e tecnologiche specializzate, è in grado di captare e carpire sia le comunicazioni e le conversazioni che avvengono per telefono (telefoni fissi o telefoni cellulari), sia i flussi

di comunicazioni e dati

che avvengono in forma telematica e informatica

L'intervista/1

Guidi: «Il petrolio dell'Adriatico un'opportunità da non perdere»

Andrea Bassi

Nell'Adriatico, tra l'Italia e la Croazia, ci sono enormi giacimenti di petrolio e gas. Il governo, spiega il ministro dello Sviluppo Federica Guidi, è pronto ad agire. A pag. 2

Ministro Federica Guidi, Romano Prodi, in un editoriale sul Messaggero, scrive che l'Italia naviga letteralmente su un mare di petrolio che potrebbe permettere di raddoppiare a 22 milioni di tonnellate la produzione nazionale. Ma l'immobilismo di Roma sta lasciando alla sola Croazia lo sfruttamento di queste risorse, localizzate soprattutto in Adriatico. Condivide? «L'analisi del presidente Prodi mi sembra assolutamente condivisibile. È una realtà. Abbiamo importanti giacimenti in diverse zone del Paese, molto spesso localizzate nelle regioni più svantaggiate del Mezzogiorno, che purtroppo sono fortemente sotto utilizzate». Eppure, secondo Prodi, sarebbe utile sfruttarle, anche perché l'Italia ancora dipende per l'80 per cento del suo fabbisogno energetico dalle importazioni... «Sono reduce dal G7 sull'energia che si è tenuto solo pochi giorni fa. Anche in quel contesto tutti i grandi paesi industrializzati hanno riconosciuto l'importanza della diversificazione delle fonti e delle rotte di approvvigionamento puntando innanzitutto su quelle indigene. In un Paese come il nostro, fotovoltaico, eolico, rinnovabili possono essere importanti, ma altrettanto lo sono il gas e il petrolio di cui siamo discretamente ricchi». Perché non riusciamo a sfruttare queste fonti? «I problemi sono vari e ormai sedimentati. C'è un'avversione che si è creata nel corso degli anni, in parte giustificata e in parte no, nei confronti dei rischi ambientali dovuti al fatto di avere vicino casa estrazioni di petrolio e gas». Eventuali rischi che correremo comunque se a perforare a poche miglia dalle nostre coste fossero i croati, non crede? «Certo. Credo anche che molte popolazioni interessate non siano sufficientemente informate e in alcuni casi non abbiano nemmeno avuto visibili quei vantaggi economici che credo doveroso vadano riconosciuti. Così si è accentuata la diffidenza verso questi argomenti». Che cosa pensate di fare per risolvere queste difficoltà? «Il sostegno convinto alla sicurezza energetica del Paese è una delle priorità di questo governo. Io stessa mi sono data l'obiettivo di mettere tutte le risorse e tutte le forze in campo. Ovviamente i problemi ci sono, come dimostrano le proteste sul Tap, il nuovo gasdotto transadriatico che collegherà la Grecia all'Italia portando il gas dell'Azerbaijan, sul quale abbiamo confermato il nostro impegno. Abbiamo ribadito più volte che riteniamo importante anche svolgere un'azione di supporto a livello europeo per avviare rapidamente anche i lavori del South Stream, che permetterebbe una differenziazione nell'approvvigionamento del gas russo rispetto all'unico gasdotto che passa dall'Ucraina. Come credo sarà importante e oggetto della nostra presidenza europea, l'impegno per le infrastrutture che potrebbero aumentare la capacità di ricevere gas da paesi del Nord Africa». Questo basterebbe a migliorare la nostra sicurezza energetica, considerando la crisi Ucraina e le tensioni in Libia, due dei nostri principali fornitori? «Non solo migliorerebbe la sicurezza energetica, ma anche il trade-off dei prezzi e farebbe diventare l'Italia, anche grazie alla sua straordinaria posizione geografica, un hub strategico per il gas». Nel suo elenco non ha citato però lo sfruttamento delle riserve nell'Adriatico. «Per l'Adriatico è stato emanato nel 2013 un decreto di rimodulazione delle aree marine aprendo nuovi spazi di ricerca. Abbiamo insomma disciplinato dove è possibile intervenire e dove no. Tutto questo in attesa del recepimento della direttiva europea del 2013 sulla sicurezza delle operazioni in mare nel settore degli idrocarburi. Questo perché come Italia dobbiamo pretendere il massimo livello di sicurezza ambientale. Abbiamo industrie italiane che ne sarebbero valorizzate. Non possiamo sottovalutare questo aspetto». Ma mentre noi aspettiamo il recepimento della direttiva europea la Croazia va avanti. Entro fine anno le concessioni saranno assegnate e i lavori cominceranno. Ci conviene? «Ovviamente tutto questo non deve essere un alibi per non fare nulla. La moratoria in attesa della direttiva è stata una mediazione passata al vaglio delle commissioni parlamentari. Credo che si possa fare di più e meglio. Nel frattempo credo che insieme al ministro dell'Ambiente possiamo arrivare rapidamente al recepimento per evitare che questa moratoria ci faccia perdere ulteriori opportunità. Dato che tutto il mondo lo fa, non capisco perché dovremmo

precluderci la possibilità di utilizzare queste risorse, pur mettendo la tutela dell'ambiente e della salute al primo posto». Cambiamo tema. Il ministro Padoan ha annunciato per giugno un pacchetto di interventi per le imprese. Siete coinvolti? «Sì, c'è un tavolo comune». Di che tipo di misure si tratta? «Stiamo ragionando su interventi a sostegno della crescita, per nuovi investimenti, e per favorire la crescita dimensionale e la patrimonializzazione in particolare per le Pmi». Nel pacchetto ci sarà anche il taglio del 10 per cento delle bollette? «Stiamo valutando se inserire le norme relative in questo pacchetto che mi piacerebbe chiamare competitività». E' vero che allungherete da 20 a 25 anni le concessioni del fotovoltaico per ridurre gli incentivi e finanziare il taglio delle bollette? «È uno dei temi che rimane aperto, stiamo ragionando su diverse soluzioni, ma è evidente che si devono rimodulare alcune rendite finanziarie eccessive per dare ossigeno alle piccole e medie imprese. Nessuno ha però interesse a sfasciare il settore, la misura non è ancora chiusa».

Andrea Bassi

Le norme sulla casa Vendita appartamenti Iapc solo ad inquilini Bonus mobili ed elettrodomestici svincolato dalla cifra che si spende per ristrutturare l'abitazione

Incrementati gli stanziamenti al Fondo destinato agli inquilini morosi incolpevoli

Finanziamento di 25 milioni di euro a favore del Comune di Milano per l'Expo 2015

Cedolare secca scontata al 10% anche nei Comuni per i quali sia stato deliberato lo stato di calamità Niente allaccio di luce, acqua e gas per chi occupa una casa. Inoltre, per almeno cinque anni non potrà partecipare all'assegnazione di case popolari Benefici per gli inquilini che hanno denunciato l'affitto in nero: potranno pagare meno e restare nell'abitazione fino al 2015

ANSA

Foto: Il ministro dello Sviluppo Federica Guidi

L'intervista/2

Orlando: «Contro la corruzione ora regolamentiamo le lobby»

Silvia Barocci

Un regolamento ad hoc sulle lobby, per «superare il grado di opacità» di faccendieri che, nel caso Expo, sono stati veicolo di tangenti, e anche per «rompere con individui di altre stagioni» come Frigerio e Greganti. A pag. 9 R O M A Un regolamento "ad hoc" sulle lobby, per «superare il grado di opacità» di faccendieri che, nel caso Expo, sono stati veicolo di tangenti, e anche per «rompere con individui di altre stagioni» come Frigerio e Greganti. Il Guardasigilli Andrea Orlando, sta contando le (poche) settimane che lo separano dalla presentazione della riforma della giustizia. Gli uffici sono al lavoro per dare una stretta ai reati economici con l'introduzione dell'autoriciclaggio. Ministro, cosa ha pensato quando ha saputo degli arresti dei soliti vecchi noti di Tangentopoli? E' il segno di un fallimento della politica o di un vuoto delle norme anticorruzione? « Non ritengo che ci sia un vuoto normativo ma che siamo di fronte all'inattuazione della legge Severino sulla prevenzione. Questa vicenda dimostra che ci sono tutti gli strumenti per l'indagine e per l'intervento penale. Piuttosto, il tema centrale è il tentativo di condizionamento che cordate sempre più trasversali operano sui poteri pubblici rivolgendosi non tanto alla politica, come un tempo, quanto alla burocrazia, dove oggi si colloca il potere». Lei le chiama "cordate", altri lobby. E se venissero regolamentate anche in Italia, come accade all'estero? «Distinguiamo, nel caso degli appalti la pubblica amministrazione deve applicare la legge, non "trattare" con gli interessi particolari coinvolti. In generale questo è un dato su cui riflettere. In un quadro in cui la rappresentanza degli interessi resta non regolamentata e non portata a trasparenza, si spiega anche il perché alcuni si affidino a figure dalla natura indefinita. Non sono più politici, non sono manager: sono persone che hanno una pratica con i palazzi del potere e con la burocrazia. Probabilmente una disciplina di questo tipo di attività consentirebbe di superare le opacità e di rompere con individui di altre stagioni». Questo significa che la riforma di giugno affronterà anche questo aspetto delle lobby? «Non credo che sia un tema di cui si debba occupare prevalentemente il ministero della Giustizia. Se vogliamo riportare alcuni fenomeni al fisiologico, allora l'aspetto più rilevante non è quello sanzionatorio, altrimenti rischieremo di affrontare solo l'aspetto patologico. Se c'è un ragionamento da fare sulle lobby, credo che sia bene che venga sviluppato insieme ai ministeri interessati, come Sviluppo Economico e Funzione Pubblica». Non teme che il conferimento di maggiori poteri al presidente dell'Anticorruzione, Cantone, sia un modo per consentire al governo di arrivare al 2015 con una "faccia pulita" ma dopo aver lasciato fuggire i buoi dalla stalla? «Ancora una volta si tratta, purtroppo, di rincorrere un'emergenza, rappresentata dalla situazione di affanno nella quale si lavora per l'Expo. L'auspicio è che l'eccezionalità sia progressivamente riassorbita nell'ambito del fisiologico funzionamento dell'Authority: se il sistema della prevenzione capillare funzionerà a pieno regime, in futuro non ci troveremo in condizioni analoghe» In giugno è prevista la riforma della giustizia, a partire dalle norme su autoriciclaggio e falso in bilancio. Al Senato, però, è in discussione il ddl anticorruzione di cui è relatore D'Ascola. Il governo presenterà emendamenti o un autonomo ddl? «Tra criminalità economico-mafiosa e fenomeni corruttivi di vario genere i confini sono sempre più labili e sono in grado di condizionare il mercato. Non dobbiamo reinventare il sistema, perché la legge Severino è un punto di partenza importante. Dobbiamo integrarlo. La prima e più urgente misura è quella dell'autoriciclaggio. Chiameremo a un confronto tutti coloro che hanno promosso iniziative su questo fronte per ricondurle all'unità. Naturalmente, non possiamo precludere la possibilità di andare avanti con progetti di legge già in itinere. Se necessario, nei diversi passaggi, rappresenteremo in modo formale il punto di vista del governo» E la prescrizione? Anche la riforma della legge ex Cirielli, che nel 2005 aveva tagliato i tempi che fanno "morire" i processi, sarà pronta in giugno? «Non credo che proporremo un testo di dettaglio, come invece saremo in grado di fare per autoriciclaggio e reati economici. I tempi non saranno gli stessi. Ma vorrei che quando si andrà a ragionare sull'approvazione dei nuovi reati in ambito economico, ci fosse già un confronto avviato sul tema della prescrizione. Così com'è, non funziona. Troppi processi sfumano nel nulla. Partiremo dal lavoro della

Commissione presieduta dal professor Fiorella (stop al decorso della prescrizione dopo la condanna di primo grado, ndr)». La riforma di giugno, allora, avverrà con più disegni di legge? « Sì, e una parte, come quella sull'abbattimento dell'arretrato civile e sul personale amministrativo, sarà per decreto» Renzi ha detto che sull'Expo ci mette la faccia. Lei su cosa intende metterla? «Sull'organizzazione e sugli organici degli uffici. Il tema dell'efficienza della macchina è stato trascurato in un quadro in cui si è guardato alle norme come alla soluzione dei mali » Il 28 maggio è il termine ultimo concesso da Strasburgo per superare l'emergenza carceri. Confida in una proroga? «Mi aspetto che siano apprezzati i tangibili risultati che stiamo ottenendo con un lavoro incessante. Non ci sono più detenuti ristretti in uno spazio inferiore ai tre metri quadrati, i numeri sono scesi al di sotto dei 60mila, e ci sono nuove leggi che incideranno sul loro decremento. Inoltre, abbiamo siglato protocolli con le Regioni per i detenuti tossicodipendenti e accordi internazionali per il rimpatrio degli stranieri. Ma alla base di tutto c'è la volontà di ripensare qualitativamente il modello penitenziario» Silvia Barocci © RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NORME

Casa, più aiuti agli inquilini Stretta sulle occupazioni

Chi si insedia abusivamente in uno stabile non potrà far allacciare acqua, luce e gas La Camera vota la fiducia al decreto Lupi Manifestazioni di protesta a Montecitorio
L. Ci.

R O M A Più fondi per il sostegno agli inquilini, potenziamento della tassazione agevolata degli affitti, spinta all'edilizia residenziale pubblica, ma anche regole più dure contro l'occupazione abusiva degli immobili. Con il voto di fiducia alla Camera sta per diventare definitivamente legge il decreto su emergenza abitativa e mercato delle costruzioni approvato dal governo alla fine di marzo: Visto che a Montecitorio il testo non ha subito ulteriori modifiche rispetto a quelle introdotte al Senato, non ci sarà bisogno della terza lettura. I sì alla fiducia chiesta dall'esecutivo sono stati 324, i no 110. Ora manca solo il voto finale sul provvedimento, che è in programma per stamattina. Mentre nell'aula si votava, in Piazza Montecitorio erano presenti circa 200 esponenti movimenti per la casa, che hanno annunciato azioni di protesta contro il decreto. Ci sono stati anche lanci di uova contro le forze dell'ordine. Il sostegno alle locazioni è uno degli obiettivi principali del provvedimento voluto da ministro delle Infrastrutture Lupi: viene perseguito con diversi interventi. Da una parte c'è un incremento degli stanziamenti: 100 milioni in più per il Fondo nazionale dedicato a questa finalità e di 225,92 quello destinato in particolare agli inquilini morosi incolpevoli. INCENTIVI E DETRAZIONI Per gli inquilini sono poi potenziate le attuali detrazioni Irpef. Ma viene messo anche in campo un incentivo per i proprietari, sulla carta più che consistente: dovrebbe infatti scendere dall'attuale 15 al 10 per cento l'aliquota della tassazione sostitutiva sui redditi da locazione in caso di contratti a canone concordato, nelle aree ad alta densità abitativa: la novità si applicherà per il quadriennio 2014-2017. Va ricordato che il governo era già intervenuto per rendere più appetibile il ricorso alla tassazione agevolata, invece dell'ordinaria Irpef: la relativa aliquota - con effetto già sulle dichiarazioni dei redditi di quest'anno - è già stata fatta calare di 4 punti rispetto all'originario 19 per cento. C'è poi la stretta sulle occupazioni, uno dei punti più contestati dai movimenti di protesta. Chiunque occupi abusivamente un immobile non potrà chiedere né di avere la residenza in quello stabile e nemmeno l'allacciamento di utenze pubbliche quali acqua elettricità e gas. Qualora ciò invece avvenga, i relativi atti saranno comunque nulli per legge. Inoltre agli occupanti di alloggi di edilizia residenziale pubblica sarà preclusa la partecipazione alle procedure di assegnazione di case di questo tipo. EDILIZIA RESIDENZIALE E a proposito di edilizia residenziale pubblica, il decreto punta all'avvio di un programma di recupero e razionalizzazione dei relativi alloggi, con una dote di 500 milioni. Altri 67,9 milioni dovrebbero invece servire per il recupero di alloggi da assegnare agli inquilini delle categorie meno abbienti, che abbiano avuto un provvedimento di sospensione degli sfratti. Su questo fronte sono previste agevolazioni anche per le imprese: in particolare i redditi che derivano dalla locazione di alloggi sociali, di nuova costruzione oppure che abbiano ricevuto interventi di manutenzione e di recupero, non concorreranno alla formazione del reddito d'impresa ai fini dell'Ires né alla formazione del valore della produzione ai fini dell'Irap. Infine nel corso dell'esame al Senato è stata introdotta una novità connessa al tema abitativo e attesa da molti contribuenti: viene allargata la possibilità di fruire della detrazione Irpef per le spese relative all'acquisto di mobili. In particolare sarà possibile sfruttarla anche nel caso in cui queste spese superino quelle relative alle ristrutturazioni connesse agli acquisti stessi. In questo modo viene superato un vincolo legislativo precedente, che di fatto rendeva l'agevolazione per i mobili secondaria rispetto a quella per i lavori da eseguire in casa.

TASSE

Fisco, ecco le spese detraibili dal test agli atenei ai farmaci

R O M A Non solo Tasi. Gli italiani alle prese con il fisco hanno mille dubbi e mille necessità di chiarimento, soprattutto sulle agevolazioni e le detrazioni, un vero e proprio mondo da scoprire per chi compila il 730. A tutte le domande dei contribuenti l'Agenzia delle Entrate risponde ai suoi centri di assistenza. Tra gli argomenti su cui più spesso si concentra l'attenzione ci sono le spese detraibili. Che sono molte, come la visita per il rinnovo della patente, le sedute dallo psicologo, i farmaci omeopatici e anche il costo sostenuto per le sedute di musicoterapia. Non si possono invece scaricare i farmaci da banco, così come non si può detrarre la retta della palestra anche quando finalizzata alla cura di una patologia certificata. LE ASSICURAZIONI Nella dichiarazione dei redditi 2014 si possono continuare a portare in detrazione i premi assicurativi sulla vita e contro gli infortuni con un importo massimo di 630 euro. Riguardo i contratti di affitto, l'Agenzia delle entrate chiarisce che il canone non può essere aggiornato. Per il bonus mobili, infine, l'agevolazione spetta per le spese sostenute dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2014. Per usufruirne è ammesso anche il pagamento con carte di credito e bancomat.

Il caso La stangata su chi crea reddito

Imprese, la burocrazia brucia un mese di lavoro

Gli esperti: «Sugli adempimenti siamo in coda nella Ue. E il fisco divora due terzi dei profitti»
Gian Maria De Francesco

Roma Un socio occulto che divora circa due terzi dei profitti e che costringe a «buttare» oltre un mese di lavoro per adempiere agli obblighi fiscali. Questa è la descrizione dell'Italia che emerge dalle più recenti pubblicazioni in materia di tasse. Nel nostro Paese, infatti, sono necessarie oltre 269 ore affinché le aziende siano in grado di assolvere al versamento delle imposte. Lo ha confermato il direttore generale del Dipartimento delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, la scorsa settimana in audizione al Senato citando i dati della ricerca *Paying Taxes 2013* elaborata da PriceWaterhouseCoopers su dati della Banca Mondiale. «Tra i grandi Paesi Ue - ha affermato Lapecorella l'Italia è il Paese che pone sulle proprie imprese il carico maggiore in termini di compliance : 269 ore per assolvere gli obblighi fiscali, contro le 207 della Germania e 15 adempimenti all'anno contro i 9 della Germania». La classifica stilata dalla società di consulenza pone, infatti, l'Italia al 131esimo posto nel mondo per complessiva onerosità (tanto del prelievo quanto degli adempimenti), molto più vicina al 134esimo dello Zimbabwe che non al 56esimo della Grecia. Il direttore generale delle Finanze, che parlava nell'ambito di un'indagine conoscitiva sui rapporti tra il contribuente e il fisco in vista dell'attuazione della delega fiscale, non ha mancato di sottolineare anche il profluvio di sgravi che aumenta l'incertezza e la confusione (285 misure) in vigore nel 2014. Il fatto che l'amministrazione centrale auspichi «un quadro di certezza e stabilità» non modifica la situazione attuale. Quelle 269 ore buttate dalle aziende per soffrire una pressione fiscale del 68,3 per cento dovrebbero piuttosto rappresentare una priorità assoluta per un governo che vuole «sburocratizzare». E, invece, l'Italia continua a produrre statistiche fiscali diaboliche. L'ultima in ordine di tempo è arrivata dalla Cna che ha rilevato come quest'anno le piccole imprese si troveranno a confrontarsi con un tax rate medio del 63,1% (4 punti percentuali in più rispetto al 2011). L'Osservatorio dell'organizzazione degli artigiani ha considerato come campione le 112 città capoluogo facendo emergere una realtà drammatica. Roma, ad esempio, è la città più «esosa» d'Italia e vessa le piccole aziende con una pressione fiscale del 74,4% in virtù dell'incremento dell'Imu e della tassa sui rifiuti. Seguono in questa triste classifica Bologna e Reggio Calabria (seconde pari merito con il 74,2%) e la renziana Firenze con il 74,1%, quinta Napoli con il 72,5 per cento. In queste città un reddito d'impresa di 50mila euro viene prosciugato e al titolare restano solo 12.800 euro circa. Un fatto purtroppo normale se si considera che nei suddetti capoluoghi gli imprenditori sono costretti a lavorare per il fisco fino al 29 settembre! Anche nel capoluogo meno nemico delle aziende, Cuneo, il giorno della liberazione dalle tasse si potrà celebrare solo il 25 luglio. A questa confusione rischia di aggiungersene altra. Non solo per il possibile rinvio del pagamento della Tasi su cui molti Comuni non hanno deliberato le aliquote, ma perché l'ingorgo di scadenze e i problemi di messa a punto dei software potrebbero imporre anche la proroga per la presentazione dei modelli 730 e Unico. Al premier Matteo Renzi non si può imputare lo sfacelo. Eppure ha promesso di «cambiare verso» perché «ci mette la faccia». E invece è tutto fermo.

Le cifre 269 Le ore di lavoro necessarie perché le imprese in Italia riescano a evadere tutti gli obblighi per assolvere al versamento delle imposte 131° Il posto occupato nella speciale classifica mondiale dal nostro Paese: molto più vicino al 134° dello Zimbabwe che al 56° della Grecia 63,1% Il taxrate medio per le imprese nel nostro Paese secondo l'ultimo studio della Cna: è salito di quattro punti percentuali rispetto al 2011 29 settembre È la data fino alla quale gli imprenditori delle 12 città capoluogo d'Italia dovranno lavorare esclusivamente per pagare le tasse

Il caso I dati disastrosi di Eurostat

Occupati al 59,8%, Italia mai così male dal 2002

Peggio di noi solo Grecia, Croazia e Spagna. Ma Renzi vede «segnali di ripresa»
Gian Battista Bozzo

Roma Troppe mamme in casa, troppi giovani per la strada, troppi finti studenti universitari, troppe persone che lavorano in nero. Oltre, ovviamente, all'economia che non cresce. Non può spiegarsi diversamente il dato, reso noto ieri dagli uffici statistici dell'Unione europea, che pone l'Italia nel gruppo di coda per il numero di occupati rispetto alla popolazione potenzialmente attiva, quella fra i 20 e i 64 anni. In breve, nel nostro Paese lavorano meno di sei persone su dieci. Il tasso di occupazione 2013, secondo Eurostat, è calato al 59,8%: è la prima volta che questa cifra scende al di sotto del 60% dal lontano 2002. Nel 2012 eravamo al 61%. Peggio del nostro Paese fanno solo Spagna, Croazia e Grecia. Ma il confronto è impietoso con i Paesi migliori, dove il tasso di occupazione arriva a sfiorare l'80%: in Svezia siamo al 79,8%, in Germania al 77,1%, in Olanda al 76,5%. Anche in Francia, dove il problema della disoccupazione è molto sentito, gli occupati raggiungono comunque il 69,5% della popolazione fra i 20 e i 64 anni. Cipro raggiunge il 67,1% e persino il Portogallo supera il 65%. La dinamica degli occupati in Europa dal 2002 all'anno scorso mostra andamenti diversi a seconda delle classi d'età. Il tasso di occupazione della popolazione in età da lavoro (20-64 anni) è cresciuto costantemente fino al 2008, ma da quell'anno in poi la crisi finanziaria ha colpito duro e così la media Ue è scesa da oltre il 70% al 68,3% del 2013. Ma il gruppo con età fra i 55 e i 64 anni ha visto un andamento del tutto diverso: una crescita continua del tasso di occupazione, dal 38,1% del 2002 al 50,1% del 2013. È il risultato delle riforme pensionistiche approvate in molti Paesi europei, fra cui l'Italia. E infatti anche il nostro Paese segue la tendenza europea, con un tasso di occupazione che passa dal 28,6% del 2002 al 42,7% dell'anno passato: solo nell'ultimo anno si sono guadagnati 2,3 punti. In Svezia gli ultra cinquantacinquenni occupati superano addirittura il 70%. Al contrario, diminuiscono gli occupati nella fascia d'età 25-34 anni. Nel 2002 lavoravano nel nostro Paese 6,3 milioni di persona sotto i 34 anni; nel 2013 si erano ridotti a 4,3 milioni. Due milioni di occupati in meno concentrati nella fascia d'età di accesso al mondo del lavoro, una vera catastrofe. Nonostante questi dati molti negativi, il premier Matteo Renzi sostiene che sul lavoro «abbiamo toccato il fondo, eppure continuo a vedere segnali di ripresa». Ma la falsa partenza dell'economia certificata dall'Istat pochi giorni fa, con un calo del Pil dello 0,1% nel primo trimestre, difficilmente potrà generare nuova occupazione. Il Parlamento ha appena approvato la riforma dei contratti a termine e dell'apprendistato, che rappresentano circa l'80% degli avviamenti al lavoro; e prima o poi affronterà la legge delega che affronta alcuni temi caldi legati al lavoro, come l'articolo 18 sui licenziamenti e la riforma delle tutele (cassa integrazione e così via). Ma il problema - oltre alla mancata crescita dell'economia e degli investimenti produttivi - resta sempre il costo del lavoro nel nostro Paese, che rimane troppo elevato. Secondo il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, «per rendere più appetibile le assunzioni con contratti a tempo indeterminato, sarà necessario tagliare il costo del lavoro in maniera consistente, almeno del 10%-15%». E il governo non ha le risorse per provvedere.

I numeri 68,3% Il tasso di occupazione della popolazione 20-64 anni nella Ue a 28: il calo è di un decimo di punto percentuale negli ultimi due anni (dati Eurostat) +12% L'aumento dal 2002 dell'occupazione nella popolazione tra i 55 e i 64 anni nella Ue a 28, oggi al 50, 1%. In Italia lo stesso tasso è al 42,7% 79,8% Il tasso più alto nella fascia di popolazione 20-64 è della Svezia, seguita da Germania (77,1%) e Olanda (76,5%). In coda Grecia (53,2%) e Croazia (53,9%)

la polemica Interviene l'esperto

Macché 183 miliardi Sui fondi europei Matteo dice bugie

Un consulente di Prodi smentisce il premier: quei soldi sono molti di meno
Fabrizio de Feo

Roma «L'Italia ha 183 miliardi di euro di fondi europei da spendere e sarà colpevole se non lo farà. I soldi ci sono». Matteo Renzi ripete non una ma tre volte in una settimana una cifra che, se veritiera, rappresenterebbe una sorta di Piano Marshall per l'Italia. Una bomba atomica con cui spazzare via la crisi visto che 183 miliardi, per dare la misura, rappresentano più del 100% dell'intero bilancio annuale dell'Unione europea. L'enigma del tesoretto Enigma, bufala, confusione, acrobazia matematica, inatteso regalo di Bruxelles, tesoretto scovato chissà dove o semplice errore di interpretazione? Difficile pensare a un lapsus visto che questo numero viene citato in più di un intervento dal premier, (a Ballarò, a Palermo, a Reggio Calabria) sia pure attraverso qualche limatura successiva. L'impressione è che si tratti di un numero a sensazione estratto dalla cartucciera proprio durante il tour delle regioni meridionali. Peccato che quella cifra, comunque la si rigiri, non stia in piedi. 183 miliardi? No, 113 L'unico a far notare l'esercizio governativo di matematica creativa e a mettere nero su bianco i numeri (sbagliati) del premier è sulla Gazzetta del Mezzogiorno l'esperto di fondi strutturali Andrea Del Monaco. Per l'ex consulente del governo Prodi, anche mescolando fondi residui e fondi «futuri» e mettendo nel calderone le quote di cofinanziamento nazionale e regionale (denari nostri e non europei) si arriva al massimo a 113 miliardi. Stanziamenti mancanti Muoversi nella giungla dei denari comunitari non è cosa facile. In ogni caso bisogna tenere presente un principio cardine: quello dell'«addizionalità», ovvero il contributo dei fondi strutturali non si sostituisce alle spese nazionali ma si va a sommare a esse. La programmazione si sviluppa attraverso programmi cofinanziati dai fondi europei e programmi finanziati dal Fas (Fondo aree sottoutilizzate) interamente italiano, ora rinominato Fsc (Fondo per lo sviluppo e la coesione). Quest'ultimo è programmato parallelamente ai fondi europei in maniera complementare, si articola anch'esso su 7 anni, ma non deve essere confuso con le risorse di origine comunitaria. Il residuo del Fas 2007-2013 è di circa 13,5 miliardi. Il Fsc (ovvero l'ex Fas) per il 2014-2020 sarà, invece, di 54,8 miliardi ma tale cifra nella legge di Stabilità vale solo per competenza. Infatti per cassa la dotazione è irrisoria: 50 milioni per il 2014, 500 milioni per il 2015, 1 miliardo per il 2016. Quindi dei 54,8 miliardi, gli stanziamenti reali sono 1,55 miliardi fino al 2016. Arretrati, lotta contro il tempo Resterebbero 113 miliardi di programmi cofinanziati dai fondi Ue, spiega Andrea Del Monaco. «Fino al 2015 si sommeranno due canali finanziari. Primo: i 28,89 miliardi non spesi del ciclo 2007-2013 al 31 dicembre 2013 così suddivisi: a) 22,89 dei Programmi nazionali (Pon) e regionali (Por) cofinanziati dal Fers (Fondo europeo di sviluppo regionale) e dal Fse (Fondo sociale europeo); b) i rimanenti 6 miliardi dei piani regionali cofinanziati dal Feasr (Fondo europeo agricolo di sviluppo rurale). Secondo: gli 84,2 miliardi del ciclo 2014-2020: circa 63,37 miliardi dei programmi cofinanziati da Fers e Fse; circa 20,85 cofinanziati dal Feasr». Soltanto mettendo insieme questi numeri ci si avvicina ai 113 miliardi: quindi 70 miliardi in meno dei 183 e comunque «cofinanziati». L'Ue apre l'ultima finestra Nel frattempo Renzi farà bene a sbrigarsi. Come ricorda Del Monaco al Quotidiano della Basilicata, «poiché Bruxelles grazie a una deroga concede altri due anni, il governo può dimostrare di essere adeguato alla crisi, può usare tutti i 28,89 miliardi dentro dicembre 2015 ed evitare il disimpegno automatico del cofinanziamento Ue». Del Monaco fa alcuni esempi concreti. «Il ministro Giannini ha 1.839 milioni del Pon Ricerca e competitività. Lupi ha 1.153 milioni del Pon Reti e mobilità: potrebbe concludere la Salerno Reggio Calabria. Franceschini ha 381 milioni del Pon Attrattori culturali: 105 milioni sono assegnati al Grande progetto Pompei. Galletti ha 482 milioni per le energie rinnovabili. Sempre Giannini ha 775 milioni dei Pon Istruzione. Alfano ha 354 milioni del Pon Sicurezza: potrebbe digitalizzare gli atti delle Procure». Credibilità Voci provenienti da Bruxelles indicano che la richiesta indirizzata all'Italia sarà quella di spostare i fondi residui su recupero ed efficienza energetica dell'edilizia scolastica, infrastrutture stradali e riqualificazione urbana. Una rimodulazione che dovrà ottenere il via libera della Commissione. Un

esame per il quale la credibilità che il governo riuscirà a mettere in campo risulterà fondamentale. 84,2 Sono i miliardi di fondi europei stanziati a favore del nostro Paese per il periodo 2014-2020 nei vari settori 1,55 Sono i miliardi di euro che il Fondo per lo sviluppo e la coesione ha effettivamente a disposizione fino al 2016 Cifre chiave 28,89 Sono i miliardi di euro di fondi europei non spesi dall'Italia fra quelli stanziati a vario titolo per il periodo 2007-2013

il caso Le difficoltà a varare un piano aggressivo di aiuti

La Bce nella morsa della Bundesbank

Quasi certo un intervento solo sui tassi: è ciò che vogliono i tedeschi
RP

Mano a mano che si avvicina l'appuntamento clou del prossimo 5 giugno, quando la Bce tornerà a riunirsi, appare sempre più probabile che l'intervento di Mario Draghi seguirà un doppio binario: da un lato, un taglio dei tassi di riferimento; dall'altro, la discesa sotto lo zero di quello sui depositi presso la Banca centrale. Congegnata con lo scopo di sgonfiare l'euro e ridare un po' di colore a una pallidissima inflazione, la duplice mossa ha, di fatto, già ottenuto il placet della Bundesbank. Convinta, al contrario, dell'inutilità di una manovra di quantitative easing. Da giorni il capo della Buba, Jens Weidmann, continua a smontare le aspettative di un forte sostegno della banca tedesca a forti interventi da parte dell'istituto di Francoforte. Lo ha fatto anche ieri, ricordando come sarebbe «miope concentrarsi solo sul cambio dell'euro e ignorare l'effetto di stimolo derivante dai bassi tassi di interesse». È evidente che, al momento di votare, si farà sentire il peso specifico della Bundesbank all'interno del board Bce. Ma il dibattito tra i vari governatori resta aperto. Il consiglio direttivo «è unanime nel possibile ricorso a misure straordinarie o di politica monetaria convenzionale. Le probabilità che si muova già nella prossima riunione di giugno sono aumentate in modo considerevole», ha detto Yves Mersch, uno dei suoi componenti. Mersch si è detto indirettamente favorevole all'acquisto di Abs (Asset backed securities), poiché la possibilità per le banche di «impacchettare» i prestiti alle imprese è in grado di produrre effetti positivi per tutti gli operatori di mercato. Lo stesso Draghi, ripetutamente, non ha escluso una strategia aggressiva. È quanto chiede peraltro il Fondo monetario internazionale, tornato a ribadire ieri la necessità di «condizioni monetarie più accomodanti per sostenere la ripresa nella regione». Circoscrivere la manovra di stimolo solo ai tassi potrebbe del resto rivelarsi insufficiente. In base alle indiscrezioni raccolte da Der Spiegel, il tasso di riferimento dovrebbe calare dall'attuale 0,25 allo 0,10%. Ciò potrebbe frenare parzialmente i corsi dell'euro, senza tuttavia avere effetti immediati sull'economia reale. Quanto ai tassi sui depositi, dovrebbero scendere a -0,10%, con l'obiettivo di dissuadere le banche dal tenere parcheggiata la liquidità - circa 350 miliardi di euro - nei caveau dell'Eurotower. Anche se decidessero di ritirare il cash in deposito, non è sicuro che queste risorse saranno liberate per aiutare famiglie e imprese. Anzi: è tutt'altro che improbabile un loro utilizzo per l'acquisto di titoli di Stato.

Foto: EUROTOWER Mario Draghi, presidente Bce [LaPresse]

ISTAT

Province, entrate in frenata già nel 2012

Il quadro economico delle Province ha registrato in prevalenza il segno meno nel 2012, in coincidenza con il declino sulle prospettive future di questi enti. Uno screening particolareggiato lo ha fatto l'Istat, con un report che ha vagliato i bilanci consuntivi delle amministrazioni provinciali. Colpisce la flessione delle entrate, scese del 5,5%, a poco più di 11 miliardi di euro rispetto al 2011. Da questo dato discende un -3,9% delle entrate in conto capitale (soprattutto trasferimenti e vendita di beni patrimoniali) e addirittura un -37,2% di quelle per l'accensione di prestiti. I progetti di revisione di questi enti sono forse alla base anche della frenata della quota di contributi e trasferimenti, ridottisi di oltre il 35%. Tuttavia le quote delle spese per il personale (27,7% delle spese correnti) e delle spese per l'acquisto di beni e servizi (47,6%) hanno archiviato una lieve crescita (+0,5% in ambo i casi). Ma uno dei dati più significativi rimane quello dell'autonomia impositiva (rapporto tra entrate tributarie e entrate correnti), che nel 2012 è passata dal 53,8% al 55,8%. Questo andamento è cresciuto di più nelle realtà del Nord-Ovest (+5,6 punti percentuali); in controtendenza c'è il calo nel Nord-Ovest e nel Centro. A livello territoriale sono state le Province del Molise quelle che più di altre hanno incassato dalle tasse, grazie a un'autonomia impositiva pari all'83%; a seguire la Lombardia (con il 73,4%, +11,7 punti percentuali) e il Lazio (72,8%, +0,9). I valori più bassi li hanno invece mostrati il Friuli-Venezia Giulia, Sardegna e Basilicata.

L'ingorgo scadenze. 730, il Fisco chiarisce

Ventinueve scadenze fiscali in 2 mesi, per un esborso che ammonterà a 75 miliardi di euro, 40 che saranno versati dalle famiglie, 35 dalle imprese. Sono i numeri dell'«ingorgo fiscale» che attende i contribuenti italiani e che la Cgia di Mestre ha contato per mettere in risalto di disagi dei contribuenti. Che i Caf confermano. «Siamo saturi fino a tutto giugno. Solo nel Caf Cisl abbiamo già fissato 80.000 appuntamenti al giorno», ha dichiarato sabato scorso Valeriano Canepari che è anche coordinatore nazionale dei centri di assistenza fiscale. A rendere esplosiva una situazione già difficile c'è anche il pasticcio Tasi. Per questo potrebbero essere dilazionate anche le scadenze previste per 730 e Unico: in teoria la scadenza per il modello 730 presso i Caf e gli altri intermediari abilitati è per il 31 maggio - con consegna al contribuente entro il 17 giugno e all'Agenzia delle Entrate entro il 30 - mentre quella per il modello Unico è il 30 giugno per le dichiarazioni non effettuate per via telematica. L'ipotesi di una proroga delle scadenze si fa più forte per due motivi. Il primo, come l'anno scorso, riguarda il software Gerico, utilizzato per gli studi di settore: l'Agenzia delle Entrate ha rilasciato l'aggiornamento solo lo scorso 15 maggio, in ritardo (anche se in anticipo rispetto allo scorso anno, quando fu rilasciato il 27 maggio). Senza il software Gerico risulta impossibile preparare le dichiarazioni dei soggetti sottoposti a studi di settore. Il secondo è appunto il caos sulla Tasi, che lo scorso anno aveva provocato un analogo slittamento anche se l'imposta si chiamava Imu. on solo Tasi. Gli italiani alle prese con il fisco hanno mille dubbi e mille necessità di chiarimento, soprattutto sulle agevolazioni e le detrazioni, un vero e proprio mondo da scoprire per chi compila il 730. A tutte le domande dei contribuenti l'Agenzia delle Entrate risponde ai suoi centri di assistenza via mail, al telefono e su internet con risposte specifiche e circostanziate anche ad esempio sulla cedolare secca o sullo strumento, ricercatissimo, del bonus mobili. Ecco gli argomenti su cui più spesso si concentra l'attenzione. **COSA È DETRAIBILE.** Visita medica per il rinnovo della patente, sedute da psicologo e psicoterapeuta, farmaci omeopatici oltre a quelli normali e una lunga serie di spese per l'istruzione, dall'asilo nido al test di accesso ad un corso di laurea, fino al master post universitario. È lungo l'elenco delle spese scaricabili a fini fiscali e sulle quali l'Agenzia delle entrate fornisce ogni chiarimento. Deducibile, ad esempio, è anche il costo sostenuto per sedute di musicoterapia a vantaggio di una persona disabile, così come quello per il veterinario e per i farmaci per la cura di un animale, anche se con un tetto di spesa. **DA PARAFARMACI A PALESTRA, COSA NON SI PUÒ SCARICARE.** Anche se con prescrizione medica, per la spesa per i farmaci da banco non è riconosciuta detrazione d'imposta. Allo stesso modo l'iscrizione in palestra non può essere qualificata come spesa sanitaria anche se l'attività motoria è finalizzata alla cura di una patologia certificata dal medico e quindi non può detratta. Non sono scaricabili nemmeno le spese per la scuola materna e per l'osteopata perché, a differenza di quella del fisioterapista, la figura professionale non rientra in quelle elencate nel decreto ministeriale del ministero della Salute del 2001. **IL DILEMMA ASSICURAZIONE.** Nella dichiarazione dei redditi 2014 si possono continuare a portare in detrazione i premi assicurativi sulla vita e contro gli infortuni con un importo massimo di 630 euro. Per i contratti stipulati o rinnovati fino al 31 dicembre 2000, la detrazione riguarda i premi per le assicurazioni sulla vita e contro gli infortuni, a condizione che il contratto abbia durata non inferiore a cinque anni. Per i contratti stipulati o rinnovati a partire dal primo gennaio 2001, sono detraibili i premi per le assicurazioni aventi per oggetto il rischio di morte, di invalidità permanente superiore al 5% (da qualunque causa derivante), di non autosufficienza nel compimento degli atti quotidiani (in questo caso, la detrazione spetta a condizione che l'impresa di assicurazione non possa recedere dal contratto). **I DUBBI SULLA CEDOLARE SECCA.** Riguardo ai contratti di affitto, l'Agenzia delle Entrate chiarisce che durante il periodo di applicazione della cedolare secca il canone non può essere aggiornato e quindi il locatore non ha facoltà di chiedere una modifica a qualunque titolo (compresi gli aggiornamenti Istat). La cedolare può essere applicata anche a contratti transitori di durata inferiore a 30 giorni, mentre del regime

non possono usufruire società di persone e di capitali né enti commerciali o non commerciali. **COME E QUANDO IL BONUS MOBILI.** L'agevolazione spetta per le spese sostenute dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2014. Per usufruirne è ammesso anche il pagamento con carte di credito e bancomat.

La guida alla Tasi ANSA Aliquota massima 3,3 per mille **PRIME CASE** Aliquota max 11,4 per mille **SECONDE CASE** Imu su prima casa con aliquota max 6 per mille Tasi con aliquota max 3,3 per mille Totale Imu+Tasi: max 6,8 per mille **IMMOBILI DI LUSO** Tasi con limite max 11,4 per mille Imu a carico del proprietario Quota Tasi per l' inquilino : tra il 10 e il 30% **IMMOBILI IN AFFITTO** Rendita catastale rivalutata del 5% Si moltiplica il risultato per il coefficiente che varia in base al tipo di immobile (160 per le abitazioni) A questo valore si applica l' aliquota comunale con eventuali detrazioni **CALCOLO** Con modello F24 o bollettino di conto corrente postale Due rate previste: prima 16 giugno seconda 16 dicembre **COME E QUANDO PAGARE**

Piano salute.

Meno soldi e piccoli ospedali addio

Saranno chiuse le strutture con meno di 60 posti letto. Ma saranno salvate quelle «monospecialistiche»
Nuovo criterio anche per i ticket

I Fondo sanitario per il 2014 sarà a quota 109,9 mld, per salire nel 2015 a 112 mld e nel 2016 a 115,4 mld. Questi, a quanto si apprende, i numeri cornice su cui Governo e Regioni stanno discutendo il nuovo Patto per la Salute. Non solo cifre però. Prevista la chiusura delle cliniche private con meno di 60 posti letto (seppur con delle eccezioni), la revisione dei ticket, introduzione di nuovi standard di ospedalieri, assistenza h24 e potenziamento ruolo di Agenas e Aifa. Per ordine, per quanto riguarda le cifre del Fondo, esse sono minori per il 2015-2016, a causa dell'andamento del Pil, rispetto a quanto annunciato dal ministro Lorenzin a gennaio (dove in Parlamento aveva parlato di 113,4 mld per il 2015 e 117,5 mld per il 2016). Uno dei temi più caldi è però la chiusura delle cliniche private con meno di 60 posti letto. La questione è ancora «oggetto di discussione», ma si prevede che dalla "tagliola" siano escluse le strutture monospecialistiche. Inoltre il processo sarà graduale (2-3 anni) e prevede pure l'unione di più strutture per raggiungere gli standard. Allo studio anche nuove misure sui ticket. Tra le ipotesi l'adozione del parametro dell'Isee in luogo del calcolo attuale fatto in base al reddito. Altra misura, anche questa ancora oggetto di discussione, riguarderebbe l'eliminazione dell'esenzione, o la sua riduzione, per patologia per gli over 65 che hanno un reddito elevato. Sul tavolo anche l'adozione di alcuni standard desunti dal "Piano nazionale esiti" per la valutazione delle strutture. Prevista anche l'adozione di nuovi standard per gli ospedali pubblici che dovrebbero in linea di massima seguire quanto già disciplinato dal decreto Balduzzi. Tra gli obiettivi del Patto anche lo sviluppo dell'assistenza h-24 (sul tema è in atto il rinnovo delle convenzioni per medici di famiglia, pediatri e specialisti ambulatoriali). Infine, vi sarà anche il potenziamento di Agenas e Aifa. La prima nel suo ruolo di supporto e vigilanza su Patto e i conti economici, mentre la seconda vedrà rafforzati i suoi poteri in materia di contrasto alle truffe al servizio farmaceutico. Ma se queste sono le basi di discussione di Governo e Regioni sul Patto, un messaggio chiaro sul futuro del Ssn, arriva dalla bozza delle conclusioni dell'Indagine conoscitiva sulla sostenibilità del Ssn delle Commissioni riunite Bilancio e Affari Sociali della Camera. Dalla proposta di documento conclusivo (ancora da emendare e votare), i deputati propongono di «rafforzare il ruolo dello Stato» in Sanità, anche se questo potrebbe «implicare una revisione del riparto delle competenze previsto dal vigente Titolo V della Costituzione», «in modo da eliminare le differenze regionali» esistenti.

Il retroscena

Matteo spiazzato da Pil e spread: bruciati gli 80 euro

FRANCO BECHIS

Si, è stato un mezzo dramma. Quando l'Istat ha comunicato a Matteo Renzi il dato del Pil del primo trimestre 2014, il volto del presidente del Consiglio «si è fatto nero». Parola di un esponente del governo che ci confida la botta arrivata sull'esecutivo. (...) segue a pagina 5 segue dalla prima (...) «Non se lo aspettava, anche se qualcuno di noi nelle riunioni preparatorie della manovra sugli 80 euro avevano avvertito il presidente del Consiglio: se si vuole dare una scossa subito all'economia servono interventi magari meno eclatanti, sicuramente meno costosi, ma subito efficaci. Lui però non ha voluto nemmeno discuterli». Quella caduta della ricchezza degli italiani in tre mesi in cui prima Renzi come segretario del Pd era il maggiore azionista delle scelte dell'esecutivo (di fatto già non più guidato da Enrico Letta), e per metà del periodo pure il premier, è stata una doccia fredda davvero non immaginata. Un inciampo forse per la campagna elettorale, perché anche quello spread immediatamente girato verso l'alto fa effetto sugli elettori. Ma quella paura del premier «on è legata al voto del 25 maggio», confida il membro dell' esecutivo, «ma ai mesi successivi. Alla reazione psicologica che potrebbe contagiare gli italiani. È la grande corsa verso la fiducia che è a rischio. E questo potrebbe incidere anche sulle scelte che si faranno anche per quegli 80 euro». Secondo il suo collega di governo era talmente lontano dall'idea di quel -0,1% del Pil da avere pensato sulle prime che si trattasse «di un errore dell' Istat». Reazione ingenua, ma nelle ore successive il premier sembrava «quasi prostrato, certamente preoccupato di quel che potrà accadere». Ingenuità e forse anche un pizzico di presunzione, Renzi aveva davvero immaginato «che la sua presenza e il suo stile avrebbe come diceva lui cambiato verso all'economia italiana. Ora è chiaro che così non è. Ma il dato negativo del Pil purtroppo anche uno dei peggiori nella Ue - e lo spread che risale possono fare danni gravi, e sono quelli di cui il presidente è davvero preoccupato. Se prevale la sfiducia, se anche i giornali ora faranno titoloni negativi, sarà un disastro per quegli 80 euro. Perché il rischio serio è che la gente cominci a temere una manovra correttiva dei conti pubblici in autunno. Insomma, il solito film a cui si è assistito in questi anni. Se temono quello, quei soldi che diamo loro non verranno spesi, ma tenuti da parte temendo giorni peggiori assai vicini. Noi avevamo bisogno come il pane di quel dato sul Pil. Se a giugno non spenderanno quegli 80 euro, se non si sbloccano rapidamente almeno un po' dei pagamenti alla pubblica amministrazione, rischiamo un dato non positivo anche nel secondo trimestre. E se arriva quello, la frittata sarà seria«». Secondo le ricostruzioni non ufficiali di queste ore, il dato sul Pil che pone l'Italia anche nella curva bassa dell'area dell'euro, ha creato anche qualche tensione interna alla stessa maggioranza di governo. Perché il Nuovo Centrodestra di Angelino Alfano aveva messo in guardia il premier e consigliato interventi più semplici, mirati e di immediata efficacia. Lo stesso Maurizio Lupi aveva avvertito che il dato positivo del Pil nell'ultimo trimestre del 2013 era dovuto proprio al pacchetto di misure sulla casa varate dall'esecutivo di Enrico Letta e che portavano la sua firma. Le ristrutturazioni casa agevolate hanno avuto un effetto quasi immediato sul Pil, e più di 2 miliardi di euro hanno inciso proprio sul dato del quarto trimestre dell'anno scorso, drogandolo un po'. «È vero», ammette la fonte governativa, «proprio sulla base di quella esperienza loro avevano proposto un pacchetto di misure simili nei primissimi giorni di governo. Ma Renzi è stato pressoché irremovibile. Lui puntava sui soldi della pubblica amministrazione alle imprese e su quello sconto fiscale ai lavoratori dipendenti di classe medio-bassa. Non solo, ma anche pensando alle elezioni europee». Tutti i dati rilasciati da Eurostat nell'ultimo mese fotografano una realtà macroeconomica italiana che non dà alcun segno di miglioramento. Sempre più gravi i dati del mercato del lavoro, ma anche l'ultimo sulla produzione industriale è preoccupante: a marzo è caduta dello 0,5% pur in un contesto generale negativo (la media Ue è stata una flessione dello 0,3%). Che nel vecchio continente la ripresa non abbia acceso un motore simile ad altre zone del mondo è per altro un fattore di aggravamento della situazione italiana, che alle debolezze strutturali endogene non può nemmeno accompagnare quel minimo di traino della locomotiva dell'euro.

Foto: Il ministro Pier Carlo Padoan [LaPresse]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Rischiano più di tutte le italiane

Banche garanti del debito pubblico

L'istituto belga Kbc ha accantonato 4,4 miliardi nella trimestrale a copertura dei titoli di Stato in portafoglio Esattamente quanto consigliato dal capo della vigilanza europea Danielle Nouy. Un precedente pericoloso UGO BERTONE

Tante novità bollono nella pentola delle banche europee. La più vistosa ed eloquente è senz'altro il mega aumento di capitale della Deutsche Bank, 8 miliardi, superiore al previsto, e relativa apertura del capitale al Qatar, già grande azionista di Volkswagen. Ma in gran sordina avanzano altre riforme, di cui si è venuti a sapere quasi per caso. La banca belga Kbc, più importante del Paese in termini di capitalizzazione di Borsa, ha introdotto nella trimestrale una novità rivoluzionaria. L'istituto, infatti, ha deciso di accantonare una cifra rilevante, 4,4 miliardi di euro, a fronte dei titoli di Stato dell'area euro in portafoglio. Secondo i vertici dell'istituto, la decisione è stata «vivamente suggerita» dalla banca centrale belga. Il sospetto, però, è che i banchieri di Bruxelles si muovano su ispirazione altrui: a favore dell'iniziativa, vivamente contestata da Mario Draghi, c'è l'esplicito favore di Danielle Nouy, lo "sceriffo" francese a capo della supervisione sulle banche europee europea, da cui dipende l'esame sui conti bancari. Ancor di più dalla Bundesbank e, non ultimo, da Sabine Lautenschlaeger, membro tedesco della Bce e vice della Nouy. La novità, se estesa a livello Ue, potrebbe avere effetti rilevanti. Uno studio della francese Exane stima che con i nuovi criteri il fabbisogno di capitale delle grandi banche europee salirebbe di 15 punti base. A patire più di tutti, poi, sarebbero Banca Intesa e Monte Paschi. Ma al di là di questi numeri, relativamente modesti, preoccupa il segnale politico suicida in arrivo da Bruxelles e da Berlino. Alcune settimane fa uno studio del ministero delle Finanze tedesco caldeggiava la fine dei privilegi regolatori e fiscali legati degli acquisti di titoli di debito pubblico da parte delle banche. Una novità del genere avrebbe un solo effetto: aggiungere nuova incertezza e favorire un'ulteriore frammentazione tra le banche europee. È ovvio che le banche, di fronte al rischio di dover sacrificare capitale a fronte di investimenti in Btp o Bonos, preferiranno dirottare i propri acquisti verso i Bund tedeschi, a rischio zero. Un atteggiamento suicida anche perché la reazione dei mercati di questi giorni, dopo i dati deludenti sul pil che hanno fatto impennare di nuovo lo spread tra Btp, Bonos e Bund. Un pessimo segnale, soprattutto se collegato alla caduta dell'inflazione che deve molto alle resistenze tedesche che hanno rallentato l'azione della Bce. Oggi il rendimento reale dei titoli di Stato, cioè al netto dell'inflazione, è più o meno lo stesso del 2011, prima della fase più acuta della crisi: allora l'inflazione era al 2,6%, l'interesse del decennale era del 4,75% circa. Oggi siamo al 3,10% di rendimento ma di fronte a un tasso di inflazione inferiore all'uno per cento. L'onere reale per il debitore, dunque, resta al di sopra dellivello di guardia nonostante i forti acquisti degli investitori anglo-americani, tentati dal rientro su alcuni mercati, vedi Brasile ed India, che oggi spaventano di meno. A pochi giorni dalle elezioni europee e dal vertice della Bce, insomma, la situazione torna a farsi calda. Sarebbe un grosso guaio se gli spread non tornassero presto a scendere grazie a scelte forti e convincenti della Banca centrale, comunque tardive se si pensa che il tasso di inflazione europeo è sceso sotto l'1% nell'aprile 2013 e da ottobre veleggia sotto lo 0,8%, senza che la banca centrale (per non urtare la Bundesbank) osasse ammettere la presenza della deflazione. Yves Mersch, membro belga della Bce, ha detto ieri che sono «molto cresciute» le possibilità di un intervento della Bce a giugno, sia sui tassi di mercato che sui rendimenti dei depositi presso la banca centrale. E ci saranno anche misure a favore del credito per le pmi. Basterà? Forse, ma si tratterà comunque di un intervento tardivo, viziato dalla convinzione che bastino misure di politica monetaria per uscire dalla crisi. Senza correggere una certa miopia. Come fa notare Alessandro Fugnoli di Kairos, uno studio della Bundesbank rileva che le banche tedesche hanno perduto, in speculazioni sbagliate l'equivalente del 30% di un anno di pil.

Avcp: in assenza del decreto di ammissione

In gara nonostante il concordato

ANDREA MASCOLINI

Le imprese di costruzioni che hanno fatto domanda di concordato preventivo con continuità aziendale, ma ancora non hanno ricevuto il decreto di ammissione, possono partecipare alle gare, autorizzate dal tribunale, eseguire i contratti e conseguire attestati Soa. È quanto precisa l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con la determina 3/2014 del 23 aprile che segue il comunicato n. 68 del 29 novembre 2011. In particolare l'Autorità precisa che al di fuori dei casi indicati dal citato articolo 186-bis, le imprese sottoposte a concordato preventivo «ordinario» rientrano nell'operatività della causa ostativa prevista dall'art. 38, comma 1, lett. a) del Codice, con conseguente incapacità di conseguire l'attestazione in forza del rinvio contenuto nell'art. 78 del dpr n. 207/2010 ai requisiti di carattere generale previsti per la partecipazione alle gare. Invece per le imprese già qualificate, sottoposte a concordato preventivo «ordinario», l'Autorità chiarisce che sono soggette ai procedimenti di decadenza dell'attestazione per sopravvenuta perdita del requisito di ammissione alla gara di ordine generale. Inoltre la causa ostativa in caso di concordato preventivo «ordinario» si precisa che decorre dalla domanda di ammissione al concordato, e cessa con il decreto di omologazione del concordato preventivo ai sensi dell'articolo 180 della legge fallimentare. La determina afferma inoltre che la presentazione della domanda di ammissione al concordato preventivo con le caratteristiche proprie del concordato «con continuità aziendale», non comporta la decadenza dell'attestazione di qualificazione, perché impedisce la risoluzione dei contratti in corso e consente, previa autorizzazione del Tribunale, la partecipazione alle procedure di affidamento di contratti pubblici. Inoltre la domanda di ammissione non impedisce la verifica triennale o il rinnovo (per le imprese attestate) o il conseguimento dell'attestazione di qualificazione (per le imprese non attestate). Occorre però che la Soa proceda a monitorare lo svolgimento della procedura concorsuale in atto e a verificare il mantenimento del requisito con l'intervenuta ammissione al concordato preventivo con continuità aziendale. Dopo l'emissione del decreto di ammissione alla procedura di concordato preventivo con continuità aziendale, le imprese, dice la determina, possono dimostrare il possesso del requisito di ordine generale precisando che le prescrizioni di cui all'art. 186-bis, comma 5 l.f. sono espressamente riferite alla sola fase di gara.

Le risposte fornite dall'Agenzia delle entrate ai quesiti ricorrenti dei contribuenti (Faq)

Irpef, test universitari detraibili

Ok al bonus mobili anche pagando tramite bancomat
ANDREA BONGI

Le spese per i test di accesso alle università sono detraibili ai fini irpef. Si può usufruire del bonus mobili anche pagando la fattura con il bancomat o la carta di credito mentre è possibile pagare il canone di locazione anche in contanti versando l'importo dovuto su una carta di credito del locatario. Può fare il modello 730 anche il contribuente senza sostituto d'imposta che ha percepito nel 2013 compensi per lavori socialmente utili. Sono queste alcune delle principali risposte fornite ieri dall'Agenzia delle entrate a una serie di quesiti ricorrenti dei contribuenti (c.d. Faq). Gli argomenti ai quali le entrate hanno fornito risposta spaziano dalle detrazioni irpef, al modello 730/2014 fino alle spese per il risparmio energetico, al bonus arredi e ai contratti di locazione. Tutte le risposte sono accessibili agli utenti all'interno dell'apposita sezione del sito internet delle Entrate denominata «Faq» dell'area «contatta l'Agenzia». Tra le più importanti precisazioni fornite dalle Entrate figura l'apertura alla possibilità di scaricare dall'irpef le spese per la partecipazione alle prove di accesso ai corsi universitari nella misura del 19% dell'importo sostenuto. I dubbi dei contribuenti circa tale possibilità erano avvalorati dal fatto che la norma agevolativa parlava solo di spese per le frequenze e iscrizione ai corsi universitari mentre le spese per i test di ammissione non sono letteralmente riconducibili a nessuna delle due fattispecie. Dopo aver più volte chiarito che per fruire del c.d. bonus arredi non è vincolante il pagamento del fornitore tramite bonifico bancario, l'Agenzia delle entrate risponde poi favorevolmente a un quesito con il quale si chiedeva la possibilità di pagare le fatture di acquisto attraverso il bancomat o la carta di credito. Per questi tipi di pagamento, si legge nel testo di risposta, la data di pagamento utile ai fini della detrazione è individuata nel giorno di utilizzo della carta di credito o di debito da parte del titolare e non nel giorno di addebito sul conto corrente del titolare stesso. Sempre in tema di pagamenti e di tracciabilità delle spese l'Agenzia ha avuto modo di precisare che il canone di locazione potrà essere corrisposto al locatore anche tramite il versamento su una carta prepagata allo stesso intestata (tipo PostePay o simili). I pagamenti di somme inferiori a 1.000 eur o, precisano alle Entrate, possono essere effettuati anche in contanti. È però necessaria una prova documentale chiara che attesti che quel trasferimento di contanti è giustificato dal pagamento del canone di locazione. Sempre in tema di contratti di locazione abitativa l'Agenzia delle entrate ha invece chiarito la non necessità di allegare al contratto stesso l'attestazione di prestazione energetica dell'edificio (c.d. Ape). È tuttavia necessario inserire nel contratto una clausola con la quale il conduttore dichiara di aver ricevuto le informazioni e la documentazione, comprensiva dell'attestato, relativa alla suddetta attestazione. Importanti anche alcuni chiarimenti forniti in tema di modello 730/2014. Il primo riguarda la possibilità di ricorrere al modello in questione anche nel caso di contribuenti che nel 2014 non hanno un sostituto d'imposta ma che nel 2013 hanno percepito somme per lavori socialmente utili. In casi del genere, si legge nel testo di risposta, si potrà utilizzare il modello 730 anche in assenza del sostituto d'imposta presentando il modello a un Caf o a un professionista abilitato e indicando nella casella «730 senza sostituto» del frontespizio la lettera «A» e barrando nel riquadro «Dati del sostituto d'imposta che effettuerà il conguaglio» la casella «Mod. 730 dipendenti senza sostituto». Chiarita anche la collocazione all'interno del modello 730/2014 del contributo di solidarietà di cui all'articolo 2, comma 2, del dl n. 138/2011, che deve essere indicato nella Sezione V, rigo C14.

CASSAZIONE/2

Fatture false, competenza radicata dove indaga la Gdf

DEBORA ALBERICI

In caso di emissione di fatture false la competenza si radica in ragione del luogo dove si sono svolte le indagini della Guardia di finanza ed è stato scoperto il reato. Lo ha sancito la Corte di cassazione con la sentenza n. 20505 del 19 maggio 2014. La terza sezione penale ha quindi respinto il ricorso di un piccolo imprenditore che rivendicava la competenza del Tribunale di Milano, città dov'era situato il domicilio fiscale. Infatti, spiega il Collegio di legittimità, dato che in questo caso si verte in tema plurima emissione di fatture nell'ambito di diversi periodi (dal 2008 al 2012) di imposte, è appena il caso di rilevare come non sia applicabile la regola, implicitamente richiamata dalla difesa del contribuente, stabilita nel dlgs n. 74 del 2000, art. 18, comma 2 (in base alla quale il reato si considera consumato nel luogo in cui il contribuente ha il domicilio fiscale e, nel caso di specie, Milano) che è prevista solo per i delitti di cui al capo I - titolo II, mentre quello di fatture soggettivamente false è inserito nel capo II. Il caso, per la Cassazione, è dunque interamente disciplinato dal comma 1 dell'art. 18 in base al quale la competenza è attribuita al Giudice del luogo di accertamento del reato. Quest'ultima locuzione sta a indicare il luogo in cui gli uffici e agenti di polizia tributaria hanno proceduto alle opportune indagini in funzione della scoperta del reato nella sua materialità.

Le modifi che del governo al dl Irpef. Ok la rivalutazione dei beni di impresa in tre tranches

Casse, tassazione al restyling

Coinvolti anche i fondi pensione. Si partirà nel 2015
CRISTINA BARTELLI E BEATRICE MIGLIORINI

Casse di previdenza e fondi pensione, riorganizzazione della tassazione dal 2015. Per la rivalutazione dei beni di impresa, invece, si va verso il versamento dell'imposta in tre tempi. Sono questi due degli emendamenti che faranno parte del pacchetto correzioni del governo al decreto legge Irpef (66/2104). È, infatti, attesa per oggi in senato l'illustrazione degli emendamenti e, sempre oggi, sia i relatori sia il governo dovrebbero presentare le loro proposte di modifica. A illustrare a ItaliaOggi l'iter dei lavori, la relatrice al decreto, Maria Cecilia Guerra (Pd): «Per quanto riguarda il provvedimento, saranno vagliate attentamente tutte le proposte emendative», e, sulle modifiche all'art. 2, rubricato «Tassazione delle rendite finanziarie», si dice «disponibile a valutare proposte di coordinamento ma non emendamenti che prevedano l'abrogazione della misura». E, proprio sulle rendite finanziarie, come anticipato da ItaliaOggi il 15 maggio 2014, il governo interviene prevedendo che per le casse di previdenza e i fondi pensione l'innalzamento della tassazione delle rendite finanziarie al 26% sarà applicato fino a tutto il 2014. Prendendo l'impegno, nell'emendamento, a prevedere una riorganizzazione della tassazione per casse e fondi pensione. Sempre sul fronte della tassazione delle rendite finanziarie al 26% in arrivo anche l'emendamento a firma del presidente della Commissione finanze del senato, Mauro Maria Marino (Pd). Nel dettaglio, la proposta avanzata dal numero uno della VI Commissione prevede di esentare dall'applicazione della nuova aliquota del 26% le rendite finanziarie la cui giacenza media, nell'anno di imposta precedente a quello di applicazione dell'aliquota, non superi i 25 mila euro. «La ratio che sta alla base della proposta», ha spiegato a ItaliaOggi Marino, «è quella di fare in modo che i piccoli risparmiatori, che hanno già subito l'aumento delle imposte negli anni precedenti, come nel caso dell'imposta di bollo, non siano nuovamente soggetti a un'imposizione fiscale a loro del tutto sfavorevole». In arrivo da parte del governo, invece, anche la previsione di ripartire in tre tempi il versamento dell'imposta sulla rivalutazione dei beni di impresa. L'imposta sostitutiva si pagherà in tre tranches e non più in una unica soluzione al 16 giugno (si veda ItaliaOggi del 9 maggio 2014). I 600 mln di gettito derivanti dalla misura non dovranno, dunque, essere versati tutti e subito, ma frazionati al 16 giugno, settembre e dicembre 2014 come prevedeva l'originaria disposizione della legge di stabilità. Spazio, poi, anche alla riapertura dei termini per le rateizzazioni dei debiti con Equitalia. A firma del presidente Marino, infatti, è stata presentato un emendamento volto a introdurre una modifica normativa ad hoc al fine di permettere anche ai contribuenti che non hanno potuto beneficiare delle nuove regole sulle dilazioni di pagamento, di usufruire di quanto previsto dall'entrata in vigore del decreto del fare (dl 69/2013). «La proposta mira a fare in modo che, chi è già decaduto dai benefici della rateazione perché non ha pagato più di due rate consecutive, possa avere un'altra chance», ha spiegato a ItaliaOggi il presidente, «questa seconda chance, però, prevede comunque dei limiti, infatti, per coloro che sono già decaduti dai benefici della rateizzazione, non è prevista la possibilità di non pagare fino a otto rate ma, solo la possibilità di avere altri due mesi di tempo per usufruire della rateazione». Nel dettaglio l'emendamento prevede che «i contribuenti decaduti dai benefici della rateazione possono richiedere la concessione di un nuovo piano di rateazione a condizione che la decadenza sia intervenuta entro e non oltre il 22 giugno 2013 e la richiesta sia presentata entro e non oltre il 31 luglio 2014». L'emendamento presentato, quindi, ripete quanto chiesto da Equitalia a più riprese anche nel corso delle audizioni che si sono svolte nelle settimane precedenti in Commissione finanze a palazzo Madama, nel corso dell'indagine conoscitiva sul rapporto tra contribuenti e fisco. L'amministratore delegato di Equitalia, Benedetto Mineo, infatti, in quella sede aveva fatto presente che «se la proposta trovasse accoglimento, verrebbe estesa la platea di coloro che possono usufruire della dilazione di pagamento fino a 120 rate e potrebbero così essere recuperate delle risorse finanziarie che altrimenti rischierebbero di andare perse».

Piano casa, c'è la fiducia Oggi il via libero definitivo

Beatrice Migliorini

Il Piano casa ottiene la fiducia e va verso il via libero definitivo da parte della Camera atteso per oggi. Contro alla rovescia, quindi, per le norme che contrastano le occupazioni abusive impedendo gli allacciamenti di tutte le forniture in mancanza di un titolo adatto da parte dell'inquilino. Ad entrate in vigore, poi, anche la sanatoria per gli inquilini che avevano denunciato l'esistenza di un contratto di affitto irregolare. Ad essere portato in salvo, dopo una lunga serie di vicissitudini nel corso dell'esame da parte delle Commissioni bilancio e finanze del Senato, anche il bonus mobili. È stata, infatti, abrogata la norma della legge di stabilità 2014 che vincolava le detrazioni per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici all'effettivo importo della ristrutturazione effettuata. Pronte ad entrare in vigore anche alle detrazioni Irpef per i conduttori di alloggi sociali (900 euro per redditi inferiori ai 15.493,71 euro e 450 euro per redditi inferiori ai 30.987,41 euro) e alla cedolare secca al 10% per i comuni in emergenza abitativa e per i comuni che negli ultimi cinque anni siano stati colpiti da calamità naturali. Infine, con il voto di oggi, andrà in porto anche l'equiparazione ad abitazione principale dell'immobile di proprietà di pensionati residenti all'estero purché l'immobile non sia locata o concessa in comodato d'uso. Si avvia alla conversione, quindi, il dl 47/2014, in tempo per la deadline fissata il 27 maggio dopo un iter che, nella sua fase finale, ha trovato non pochi problemi. Se, da un lato, infatti nel corso dell'esame alla Camera, a causa della mancanza di tempo, si è scelta la via di non apportare alcuna modifica al testo uscito dal Senato, dall'altro lato è vero anche che, una volta approdato in Aula a Montecitorio, non ha ottenuto consenso immediato. Le votazioni al testo, infatti, hanno avuto inizio nella tarda serata di giovedì 15 maggio e si sono protratte per tutto il venerdì ma senza arrivare ad una conclusione (si veda ItaliaOggi del 17 maggio). Ed è proprio a causa della mancanza di un accordo che è stato necessario chiedere la fiducia e far slittare le votazioni a oggi. Il voto di fiducia, però, non è arrivato all'unanimità. A votare contro, infatti, sono stati il Movimento 5 stelle, Forza Italia, Sinistra ecologia e libertà e la Lega.

Entro i primi di giugno il decreto. Rimodulati gli incentivi al fotovoltaico

Pmi al taglio in bolletta

Riduzione del 10%. Sforbiciata alle esenzioni
DI CINZIA DE STEFANIS

Rimodulazione obbligatoria degli incentivi da fonti rinnovabili, ampliamento del periodo di incentivazione delle rinnovabili da 20 a 25 anni, riduzione delle agevolazioni per specifici che categorie di consumatori (Vaticano, San Marino e Ferrovie dello stato) e intervento sull'esenzione dagli oneri dell'energia autoconsumata. Queste le direttrici entro cui dovrebbe muoversi il decreto Mise per il taglio della bolletta del 10% per le pmi. Le cui linee guida sono state presentate nei giorni scorsi dal ministro dello sviluppo economico Federica Guidi. Decreto che secondo quanto riferiscono ad ItaliaOggi fonti interne al Mise dovrebbe vedere la luce tra la fine di maggio e i primi di giugno. Il pacchetto di misure allo studio dello sviluppo economico interviene sia sulle voci tariffarie specifici che sia sui componenti strutturali. Questa operazione dovrebbe comportare risparmi per 1.900 - 2.900 mln di euro su base annua. Due terzi dei quali andranno a benefici cioè delle sole bollette delle piccole e medie imprese. Le incertezze sulla stima si legge nella guida sulla riduzione della bolletta, derivano da due ragioni: alcune misure sono dominate da alea sul gettito, che è legato a fattori non controllabili, altre dipendono dalla maggiore o minore radicalità che il governo intenderà adottare in sede di scrittura delle norme. Altre misure ancora non sono quantificabili perché hanno effetti non tariffari sui comportamenti dinamici degli operatori. Altro intervento importante è quello della spalmatura obbligatoria del fotovoltaico. Gli operatori fotovoltaici - in particolare quelli di grande dimensione (>200 kW) e di natura finanziaria - godono di incentivi superiori sia alle altre fonti rinnovabili sia agli altri paesi europei. Il 4% degli operatori beneficiano del 60% della spesa annua per incentivi. Viene previsto di allungare obbligatoriamente il periodo di incentivazione da 20 a 25 anni, con conseguente riduzione della spesa annua mediamente del 20%, senza riconoscere alcun tasso di interesse. Dalla misura è atteso un gettito di 700-900 milioni di euro e i beneficiari sono le pmi. Altre risorse economiche deriverebbero dalla riduzione delle agevolazioni per specifiche categorie di consumatori nazionali. 120 milioni verrebbero da tagli alle esenzioni alle Ferrovie dello stato, che verrebbero mantenute solo per i consumi imputabili al servizio universale, eliminandole per i servizi a mercato (come per esempio l'alta velocità). Dal 1963 le Ferrovie dello stato godono di un regime tariffario speciale, che si somma alle altre agevolazioni riservate ai grandi consumatori, in virtù del quale pagano l'elettricità a un prezzo significativamente ridotto. Verso la cessazione al trattamento di favore per Vaticano (anno 2014) e San Marino (2015), una misura che porterebbe 10-20 milioni. Il Vaticano e San Marino godono di agevolazioni sul prezzo dell'elettricità, sotto forma di riserva di capacità di importazione.

Il 23 maggio si chiude il termine per l'invio dei 4mila progetti da far partire subito

Edilizia, operazione verità al via

Il sottosegretario Reggi: presto il recupero di altri 400 mln
OSVALDO ROMAN

Il governo Renzi si accinge a valutare gli oltre 4000 progetti che i sindaci avranno sottoposto all'attenzione del governo con le relative richieste di finanziamento per la messa in sicurezza. «Settimana positiva per la scuola», ha scritto via tweet il premier, Matteo Renzi. Entro il 23 maggio dovranno infatti pervenire al governo i dati identificativi, anche in termini finanziari, dei singoli progetti avanzati da ogni comune richiedente. Le situazioni in cui i comuni potrebbero trovarsi possono essere raggruppate nelle seguenti tipologie: • comuni che, avendo le risorse nelle proprie casse comunali, chiedono unicamente lo sblocco del Patto di Stabilità per poter partire con i lavori. In questo caso si richiede di specificare la previsione di spesa suddividendola per anno; • comuni che hanno nelle proprie casse una parte delle risorse necessarie alla realizzazione dell'opera di cui chiedono l'esclusione dal Patto di Stabilità. In questo caso deve essere specificata la previsione di spesa suddividendola per anno. La richiesta di finanziamento statale riguarda la parte residua del progetto; • comuni che chiedono allo stato il finanziamento integrale per coprire l'importo del progetto; • comuni che chiedono il finanziamento allo Stato per coprire una parte dell'importo del progetto. I comuni hanno in questo caso già richiesto una parte delle somme necessarie presso un altro bando, e risultano non aver ancora incassato o essere stati ammessi a un finanziamento non finanziato. Molto opportunamente si prevede di specificare in quale progetto ancora non finanziato risulta inserita quella scuola. Poiché sono molti i progetti avviati negli anni scorsi che sono rimasti a secco di finanziamenti, questa operazione di verità dovrebbe mettere in luce la situazione reale. Potrà così accadere che anche alcuni comuni già destinatari di una quota di finanziamento inseriti in una graduatoria esistente non abbiano ricevuto alcun finanziamento. È evidente che in tal caso si dovranno trovare le risorse per reintegrare i piani finanziati in vigore. È il caso soprattutto del Piano realizzato con fondi Fas del 2010 che prevedeva una spesa di 358 milioni, ma anche di altri ad esso successivi. Le risorse per fare fronte al superamento del Patto di stabilità non sono moltissime ma neppure trascurabili. Infatti con il decreto legge n. 66/2014 (art.48 del decreto Lrpf, meglio conosciuto come il decreto degli 80 euro) attualmente all'esame del Senato, si prevede lo stanziamento di 122 milioni per ognuno degli anni 2014-2015. I comuni beneficiari dell'esclusione dal Patto di stabilità e l'importo dell'esclusione stessa saranno individuati con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri da emanare entro il 15 giugno 2014. Con lo stesso decreto legge per l'attuazione delle misure urgenti in materia di riqualificazione e di messa in sicurezza delle istituzioni scolastiche statali di cui all'articolo 18, comma 8ter, del decreto-legge n. 69 del 2013, si prevede che il Cipe assegni, nell'ambito della programmazione nazionale del Fondo per lo sviluppo e la coesione relativa al periodo 2014-2020, fino all'importo massimo di 300 milioni di euro, previa verifica dell'utilizzo delle risorse assegnate nell'ambito della programmazione 2007-2013 del Fondo medesimo e di quelle assegnate a valere sugli stanziamenti relativi al programma delle infrastrutture strategiche per l'attuazione di piani stralcio del programma di messa in sicurezza degli edifici scolastici. In esito alla predetta verifica il Cipe dovrà riprogrammare le risorse non utilizzate e assegnare le ulteriori risorse a valere sulla dotazione 2014-2020 del Fondo sviluppo e coesione in relazione ai fabbisogni effettivi e sulla base di un programma articolato per territorio regionale e per tipologia di interventi. Con la stessa delibera saranno individuate le modalità di utilizzo delle risorse assegnate, di monitoraggio dell'avanzamento dei lavori ai sensi del decreto legislativo n. 229 del 2011 e di applicazione di misure di revoca, utilizzando le medesime procedure di cui al citato articolo 18 del decreto-legge n. 69 del 2013. Come si può comprendere il punto debole dell'iniziativa governativa in corso di svolgimento resta quello delle risorse fresche da destinarvi in quanto i suddetti 300 milioni rientrano nei fondi strutturali 2014-2020 non risultano ancora programmati. Il sottosegretario all'istruzione, Roberto Reggi, ha di recente accennato alla possibilità di recuperare risorse (400 milioni) presenti e non utilizzate nella programmazione dei fondi strutturali 2007-2013. Se si tratta di

risorse non impegnate in progetti per le scuole occorre chiamarle con il loro nome e renderle visibili al più presto.

Foto: Roberto Reggi

APPROVATO DAL CDA IL BUSINESS PLAN. ASSICURATI I COLLEGAMENTI CON LA SARDEGNA

Scontro tra soci sul piano Tirrenia

L'ad Morace: ridurremo i costi sospendendo, senza cancellare, alcune linee nei mesi invernali Saranno inoltre investiti 10 mln per risparmiare carburante. Onorato: no ai tagli alle destinazioni

Nicola Capuzzo

A quasi due anni dalla privatizzazione, Tirrenia Cin si prepara a entrare nel vivo del nuovo Piano Industriale, appena approvato dall'ultimo cda. L'amministratore delegato Ettore Morace lo definisce «un Piano che rafforza le prospettive di crescita e sviluppo» perché «tiene conto del mutato contesto di mercato ed economico-finanziario, ma anche degli investimenti sulla flotta e del posizionamento commerciale già realizzati e che proseguiranno, sempre per assicurare la migliore continuità territoriale alla Sardegna e delle altre Isole». La razionalizzazione dei costi si fonda su due punti. Il primo è la sospensione di alcune linee in inverno: «Non sono», precisa Morace, «di cancellazioni o chiusure ma sospensioni nei mesi invernali di linee come la Cagliari-Trapani, la Civitavecchia -Cagliari e il prolungamento da Olbia ad Arbatax, in certi periodi dell'anno riempite per meno al 5%». Per fare questo però bisognerà modificare la Convenzione con lo Stato (per cui Tirrenia riceve ogni anno contributi pubblici per 72 milioni) e su cui è al lavoro il tavolo tecnico presso il ministero delle Infrastrutture e Trasporti. Niente tagli alle linee dedicate al trasporto merci. L'ex compagnia pubblica spiega inoltre che «sarà salvaguardata l'esigenza che i prezzi dei collegamenti da e per la Sardegna tengano conto del grave momento economico. Esigenze, peraltro, che Tirrenia ha da tempo condiviso con la moratoria delle tariffe merci». Il secondo punto è il miglioramento dell'efficienza delle navi. Morace ha aggiunto: «Abbiamo avviato un progetto con Rolls-Royce, nel quale saranno investiti 10 milioni per dotare 7 navi della flotta di nuove eliche in grado di ridurre il consumo di carburante del 17% rispetto agli standard attuali. La prima nave è già in cantiere a Messina». Sullo scontro mediatico (e legale) fra i soci di Tirrenia (Moby, Clessidra, Gipe Shipping Investment), l'ad ha detto: «Resta il rammarico per la dialettica tra i soci e per gli attacchi strumentali e pretestuosi puntualmente sferrati alla gestione, il cui obiettivo primario è lo sviluppo di Tirrenia e dei collegamenti con la Sardegna, in collaborazione con il ministero dei Trasporti e la Regione Sardegna». Parole cui è seguita ieri in serata la risposta di Vincenzo Onorato, patron di Moby e azionista di maggioranza relativa di Cin: «il cda di Cin non ha approvato il piano presentato dall'ad, che in origine prevedeva la vendita di tre navi, ma il piano modificato secondo le richieste dei consiglieri espressione di Moby che non prevede la vendita di navi, ma l'uso delle stesse il loro noleggio. Inoltre il piano così modificato è subordinato a cambiamenti della Convenzione approvata a maggioranza in un precedente cda (tenuto il 28 marzo), con voto contrario dei consiglieri indicati da Moby. Trovo irrispettoso dei sardi parlare di servire la Sardegna e di miglioramento dei servizi» quando si chiede di ridurre anche i collegamenti da Civitavecchia a Cagliari in modo così radicale. Ciò decreterebbe la fine del porto di Cagliari. Ribadisco il mio deciso no, come socio di maggioranza relativa in Cin, a tagli alle frequenze e destinazioni. (riproduzione riservata)

Foto: Ettore Morace

SPENDING A PALAZZO CHIGI

Tutti i precari del presidente (a rischio Cottarelli)

Mario Marcis

A Palazzo Chigi, oltre ai burocrati superpagati di cui tanto si parla, ci sono anche i precari, lavoratori che rinnovano i contratti di anno in anno ai minimi previsti dagli accordi nazionali. Si parla di circa 200 persone, tra facchini, addetti alle pulizie, manutentori e persino tecnici informatici: lavorano vicino a Matteo Renzi, ma al soldo delle aziende che gestiscono in appalto la fornitura dei servizi essenziali. Per intenderci, se i bagni dei palazzi della Presidenza del Consiglio brillano e profumano, il merito è di alcuni di loro. Contratti a tempo determinato da multiservizi o metalmeccanici e, per una decina di loro, Cassa integrazione in deroga da circa un anno. Alcune situazioni limite raccontano di tre-quattro ore di lavoro a settimana. IL 30 GIUGNO, per di più, scadrà il contratto della maggior parte di loro (per qualcuno la scadenza è rimandata a dicembre) e ad oggi non si sa come e se verranno rinnovati. Nel frattempo, infatti, la la Presidenza del Consiglio un taglio del 20% nella spesa in beni e servizi. Dalla segreteria generale presieduta da Mauro Bonaretti - vicino al sottosegretario Graziano Delrio - nessuno ha fatto sapere ai lavoratori su chi o cosa ricadranno i tagli. La denuncia arriva dall'Unione sindacale di base (Usb), che ha chiesto - finora invano - chiami rimenti sulla vicenda: " Se non li avremo - pro mette il sindacalista Gianni Isola - scenderemo in strada, magari a piazza San Silvestro, davanti agli uffici. La sensazione e la paura del sindacato è che questi tagli ricadano in toto sui lavoratori meno tutelati. " Si tagli sugli utili delle aziende appaltanti, piuttosto che sui dipendenti " , è la tesi il sindacato. Le soluzioni per evitare un taglio sugli stipendi dei lavoratori, secondo i rappresentanti Usb, ci sono. Creare una società in house per esempio: " Con la gestione diretta della fornitura di questi servizi - spiega Isola - abbiamo calcolato un risparmio di almeno il 60% per la finanza pubblica, garantendo tutti i livelli salariali adeguati " . In sostanza, assumere direttamente i lavoratori costerebbe meno della metà rispetto all'attuale sistema degli appalti. E non si dovrebbe licenziare nessuno. Due sono gli appalti " incrimi nati " e valgono oltre 11 milioni di euro l'anno. Il primo - che riguarda i servizi di pulizia, manutenzione, facchinaggio e disinfestazione - è un contratto da 70 milioni in sette anni con scadenza nel 2020, siglato con la Romeo gestioni Spa, il secondo, che scadrà nel 2016 e riguarda la fornitura di servizi informatici, è con la Telecom e vale 4,5 milioni in tre anni. Costi altissimi, nonostante le gare d'appalto siano state assegnate con convenzione Consip, un sistema che in teoria dovrebbe servire a mantenere i prezzi il più bassi possibile. **PROBABILMENTE** i numeri del sindacato sono generosi, ma il risparmio, con la creazione di una società in house , sarebbe sicuro. Calcoli alla mano, se ogni dipendente guadagnasse 25.000 euro all'anno, solo di stipendi, si spenderebbe meno della metà di quello che valgono oggi gli appalti. Una buona parte dei " precari della presidenza " , peraltro, lavorano da più di dieci anni, ricoprendo le stesse mansioni, ma il rinnovo avviene di anno in anno. Raramente vengono cambiati perché uffici come quelli di Palazzo Chigi richiedono il rispetto di delicati protocolli e non conviene a nessuno assumere personale nuovo e inesperto. " Perché quindi non stabilizzarli con un contratto a tempo indeterminato? " , si chiedono all'Usb. La risposta, che si danno da soli, è che " estendere la flessibilità (precarità per chi preferisce) anche ai dipendenti pubblici è frutto di una scelta politica molto chiara " .

Foto: MRTAGLI

Foto: Carlo Cottarelli, addetto alla spending review del governo Renzi, è incerto sul suo futuro

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

MILANO

REPORTAGE

Milano, tassisti alla guerra della modernità

FRANCESCO MANACORDA MILANO

Davanti alla Stazione Cadorna, porta d'ingresso alla città dell'Expo, nemmeno un taxi. I viaggiatori spaesati che da terre assai lontane sono sbarcati a Malpensa con trolley mastodontici s'infilano sbuffando nella metropolitana. PAGINA All'uscita della Stazione centrale i taxi sono una cinquantina. Rigorosamente fermi. Picchetti autoproclamati non si sa con quali regole, quali gerarchie e quali strumenti di persuasione, guidano il secondo - e forse non ultimo giorno di sciopero selvaggio contro il nemico immateriale ma concretissimo che si chiama Uber e dispensano ai passeggeri appiedati indicazioni non proprio da Gps: «Prenda la linea rossa della metro e arriva in San Babila. Da lì sono due minuti a piedi». «Ma la rossa da qui non passa!». «Vabbè, prende la gialla e scende in Duomo, è quasi lo stesso». In piazza della Scala, dove da poco in un centinaio e passa hanno terminato l'assedio a Palazzo Marino e adesso si dirigono verso la Prefettura, l'israeliano Uzi e il figlio tredicenne Ephraim, addosso la maglietta del Maccabi campione, rifiutano di credere che in quella fila di auto bianche e immobili non ce ne sia una che li carichi «Protestano? Ma perché? Non c'è il libero mercato?». L'ultima battaglia della modernità - o forse contro la modernità - globale non si combatte nelle miniere del Sulcis, ma in pochi chilometri quadrati nel centro di Milano. Prima le uova e i fumogeni lanciati da alcuni tassisti sabato scorso alla festa della rivista Wired, per impedire alla manager di Uber Italia Benedetta Arese Lucini, ribattezzata cortesemente «Benny 'a canaglia», di parlare del suo servizio che con un solo tocco di smartphone consente di trasformare qualsiasi berlina a noleggio con conducente che si aggiri nei paraggi in un similtaxi pronto alla bisogna. Poi due feriti - lievissimi, per fortuna - proprio tra i tassisti che nella notte tra domenica e lunedì hanno cercato lo scontro con gli odiati noleggiatori con conducente o Ncc. E ieri la giornata surreale che svuota le vie dai taxi e popola i tram di manager per concludersi con i toni poco concilianti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza: le manifestazioni selvagge dei tassisti «possono rivestire anche carattere penale per i profili di interruzione di pubblico servizio» e portare fino alla revoca della licenza «nei casi più gravi». Ma non è certo con un atto prefettizio che si può domare la rivolta dei tassisti contro Uber. La protesta che monta a Milano - e serpeggia anche a Roma - è già protesta globale. Globale proprio come il colosso di San Francisco e il suo fondatore, Travis Kalanick che ha già rilasciato al Financial Times dichiarazioni destinate ad entusiasmare gli autisti di piazza ad ogni latitudine: «Sono un distruttore di monopoli nato». E l'ultimo passo di Uber che fa scaldare gli animi dei tassisti, Milano compresa, si chiama UberPop e sta ai taxi tradizionali come il nuovo fenomeno Airbnb - il sito che permette di alloggiare nella casa di un privato in tutto il mondo a prezzi stracciati - sta alla Pensione Miramare di Rimini. Adesso, infatti, con un clic si può contattare non solo l'Ncc, ma anche un qualsiasi privato che mette a disposizione la sua auto per fare un pezzo di percorso assieme: tu spendi poco, magari meno del taxi, lui incassa qualcosa e Uber si prende come al solito una commissione. Anche per questo l'11 giugno, quando sotto il Duomo è già prevista la marcia bianca degli anti-Uber, manifestazioni simili sono in programma a Parigi, Madrid e Londra, dove diecimila «cabbies» promettono «chaos, congestion and confusion». La spinta della modernità fa saltare le regole che non tengono il passo; figurarsi quelle sui taxi che sono state scritte nel '92, quando i cellulari nemmeno esistevano. Sempre sabato l'assessore comunale milanese alla Mobilità Pierfrancesco Maran, preso in mezzo alle proteste, ha varato una proposta in cinque punti che «vuole garantire l'innovazione e la legalità». C'è scritto che per qualsiasi Ncc «dalla prenotazione all'inizio del servizio dovranno decorrere almeno 90 minuti». Quanto basta per uccidere la concorrenza di Uber ai tassisti sulle corse immediate, relegandola a quelle prenotate con ampio preavviso. Eppure i conducenti di taxi sono tutt'altro che soddisfatti. Raffaele Grassi, che è consigliere comunale, nonché leader di una delle venti e

passa sigle sindacali dei balcanizzati conducenti milanesi, spiega che «è una proposta copiata da quella francese. Ma lì chi sgarra rischia un anno di galera. Qui quali controlli si faranno? Non chiediamo la chiusura di Uber, ma vogliamo garanzie sul rispetto delle regole da parte degli Ncc». Nella guerra che oppone le auto bianche a quelle nere degli Ncc, spesso anche loro piccolissimi imprenditori di se stessi, si attende adesso l'intervento del governo, che non ha certo formule magiche per risolvere lo stallo. Domani il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi ha convocato in Prefettura i sindacati dei tassisti e solo loro. Le convivenze si annunciano difficili, ma anche i confini sono meno netti di quel che possa apparire. L'Ncc che ieri girava in centro a Milano con due vistosi cartelli «Uber? No grazie» sulle fiancate è solo un simbolo dell'inesausta creatività italiana quando si tratta di non prenderle o invece è il segnale che se il colosso californiano coinvolge nella gara al ribasso anche i privati con il requisito minimo di un'auto e una patente anche gli Ncc finora ubercollaborazionisti difenderanno la loro corporazione?

Come funziona è P cP c

Travis Kalanick e Garret Camp nel 2009 lanciano Uber a San Francisco: il servizio permette di prenotare un'auto con conducente via smartphone Il download dell'app per smartphone è gratuito (è disponibile per iPhone e dispositivi con sistema operativo Android)

Quando si apre l'applicazione appare una mappa che visualizza la nostra posizione e quella delle auto con conducente più vicine Viene calcolato il tempo di attesa previsto; si prenota con un clic Si paga con carta di credito; dopo la corsa si può lasciare un commento sul servizio I prezzi sono di circa

il 20% superiori

nell'aprile del 2013

Attivo in 80 città

3 miliardi

1 miliardo a quelli dei taxi In Italia sbarca (IN ITALIA A MILANO E A ROMA) incassato finora da Uber attuale valutazione della società

Foto: Non si ferma a Milano la protesta dei tassisti contro il servizio Uber

ROMA

LA MANOVRA

Bilancio, tagli a consulenze e viaggi

Forti decurtazioni dei budget per le mostre e i convegni Nell'anno in corso le uscite saranno ridotte di 16 milioni Previsto un risparmio dell'80% per studi e incarichi esterni Già la spesa per acquisto, noleggio e manutenzione di auto LA SCADENZA DEL PAGAMENTO DELLA PRIMA RATA DELLA TASI SLITTERÀ DA GIUGNO A SETTEMBRE

Fabio Rossi

Meno 80 per cento per «studi e incarichi di consulenza». Lo stesso taglio alle voci convegni, mostre, spese di rappresentanza e pubblicità. E poi una decurtazione del 50 per cento alle spese per le missioni, e del 20 per l'acquisto, manutenzione e noleggio di autovetture. Nel bilancio di previsione 2014, approvato dalla giunta e atteso dall'esame del consiglio comunale, l'amministrazione capitolina mette a segno una serie di risparmi espressamente richiesta dal decreto legge dello scorso 31 agosto sulla «razionalizzazione delle pubbliche amministrazioni». I tagli che in alcuni casi superano addirittura le previsioni della legge e, nell'anno in corso, ridurranno le uscite di Palazzo Senatorio di quasi 16 milioni di euro. Le forbici colpiscono in particolare il capitolo di spesa «editoria e rilegatura», che passa da 78,8 a 3,8 milioni. Ma le riduzioni più rilevanti in percentuale sono quelle per le mostre (da 3,1 milioni a 333 mila euro), i convegni (da 1,4 milioni a 38 mila) e le consulenze (da 1,6 milioni a 294 mila). Forti decurtazioni anche al budget previsto per le spese di rappresentanza, che passa da un milione a 200 mila euro, e per la pubblicità, che addirittura si vede la dotazione ridotta ad appena 3.428 euro. Per le missioni si prevede di spendere appena 222 mila euro, contro il milione e rotti del passato. Anche a Roma la scadenza per il pagamento della prima rata della Tasi slitterà da giugno a settembre. Il Governo in serata ha deciso che, nei Comuni che entro il 23 maggio non avranno deliberato le aliquote, la scadenza per il pagamento della prima rata della Tasi è prorogata da giugno a settembre. Roma è coinvolta in quanto la determinazione della Tasi è passata in giunta ma non ancora in assemblea capitolina, dove sono attese sedici delibere propedeutiche al bilancio, a cui si aggiunge la manovra vera e propria. Il lavoro nelle commissioni coinvolte per dare il via libera a tutti i provvedimenti, prima dell'arrivo in aula, entrerà nel vivo solo dopo le Europee. Ma ieri è stata avviata una prima discussione, nelle commissioni congiunte bilancio-mobilità, sul provvedimento sulle strisce blu. Tanto è vero che ieri la capogruppo del Nuovo centrodestra, Sveva Belviso, ha espresso non pochi dubbi. «Questa è una fase di accompagnamento al bilancio - ha spiegato il presidente della commissione Bilancio, Alfredo Ferrari - questa è una delle 17 delibere propedeutiche (più quattro di giunta, fra cui quella sulle Ztl, immediatamente esecutive, ndr) che l'aula dovrà approvare e per cui potranno essere apportati dei correttivi».

roma

Campidoglio Botta e risposta di Nieri con il consigliere del Misto Dinoi che incalza: la Brunetta non è applicabile

Dipendenti comunali. Stop alle graduatorie

In 900 aspettano dal 2010 l'avanzamento di carriera. Il vicesindaco esclude «ogni possibilità»
Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

La mozione a firma del presidente dell'Assemblea capitolina, Mirko Coratti, era stata votata (con giubilo) all'unanimità il 12 settembre 2013. Una richiesta concreta e formale dell'Assemblea capitolina di scorrimento delle graduatorie interne all'amministrazione considerato che risultano vacanti 107 posti nell'organico dirigenziale e ben 1.893 posti (dati a maggio 2013) nell'organico dei funzionari D. Un segnale forte e chiaro da una parte di motivare il personale interno dall'altra di risparmiare, frenando in tal modo le assunzioni esterne. Dopo qualche mese l'attento consigliere capitolino del Gruppo Misto, Cosimo Dinoi prende carta e penna e invia al vice sindaco con delega al Personale, Luigi Nieri un'interrogazione urgente nella quale si chiede se si intende attivare «ogni strumento utile affinché sia raggiunto nel più breve tempo possibile quanto disposto dalla mozione n.20/2013». In barba all'urgenza dell'interrogazione, la risposta di Nieri arriva il 23 aprile. E si sciorinano nell'ordine; un parere del ministero dell'Interno, un parere della Corte dei conti; diversi articoli della legge Brunetta; il concorso per il conferimento di 1995 posti in vari profili istituzionali (quello che si era detto annullato). La conclusione in poche righe: «Alla luce delle considerazioni esposte appare necessario escludere la possibilità, per l'Amministrazione, di procedere allo scorrimento delle graduatorie in questione». Addio dunque a un avanzamento di carriera? Non è detto. Una settimana fa l'ostinato consigliere Dinoi, «risponde alla risposta» di Nieri in modo altrettanto dettagliato, smontando punto per punto quanto asserito dall'assessore. Nel particolare, sottolineando che Nieri «ha omesso di precisare che tale normativa (il parere del Ministero dell'Interno ndr) è entrata in vigore il 1° gennaio 2011, dunque è posteriore e pertanto non applicabile alle graduatorie approvate nel 2010». Un altro pasticcio dopo il salario accessorio e l'indennità una tantum, che rischia di infrangere l'avanzamento di carriera di 900 dipendenti capitolini. Uno scorrimento delle graduatorie che dal 2010 scade giovedì. L'urgenza c'è, eccome.

VENEZIA

La Regione Veneto vende le Terme di Recoaro

Nicola Brillo

La Regione Veneto vende le Terme di Recoaro (Brillo a pag. 10) Più vicina la cessione delle Terme di Recoaro (Vicenza). In Gazzetta Ufficiale è stato pubblicato l'invito a manifestare interesse per l'intero capitale sociale di Terme di Recoaro spa. Gli interessati, solo residenti o aventi sede nell'Unione europea, hanno tempo fino alle ore 13 del 10 giugno 2014 per manifestare l'intenzione all'acquisto. La Regione Veneto, che attraverso la Svec (Società veneziana edilizia Canalgrande) ne detiene la partecipazione del 100%, nel marzo scorso aveva deciso la cessione all'interno del piano di spending review regionale. Nel bando non sono previste soglie minime, ma gli albergatori del posto si sbilanciano e stimano in 2 milioni la cifra corretta. Terme di Recoaro cura la valorizzazione e lo sfruttamento delle acque termali del complesso immobiliare nell'omonimo Comune vicentino e la gestione delle relative infrastrutture aziendali ricettive e di servizio. L'esercizio 2013 si è chiuso con un passivo di circa 200 mila euro, a seguito della riduzione delle presenze e il conseguente calo degli incassi, passati in un anno da 500 mila a 350 mila euro. La società in vendita non sarà gravata da debiti. Luigino Tremonti, amministratore unico della Svec spa, ha provveduto ad azzerare il debito di 2 milioni con i fornitori attraverso un concordato. A Recoaro ci si divide tra chi teme l'arrivo dei privati e chi spera in un rilancio dell'intera area, famosa per le qualità delle sue acque termali fino dal 1600. Si starebbe organizzando anche un consorzio tra imprenditori della Valle dell'Agno. Di certo la struttura ha bisogno di forti investimenti, alcuni parlano di oltre 10 milioni. Nel caso non vi fossero manifestazioni di interesse si provvederà alla cessione di singoli immobili. Ultimo passo sarebbe la liquidazione. (riproduzione riservata)